



CGIL Il segretario generale all'assemblea quadri e delegati al cineteatro Italia «Lavoro reale e turismo annuale»

Camusso: «Basta spendere per le emergenze, programmiamo la manutenzione»

di MARIA ASSUNTA CASTELLANO

COSENZA - Precariati del lavoro. È questo il tema centrale che ieri mattina il segretario generale Cgil Susanna Camusso ha portato all'assemblea quadri e delegati al cine-teatro Italia "A. Trieri". In Calabria la mancanza del lavoro, la precarietà è ancora più sentita, lo hanno dimostrato gli interventi durante il momento di dialogo con le categorie.



L'intervento di Susanna Camusso

«Stiamo facendo un lavoro importante - ha detto la Camusso - che sta portando all'apertura di un confronto con la Regione e finalmente a una discussione che sia basata sul piano del lavoro». Bisogna dare risposte concrete, «bisogna creare posti di lavoro e che sia un lavoro di qualità». L'ipotesi è quella di una riqualificazione del Paese, che possa eliminare le disegualtanza. Ad accogliere il segretario nazionale, un gruppo di tirocinanti in una protesta silenziosa davanti al teatro; «ci hanno imbavagliato ma nel silenzio facciamo più rumore», questo lo striscione dei manifestanti che hanno chiesto una programmazione

per proseguire i tirocini. La Camusso invece vuole ripartire dalla costruzione di certezze.

«Stabilizzazione - ha detto - non si possono ripetere le scelte degli Isp, degli Ipu, dei bacini di coloro che non sono dipendenti della pubblica amministrazione e non hanno possibilità di accedere e diventano bacini di consenso elettorale a cui ogni volta poi non si danno risposte di lavoro». Su questo e su altri temi come l'istruzione e il diritto allo studio, l'immigrazione, la sanità e la lotta alla criminalità organizzata si è

espressa, e prima di lei lo hanno fatto il segretario generale Cgil Cosenza, Umberto Calabrone e il segretario generale Cgil Calabria, Angelo Sposato, durante l'assemblea condotta dal giornalista Massimo Clausi. Indispensabile è avere la visione di un progetto, specialmente per i giovani, che sia in grado di far restare chi oggi fa la valigia «non per fare il disoccupato ma per partecipare alla costruzione di un progetto collettivo del nostro Paese nella dimensione dell'Europa e del mondo». È necessario che le regioni

del Mezzogiorno decidano la propria vocazione; «noi l'idea l'abbiamo proposta, abbiamo una priorità: mettiamo in sicurezza il Paese - ha aggiunto Camusso - proviamo a smettere di spendere per le emergenze e cominciamo a programmare manutenzione e qualità del territorio» in modo da iniziare a pensare a un turismo che non sia "mordi e fuggi" e ai beni culturali come fonte di sviluppo e innovazione. Servono infrastrutture, prima fra tutte - sottolinea il segretario - è che le università siano ampiamente finanziate e qualificate, ma «se il sistema determina che si continuano a finanziare prevalentemente le eccellenze e che casualmente tutte siano al nord, la prima responsabilità dei presidenti delle Regioni deve essere quella di chiedere il cambiamento nelle norme di funzionamento del fondo universitario».

Il segretario ha poi inaugurato la nuova sede della Camera del lavoro in piazza della Vittoria. «È l'intuizione storica della Cgil quella della costruzione delle Camere del lavoro - ha detto - la rappresentanza unitaria del lavoro nel territorio».

RENDE - La tre giorni sulla scuola digitale



Emilio Siciliano con la docente Gemma Pucci

A Bologna #Futura la community parla anche calabrese

RENDE - «Chissà, chissà su che cosa metteremo le mani...» (da una canzone di Lucio Dalla). Così si apre la lettera della Ministra, Valeria Fedeli, a tutte le studentesse e gli studenti che dal 18 al 20 Gennaio, a Bologna, hanno dato vita a #Futura, una tre giorni interamente dedicata al Piano Nazionale per la Scuola Digitale. «Contaminazione, talento, digitale» erano le tre parole chiave che aprivano le danze alla grande coreografia bolognese. Oltre 400 studentesse e studenti si recavano a Palazzo Re Enzo per intraprendere un'altra esperienza fuori dal comune. Un'esperienza targata Miur, targata WAYouth. WAYouth è una community studentesca che si pone come obiettivo quello di "accelerare" i talenti, che instrada, che sogna e fa sognare: sono in 89, ragazze e ragazzi, 89 ambasciatori provenienti da 35 scuole diverse, sono i vincitori di tutte le competizioni nazionali organizzate dal Miur negli ultimi anni. È una community che parla anche calabrese grazie ad Emilio Siciliano, ragazzo del Liceo Scientifico-Linguistico "Pitagora" di Rende, che gestiva insieme ad altri 29 mentori le due competizioni nazionali (Model 2030 e Hack 2030) organizzate parallelamente dal Ministero sull'Agenda 2030, l'insieme dei 17 obiettivi che i capi di Stato facenti parte dell'Onu, si sono posti entro il 2030. Entravano, dunque, in scena le capacità dei ragazzi di elaborare delle soluzioni efficaci riguardo argomenti complessi come la fame nel mondo, sistemi energetici sostenibili ed accessibili, garantire un'istruzione di qualità, il tutto immersi in un evento completamente digitalizzato, cui la Mini-

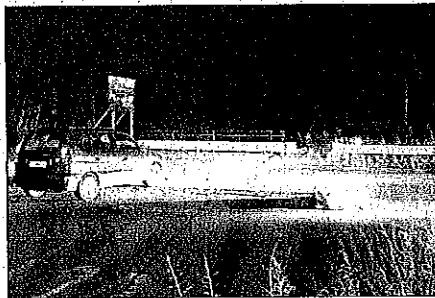
stra Fedeli teneva molto: è proprio lei che durante la giornata del 19 saliva sul palco e assisteva alla restituzione dei lavori, volendoci, anche, tutta WAYouth. In contemporanea, lavoravano i docenti e i Dirigenti scolastici delle delegazioni invitate creando una rete WAYouth tra scuole, forte e dinamica, che respirava anch'essa voglia di cambiamento. «Un'esperienza ineditabile, che cambia il nostro modo di insegnare e la nostra didattica» commenta, entusiasta, la professoressa del Liceo Pitagora, Gemma Pucci. La giornata del 20 Gennaio, finale di questa tre giorni, era dedicata alla restituzione dei lavori di Hack 2030: a vincere i ragazzi responsabili del Goal 7, che hanno avuto il compito di creare sistemi di energia sostenibili ed accessibili, lo hanno fatto ideando un piano energetico per una nuova scuola che si autosostiene con un centro di controllo, un'anima, completamente digitale, capace di restituire modelli ecosostenibili di assorbimento e regolazione dell'energia emessa. Erano i ragazzi guidati da Emilio Siciliano e che voleranno a Dubai, al Global Skills Education Forum, tra loro anche Chiara Grasso, del Liceo Scientifico Galileo Galilei di Lamezia Terme, un pezzo della nostra terra che ci rappresenterà lì dove il mondo gira più veloce. La giornata finiva con la presentazione ufficiale all'Italia di WAYouth, apprezzata tantissimo dal capo di Gabinetto del Ministero, la dot.ssa Sabrina Pano, e dal Direttore Generale per l'Innovazione, Simona Montesarchio, che tribuavano un giusto e caloroso riconoscimento a coloro che dal 28 Luglio 2017, stanno mobilitando tanti ragazzi italiani.

PAOLA L'uomo è morto sotto gli occhi della moglie e del figlio Investito e ucciso da un'auto

Evaristo Antolino, fuscaldese, era venuto a Paola per la spesa

di GUIDO SCARFINO

PAOLA - Investito e ucciso da un'automobile in contrada Tina di Paola, nei pressi del bivio nord della strada statale 18 che porta a Fuscaldo. Vittima dell'incidente è Evaristo Antolino, fuscaldese, residente in contrada Gemara, giunto a Paola per consentire alla moglie di acquistare prodotti alimentari presso il supermercato Md, in contrada Tina. È un tratto di strada sufficientemente illuminato, quello che separa il bivio dal supermercato, e che si trova in una curva in cui si arriva, in entrambi i sensi, da due rettilinei. Chi ha investito e ucciso l'uomo, un giovane della zona che viaggiava su una Peugeot 307 di colore celeste, si è subito fermato per prestare soccorso. Ma per Antolino non c'era più nulla da fare. È morto sul colpo. Aveva una profonda ferita alla testa. Il cadavere è stato coperto con un lenzuolo e sul posto sono giunti i carabinieri della Compagnia di Paola, agli ordini del capitano Giordano Tognoni, per effettuare i rilievi del caso. L'auto dell'investitore è stata posta sotto sequestro e affidata alla custodia giudiziaria "Salvatore Nesoli". La Procura della Re-



Il corpo dello sfortunato fuscaldese

pubblica di Paola, diretta dal procuratore capo Pierpaolo Bruni, ha già aperto un fascicolo per accertare eventuali responsabilità sull'accaduto e, comunque, per fare piena luce sull'incidente. Sarà quasi

certamente contestata l'ipotesi di reato di omicidio colposo (o, eventualmente, stradale), mentre il conducente del mezzo, che pare procedesse con andatura normale, è stato sottoposto ai controlli di rito.

Alcuni testimoni avrebbero assistito al fatto. L'uomo aveva accompagnato moglie e figlio a Paola per fare la spesa, parcheggiando la sua automobile nell'area di sosta del supermercato Md. Poi, a un certo punto, è stato visto scendere dall'auto per attraversare la strada, ma al suo rientro nel parcheggio, è stato investito all'ingresso del supermercato, in contrada Tina. I congiunti dello sfortunato fuscaldese, attratti dalle sirene, sono usciti fuori ed hanno visto il proprio caro riverso sull'asfalto, privo di vita.

In quel posto, peraltro, sono presenti telecamere di videosorveglianza che potranno fornire una chiave di lettura esatta sulla dinamica dell'incidente.

Minniti e de Raho all'anno giudiziario di Reggio

REGGIO CALABRIA - Ci saranno il Ministro dell'Interno, Marco Minniti, ed il Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, a Reggio Calabria, sabato, in occasione della cerimonia d'inaugurazione dell'Anno giudiziario del locale Distretto di Corte d'appello. Ne hanno dato notizia ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il presidente della Corte d'appello, Luciano Gerardi, ed il Procuratore generale, Bernardo Petralia. La cerimonia sarà preceduta, il giorno prima, nella sede del Consiglio regionale, da un incontro con gli

scrittori Gioacchino Crispo, Mimmo Gargemi e Tiziana Calabrò per ascoltare una loro testimonianza sulla percezione della giustizia in Calabria. «Abbiamo informato dell'iniziativa il Csm», ha detto il Procuratore generale Petralia - proprio perché Reggio Calabria è indicata come la capitale della criminalità organizzata più pericolosa dell'Europa. Questione su cui tutti devono discutere, e non solo i magistrati, dando costanza ad un rapporto sempre più profondo e necessario tra lo Stato e la società civile».

TRASPORTI Riunione operativa congiunta tra Palazzo San Giorgio e Alvaro

Con un'unica cabina di regia

L'Atam si trasformerà in società in house del Comune con quote a Città metropolitana

Si è tenuta questa mattina a Palazzo Alvaro una prima riunione operativa congiunta in vista dell'aggiornamento funzionale del sistema di trasporto pubblico nella città di Reggio Calabria e nel suo comprensorio metropolitano. All'incontro, convocato dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, erano presenti l'assessore alla mobilità del Comune di Reggio Calabria Giuseppe Marino, l'Assessore alle Finanze Irene Calabrò, l'Assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalatti, il Vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro, l'Amministratore Unico di Atam Francesco Perrelli, i Dirigenti dei settori comunali Finanze, Daniele Piccione, e Polizia Municipale, Maria Luisa Spanò, funzionari dei settori Mobilità e Lavori Pubblici, il Direttore Generale della Città Metropolitana Umberto Nucera e la Dirigente del Settore Viabilità della Città Metropolitana Domenica Catalfamo. Obiettivo dell'incontro porre le basi per la creazione di un approccio condiviso nella governance del trasporto pubblico locale che metta insieme le competenze professionali e tecniche ad oggi presenti nel contesto dell'Azienda di Trasporti dell'Area Metropolitana, con un'unica cabina di regia che coinvolga gli apparati amministrativi del Comune di Reggio Calabria e della Città Metropolitana. «Un orizzonte unico - ha spiegato il sindaco Giuseppe Falcomatà a margine della riunione - che ci consenta di entrare concretamente in una nuova fase della gestione del trasporto pubblico, con l'obiettivo finale di varare, da qui a qualche mese, in accordo con le autorità siciliane, un'unica agenzia per la gestione dei trasporti nell'area dello Stretto. Un sistema che preveda

una bigliettazione unica e quindi la possibilità per cittadini e turisti di spostarsi liberamente tra le due città con un unico biglietto ed in tempi ragionevoli. Un obiettivo ambizioso e articolato: ha aggiunto il primo Cittadino di Reggio Calabria - sul quale le due Giunte comunali hanno già deliberato e che attende di concretizzarsi nei prossimi mesi. Da parte nostra stiamo lavorando per arrivare pronti a questo appuntamento compiendo gradualmente tutti i passaggi necessari, a partire da un dialogo sempre più serrato tra Comune e Città Metropolitana, due Enti che ragionano con un'unica testa, che si esprime attraverso una gestione condivisa dell'Azienda titolare del servizio di trasporto pubblico». Tra gli obiettivi fissati dal tavolo, che sarà riconvocato a breve su specifiche questioni tecniche, c'è la modifica della natura giuridica di Atam che, consolidata alla fase del risanamento, sarà ora trasformata in una società in house del Comune, con una cessione di quote societarie alla Città Metropolitana. L'ipotesi è al momento al vaglio degli uffici tecnici dei due Enti ma nel complesso, l'idea promossa dal sindaco Falcomatà è quella di creare una società forte, fondata su due pilastri, Comune e Città Metropolitana, che offra un servizio efficiente e puntuale, che vada oltre il territorio urbano della Città, e con una dotazione professionale e strumentale da mettere a disposizione della nuova Agenzia per la governance dei trasporti sullo Stretto. La riunione ha esaminato i diversi passaggi necessari per un traguardo sul quale i Comuni di Reggio Calabria e Messina, con le rispettive Città Metropolitane, stanno lavorando da tempo.



La riunione per la mobilità

Avviso pubblico per 120 agenti di polizia municipale

L'Amministrazione comunale di Reggio Calabria ha disposto l'avviso di selezione pubblica per soli titoli per la formazione di una graduatoria di 120 soggetti idonei per eventuali assunzioni per il profilo di Agenti di Polizia Municipale. I profili ricercati potranno essere assunti a tempo determinato pieno e/o parziale, ed inquadrati in categoria giuridica 'C', posizione economica G1, con profilo professionale di Agente di Polizia Municipale, Coni comparto Regioni - Autonomie locali, da as-

segnare al Settore Polizia Municipale per far fronte ad esigenze di carattere temporaneo e/o stagionale. «Dopo la positiva esperienza della scorsa stagione estiva - ha spiegato l'Assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalatti - abbiamo deciso di replicare l'opportunità di assunzione a tempo determinato di Agenti di Polizia Municipale a carattere temporaneo o stagionale, da affiancare al personale del Comando, integrandoli nel servizio, al fine di coadiuvarli nell'attività di controllo».

CALAMIZZI Bonifica amianto contenti i consiglieri regionali

L'avvio dei lavori per la rimozione dell'amianto nelle strutture che ospitano l'impianto di manutenzione-convogli di proprietà di Trenitalia nell'area di Calamizzi a Reggio Calabria è un significativo risultato, conseguito in tempi celeri, grazie anche al nostro impegno politico e ad un'azione di sensibilizzazione condotta in sinergia. E' quanto affermano in una nota congiunta i consiglieri regionali Domenico Battaglia, Giuseppe Neri, Sebi Romeo, Giovanni Nucera e Francesco D'Agostino, i quali novembre scorso si erano occupati della vicenda, auspicando interventi immediati per lo smaltimento del materiale e per la bonifica dell'area interessata da amianto. «Le attività di bonifica poste in essere, sono a salvaguardia della salute pubblica, tutelando i cittadini ed i lavoratori che prestano servizio nel sito di Calamizzi. Gli interventi di rimozione sono anche finalizzati al risanamento ambientale dell'area. Le attività che verranno concordate con il Settore Spisal dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria - non esauriranno in breve tempo, considerata la complessità degli interventi che riguardano peraltro un'area piuttosto vasta». «Nel sito di Calamizzi evidenziano gli esponenti politici risultano insistere 34 tonnellate di amianto, il cui impiego è stato bandito nel lontano 1992 da una legge nazionale, trattandosi di materiale che può rilasciare fibre potenzialmente inalterabili dall'uomo». Bisogna dare atto dell'impegno di Antonio Pullano (rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza dell'impianto di Manutenzione di Reggio Calabria) il quale nel 2016 ha sollevato la vicenda che ha trovato forte risonanza anche sulla stampa locale e nazionale».

AMBIENTE Impegnati per la discarica nel masterplan del Patto per lo sviluppo della Calabria

Otto milioni per la bonifica di Pietrastorta

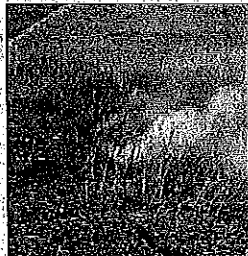
L'assessore Muraca: «La trasformeremo in parco, in un polmone verde per i residenti»

UNA somma di 8 milioni di euro impegnata nel masterplan del Patto per lo sviluppo della Calabria per la bonifica della ex discarica comunale di Pietrastorta, frazione collinare alle porte di Reggio Calabria.

La Giunta comunale ha approvato lo schema di convenzione tra il Comune di Reggio Calabria ed il Dipartimento Ambiente della Regione Calabria relativo all'erogazione del finanziamento, deliberato dal Patto per lo sviluppo della Regione Calabria, per la bonifica della ex discarica comunale per rifiuti solidi urbani ubicata in località Pietrastorta.

L'intervento prevede un impegno economico complessivo di 8.065.000 euro.

La delibera approvata dalla giunta delega il Sindaco Giuseppe Falcomatà alla sottoscrizione della convenzione a seguito dell'emanazione del Decreto del Dirigente generale del Dipartimento Ambiente e Territorio concernente la definitiva approvazione del Pro-



L'ex discarica di Pietrastorta

getto Operativo di Bonifica.

Il Settore Ambiente provvederà agli adempimenti connessi alla verifica della progettazione definitiva tramite idoneo soggetto da individuarsi tramite l'espletamento di apposita procedura selettiva.

Il Settore Lavori Pubblici del Comune di Reggio Calabria provvederà agli adempimenti connessi alla designazione del Responsabile del Procedimento che si occuperà dell'intervento di bonifica, comprensivo

dello svolgimento della progettazione esecutiva, verifica della stessa e affidamento dei lavori. Soddisfazione è stata espressa anche dall'Assessore all'Ambiente del Comune di Reggio Calabria Giovanni Muraca che ha sottolineato come l'intervento di bonifica della ex discarica comunale fosse atteso dai cittadini residenti in quell'area da diverso ormai da più di un decennio.

«Grazie al lavoro certosino portato avanti in questi anni dall'Amministrazione Falconiata - ha dichiarato l'Assessore Muraca - finalmente mettiamo un punto fermo sul travagliato iter che ci porterà alla bonifica dell'area. L'idea è quella di trasformarla in un parco pubblico, un polmone verde per i residenti del quartiere. Adesso entriamo nella fase della progettazione esecutiva avviando un percorso di ascolto che consentirà al sindaco Falcomatà, come è solito fare, di condividere con i cittadini la destinazione finale dell'opera».

STRAORDINARI

Ufficio elettorale in movimento

LA Segreteria Generale e l'Ufficio Elettorale del Comune di Reggio Calabria, rimarranno aperti ininterrottamente dalle ore 8.00 alle ore 20.00 di domenica 28 gennaio e di lunedì 29 gennaio 2018, nonché giovedì 25, venerdì 26 nelle ore pomeridiane e sabato 27 gennaio 2018, dalle ore 8.00 alle ore 18.30, per assicurare gli adempimenti relativi a: consegna delle tessere elettorali, presentazione delle candidature - rilascio dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali; adempimenti connessi alla presentazione delle liste di candidati. Anche durante l'orario normale di servizio, gli uffici assicureranno l'attività di supporto alla presentazione delle liste. Si informa inoltre che sul sito www.reggiocal.it è disponibile la modulistica per inoltrare l'istanza per la nomina di scrutatore in occasione delle Elezioni marzo 2018.



IN 22 MOSSE Interventi economici e sociali programmati e finanziati dall'Ente Parco Così cambia volto l'Aspromonte

Tre fattorie didattiche, 4 nuovi percorsi e anche Musei civici e mercati dei contadini

Ci sono tre fattorie didattiche e quattro nuovi percorsi naturalistici; Musei civici e Mercati dei Contadini per la commercializzazione di prodotti enogastronomici a "km0"; e ancora il restauro di Castelli e Aree archeologiche, la realizzazione di Rifugi e Aree Camper e Campeggi, nonché di piccoli impianti per l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili. Cambia volto l'Aspromonte e lo fa attraverso 22 nuovi interventi economici e sociali programmati e finanziati dall'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte.

Un'idea di sviluppo complessa e integrata che tiene conto sia dei delicati aspetti di tutela e valorizzazione della biodiversità, sia dell'esigenza di supportare lo sviluppo socio-economico delle comunità.

Gli interventi in graduatoria ammessi a finanziamento scaturiscono dal bando pubblico rivolto ai Comuni del Parco e ai giovani imprenditori. Il dettaglio degli interventi è stato presentato questa mattina in conferenza stampa presso il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria dal Presidente del Parco dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino e dal Direttore Sergio Tralongo. Le nuove fattorie didattiche sorgeranno a Canolo Nuovo (che sarà la prima in assoluto del Parco, e verrà inaugurata tra qualche mese), a Oppido Mamertina (precisamente al Villaggio Zervò) e nella zona montana di Reggio Calabria. Nell'Area Grecanica nascerà invece "Aspromobile", percorso di educazione ambientale itinerante intorno al Geosito di Roghudi, mentre a Scilla verrà realizzato un affascinante e coinvolgente percorso naturalistico virtuale. Il sentiero



La conferenza stampa dell'Ente Parco d'Aspromonte

"Sulle orme di Silvestro" verrà riqualificato a Santo Stefano d'Aspromonte insieme alla realizzazione del Museo Civico "Sala del Carmine", mentre il celebre Mausoleo di Garibaldi, a Sant'Eufemia, grazie agli interventi del Parco dell'Aspromonte, potrà avere un nuovo look. Molto attesi i Laboratori artigianali "Sulle vie dell'acqua" a Natte, nel comune di Careri; i mu-

lini torneranno a diventare un punto di richiamo turistico. Gli interventi del Parco prevedono anche la ristrutturazione della "Casina Pia" in Contrada Prestarona a Canolo, le opere di miglioramento al Museo archeologico-civico "Palazzo Grillo" di Oppido Mamertina, la realizzazione di un proshinitario in legno per la Chiesa ortodossa di Galliano, la Ristrutturazione

del Mulino del Vecchio a Mammola, il miglioramento della fruibilità della fontana monumentale "Bellissima" di San Giorgio Morgeto e l'arredo iconografico della Chiesa dello Spirito Santo a Bova. Dal "Grano al Pane" è il tema del Gazebo-laboratorio che sorgerà presso il "Rifugio Bianco" di Delianuova, mentre la riqualificazione funzionale dell'Area Camper di

Gerace consentirà di soddisfare la crescente richiesta del turismo camperistico. Due nuovi "mercati dei contadini" nasceranno a Platì e Condofuri, tramite l'acquisto e la realizzazione del Farmer's Market, mentre a Cirinà la Casa Municipale sarà illuminata con un impianto fotovoltaico così come Palazzo Fera a San Luca. Non solo conservazione della Natura, ma anche capacità di esaltare l'identità culturale dei luoghi e dei borghi - dichiara il Presidente Bombino. "I tempi sono maturi - conclude - ed è giunto il momento di dimostrare come la Montagna e l'Aspromonte, grazie al ruolo dell'Ente Parco, possano rappresentare un modello di crescita consapevole che tutela e valorizza gli ecosistemi, gli habitat e la biodiversità ma, al contempo, crea opportunità per i giovani che guardano alla conservazione quale occasione di sviluppo della comunità".

ASPROMONTE

"Nuova solidarietà" alla riscoperta dei borghi

ALLA riscoperta dei borghi più belli, più antichi e più affascinanti.

In questo viaggio di spensieratezza Nuova Solidarietà ha trovato le porte spalancate dell'Ente Parco d'Aspromonte, cuore e anima di una Calabria ancora tutta da scoprire.

Trà Mammola e San Giorgio Morgeto, l'associazione ha incontrato la passione degli artigiani locali che, con il loro trasudante senso identitario, hanno accolto e ospitato le oltre cento persone che hanno deciso di passare una giornata tra alcuni dei tanti fascino della stupenda Vallata del Torbido.

Insieme alle amministrazioni dei due comuni di Mammola e di San Giorgio Morgeto, il Presidente dell'Ente Parco, Giuseppe Bombino, ha fatto gli onori di casa, testimoniando ancora una volta il percorso virtuoso che ha contraddistinto la sua mission, ossia, privilegiare un rapporto di amicizia e attenzione, costante e concreto, con l'intero mondo associazionistico.

Un mondo catalizzatore di passioni e di curiosità culturali, come quelle che da sempre, animano lo spirito di Nuova Solidarietà.

Valorizzare territori nostri, custodi di un inestimabile patrimonio naturalistico con le loro infinite bellezze faunistiche e paesaggistiche, è l'investimento più sano che si possa fare sulla nostra terra.

Gioia dello stare insieme e condivisione, attraverso la riscoperta del nostro passato e delle nostre tradizioni, sono gli strumenti aggregativi con i quali si può fondare un legame forte con i territori del Parco e soprattutto con le comunità che li abitano.

Conoscenza e consapevolezza i pilastri sui quali puntare, necessariamente, per un sano e lungimirante turismo sociale

Alla "Culture" arrivano i "Fiori di Tanato"

Venerdì 26 gennaio, alle ore 18.30, presso la Libreria "Culture" di Reggio Calabria, in via Zaleuco, si terrà la presentazione del libro "I Fiori di Tanato" di Domenico Rosaci, Falzea Editore.

Presenterà il libro l'autore, relazionando sul tema "Una storia di vita e di amore all'epoca della follia."

"Un libro vive, cresce, ma non muore mai. Così come non muore Tanato, che ha il nome della morte e il significato della vita. Perché Tanato, figlio della notte, ha compreso il mistero dell'amore."

E lo vuole raccontare, anche se le sue parole se le porta via il vento del nord,

come il profumo dei grandi fiori bianchi della pianta che lo soiamano usa per la bevanda che addormenta e inebria. L'elisir della follia."

Domenico Rosaci è professore di Informatica presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, conduce da oltre vent'anni attività di ricerca nel settore dell'Intelligenza Artificiale, oltre a pubblicare opere in campo letterario e filosofico.

È autore dei romanzi "Il Sentiero del Roll", "La Zingara di Metz" e "I Fiori di Tanato", e dei saggi filosofici "Arcana Memoria" ed infine "Il labirinto del Cristo".

DI CASA EDITRICE

Nasce la scuola per redattori

LEONIDA Edizioni inaugura a Reggio Calabria la prima scuola di alta formazione per redattori di casa editrice. L'obiettivo rientra nell'ambito delle attività programmatiche della casa editrice italiana con sede a Reggio Calabria il progetto vede la luce dopo anni di gestazione e 12 edizioni di corsi annuali, gli ultimi 4 organizzati in partnership con la Università Dante Alighieri di Reggio Calabria: l'obiettivo che si propone di raggiungere la scuola è finalizzato a creare delle figure professionali in grado di potere operare nel settore editoriale. La scuola attiverà (a partire dal mese di aprile 2018) 2 corsi quadriestrali da 120 ore di studio in 19 moduli.

UNIVERSITÀ MEDITERRANEA Presentata la 4 edizione del corso e del workshop All'Europrogettazione il video-racconto "I love S. Luca"

Il 18 gennaio all'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria è stata presentata la 4ª edizione del Corso e workshop in Europrogettazione avanzato di 82 o 80 ore a-estage.

Il corso, si propone di dare ai partecipanti una professionalità nel settore dell'europrogettazione, fornendo le competenze per presentare progetti finanziabili in relazione agli strumenti di finanziamento erogati dall'Unione europea per aziende, professionisti, enti pubblici privati, università, enti di ricerca.

Il corso è stato strutturato per rilanciare, in un'ottica moderna e innovativa, la formazione specialistica sul territorio. L'europrogettazione è una materia strategica nelle dinamiche di crescita e lo sviluppo del territorio, specie in un contesto come quello calabrese che guarda con grande fiducia al quadro di interventi previsti dalla programmazione comunitaria. Il corso è unico in Italia in quanto la frequenza al corso di 80 ore è considerata titolo vali-

do per l'ammissione a socio Assoeuro (prima associazione italiana di tutela degli europrogettisti). Da inoltre diritto a 5 Cisp (Crediti Formativi in Europrogettazione) validi per l'aggiornamento professionale annuale obbligatorio per i soci Assoeuro per le fasce B. Inoltre sono stati riconosciuti 20 Cfu per la formazione degli avvocati ed è in corso di convalida crediti formativi da parte del Cndce e dell'Ordine degli Architetti.

Hanno aperto i lavori il prof. Francesco Mangano direttore del Dipartimento di eccellenza di giurisprudenza ed economia, Prof. Michela Mantovani direttore del corso, Giuliana Barberi docente di riferimento del corso. Nell'occasione Confprofessioni Calabria rappresentata da Dominella Quagliata, Francesco Galluccio, Dr. Antonio Dattola hanno siglato un convenzione con il corso per condizioni economiche agevolate a tutti i liberi professionisti iscritti alle Associazioni aderenti a

Confprofessioni Calabria, che si iscriveranno al corso in Europrogettazione avanzato uno sconto pari al 20% sul costo di iscrizione normalmente applicato.

La stessa agevolazione può essere applicata anche a tutti gli altri partner del corso previa richiesta e convenzione. Partner: Consiglio Regionale della Calabria, Città Metropolitana di Reggio Calabria, Camera di Commercio di Reggio Calabria, Ordine degli Avvocati di Reggio, Ordine degli Architetti di Reggio Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Reggio Anf Associazione Nazionale Forense, Cisma, Etass, Comitato Calabria Gine tourism.

La studentessa Irene Agresta ha rappresentato il Comune Calabria Cine tourism che ha come obiettivo quello di far conoscere una Calabria nascosta ricca di arte cultura e enogastronomia presentando un suo video-racconto I love San Luca con l'obiettivo di far conoscere il lato bel-

lo del paese da tutti conosciuto come la mamma della ndrangheta, in modo da attirare visitatori e però non dare in input di crescita economica e turistica che da sempre manca. Perché solamente con l'indipendenza economica non si è costretti a sottostare a compromessi non sempre legali. Ed è con questo spirito che la professoressa Mantovani ha ideato questo corso in europrogettazione per formare esperti che sappiano cogliere le ingenti opportunità che l'UE mette a disposizione strutturando il corso in moduli adatti alle caratteristiche della regione ossia moduli per i diversi settori: 1) Turismo, beni culturali, audiovisivo, industrie creative

2) sistema delle imprese inoluse quelle agricole e agroindustriali.

3) sviluppo del territorio e delle persone. Fondi nazionali e Programmi Europei per le Aziende, la PA e gli Enti no-Profit. 4) beni confiscati 5) sostegno alle Pubbliche amministrazioni.

■ **SCELTO EVENTO DEL 12 MAGGIO** Promosso dall'Anpi con Consulte provinciali studenti

Perché la mafia non è invincibile

Sarà presentato "Questione di rispetto" il libro di Baldessarro sulla storia di Saffiotti

L'ANPI di Reggio Calabria sceglie ancora una volta (come era già accaduto lo scorso anno, il 12 maggio 2017, in occasione della "Settimana magistralis" di Carlo Simuraglia sulla nascita della democrazia in Italia) di interloquire con il Coordinamento Regionale delle Consulte Provinciali degli studenti e con gli alunni delle scuole secondarie per far comprendere che "La mafia non è invincibile", come pensava e rispondeva Giovanni Falcone ai numerosi giornalisti che lo intervistavano.

Sarà nuovamente la Sala "Nicola Calipari" del Consiglio Regionale della Calabria ad ospitare le classi degli istituti che hanno risposto positivamente all'invito dell'Associazione dei Partigiani (l'Anpi Nazionale ha rinnovato per un ulteriore triennio il protocollo d'intesa con il Miur).

Sarà l'occasione per presentare ad un importante pubblico giovane il bel libro di Giuseppe Baldessarro, giornalista e scrittore reggino ormai di rilievo nazionale, edito dalla Casa Editrice Rubbettino, "Questione di rispetto", mirato a far conoscere "l'impresa di Gaetano Saffiotti contro la 'ndrangheta".

Al fianco dell'Anpi ancora una volta saranno il Coordinamento Regionale delle Consulte provinciali studentesche e la Consulta provinciale degli Studenti di Reggio Calabria, organismi dell'Usr - Miur Calabria. All'inizio dei lavori (ore 10,00) il Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, Nicola Irto, rivolgerà agli studenti ed ai cittadini presenti i saluti dell'istituzione Regionale. Successivamente introdurranno i lavori il Presidente dell'Anpi, Sandro Vita-



Gaetano Saffiotti



Giuseppe Baldessarro

le, la Responsabile Regionale delle Consulte, Franca Falduto, ed il Presidente della Consulta di Reggio Calabria, Giovanni Puro. Seguiranno gli interventi di Giuseppe Baldessarro e di Gaetano Saffiotti, attraverso i quali "l'impresa di Saffiotti contro la 'ndrangheta" sarà raccontata alle ragazze ed ai ragazzi delle scuole partecipanti. Alcuni brani del libro saranno letti dall'attrice reggina Irene Polimeni. Di grande rilievo sarà la partecipazione, e quindi l'intervento, del Procuratore della Repubblica Vicario di Reggio Calabria, Gaetano Paoli, che ha accolto l'invito dell'Associazione dei Partigiani. Dopo gli interventi è previsto uno spazio per il dibattito, durante il quale potranno intervenire gli studenti ed i cittadini.

■ IL CASTING TOUR Sabato all'Industria Club di San Gregorio Torna Grande Fratello: selezioni reggine

GRANDE Fratello 15 è alla ricerca di nuovi concorrenti a partire da Reggio.

La prossima tappa delle Selezioni Ufficiali per partecipare all'edizione numero 15 del Grande Fratello si terrà Sabato 27 Gennaio 2018 dalle ore 21:00 presso Industria Club di via delle Industrie San Gregorio n. 6, 89184 Reggio Calabria (RC). Dopo il grande successo di pubblico dell'edizione Vip, che si è conclusa lo scorso dicembre con la vittoria di Daniele Bossari, la redazione del Grande Fratello sta lavorando alla nuova edizione

del programma, quella dedicata ai non famosi. Non è ancora stata rivelata la data di inizio del programma, ma i casting per la ricerca di concorrenti per il reality prodotto da Endemol Shine Italy sono aperti e sono realizzati in esclusiva dalla società partner Wobinda Produzioni. Si tratta, quindi, di un appuntamento imperdibile per tutti gli appassionati del programma di canale 5 per partecipare alle selezioni e tentare di entrare nella casa. Per partecipare al provino con i redattori del programma basta essere maggiorenni e pre-

sentarsi in orario sul luogo dell'evento. Il casting tour del Grande Fratello continuerà, poi, in altre città d'Italia. Le date delle selezioni sono in aggiornamento e sono visibili sul sito ufficiale <https://www.grandefratello.mediaset.it/casting>. Wobinda Produzioni - www.wobinda.it è da sempre l'unica struttura incaricata di effettuare le Selezioni Ufficiali del Reality Grande Fratello per conto di Endemol Shine Italy, e dal 2014 ha ricevuto anche il mandato esclusivo di vendita e gestione del marchio relativo al format.

■ RASSEGNA "Casalingue" in arrivo al teatro la Girandola

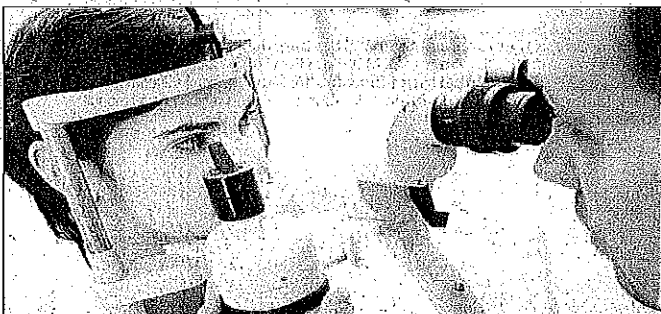
"TEATRO" della Girandola presenta, venerdì 26 gennaio alle ore 21:00 e in replica sabato 16 gennaio alle ore 21:00, nell'ambito della terza stagione della rassegna "Il vento che muove" dedicata ai più grandi, lo spettacolo "Le Casalingue" con Daniela D'Agostino e Daniela D'Agostino - Regia di Santo Nicotò, testo di Domenico Ladda, luci Simone Castile. Lo spettacolo Due donne, Due identità distinte, eppure unite dallo stesso nome, stesse esperienze, identiche memorie. Oggi? Cosa hanno ancora in comune oggi, dopo anni terribili e tempestosi? Il cuccito sembra l'unica cosa che ancora le lega, facendole ritrovare in un luogo anonimo, per provare a ricamare insieme anche i loro ricordi. Perché c'è solo il passato, nelle loro parole. Un passato fatto di nomi, luoghi e sentimenti ormai perduti. Ridono, e continuano un gioco che va avanti fin dalla loro ormai remota infanzia. Si parlano addosso, litigano, si immalinconiscono, e sempre incombe tra di loro una verità che le adombra, senza riuscire mai a venire fuori. Il passato viene rivisto come una tasca piena di cose ora delicate ora appuntite, mentre il presente e il futuro sembra non abbiano domicilio nei loro discorsi. E su tutto questo ogni tanto arrivano le note e le parole del grande Sergio Endrigo, a sottolineare la tristezza per una felicità ormai perduta per sempre. Ingresso con tessera, che potrà essere sottoscritta direttamente in teatro. Per ulteriori informazioni sulle attività e programmazione del Teatro della Girandola (via D. Muratori 2/c) è possibile contattare il numero 3927496676 o scrivere all'indirizzo e-mail info@pagliacotolanadestini.it E' consigliata la prenotazione.

■ FONDAZIONE CON IL SUD Ecco tutti i numeri di queste 8 tappe del camper di screening oculistico

Volontari vagabondi tornano in strada

Ha agito sui bisogni di 14 comuni dell'area della Città metropolitana di Reggio Calabria

RIPRENDIAMOCI le strade, con la passione del volontariato che attraverso il sostegno di "Fondazione Con il Sud" rende possibile l'azione di emersione dei bisogni su 14 comuni dell'area della Città Metropolitana di Reggio Calabria. "Volontari Vagabondi" inizia a dare i numeri, dopo 8 tappe del camper itinerante che ha attraversato i territori di Roghudi, Sant'Ilario, Santo Stefano, D'Aspromonte, Siderno, Rosarno, Roccella, Gioia Tauro e Bova marina. Uno screening oculistico che ha interessato la popolazione del luogo, ma ha anche coinvolto 3 istituti scolastici a Bova marina, Gioia Tauro e Rosarno e parzialmente a Roccella. Il progetto inizia a realizzare gli obiettivi di sensibilizzazione con 802 visite realizzate nei territori, con la media di 75 visite a tappa calanzate tra le ore nove e le ore tredici. "Non perdiamoci di Vista", la campagna di prevenzione delle malattie oculistiche, realizzata con il camper oculistico offerto dall'ANPVI, coinvolge i territori e le amministrazioni comunali, che grazie all'iniziativa del volontariato offre servizi gratuiti alla cittadinanza. Tutto diventa



Una visita oculistica itinerante

Presto saranno svelate nuove azioni di solidarietà sociale

possibile quando esistono grandi sinergie. Gli attori positivi di questo screening sono i medici Dott. Giancarmine Giovannella e Dott. Roberto Polito, che hanno offerto la loro competenza professionale gratuita, sposando le motivazioni del progetto. "Volontari Vagabondi è un progetto molto articolato, di non facile applicazione - afferma la manager del progetto la dott.ssa Monica Mosca - ma riusciamo a vincere la

timidezza delle persone che vivono il disagio psico sociale e non riescono ad esprimere pubblicamente le loro problematiche. L'apporto dei medici oculistici volontari è fondamentale, dimostrano grande professionalità e grandissima competenza professionale ed umiltà, mettendosi in gioco con tanta passione. I dati statistici delle prime otto tappe del camper oculistico saranno resi noti in una prossima conferenza

stampa. Dare un senso ed un'anima ai numeri è fondamentale - afferma il dott. Fulvio D'Ascola responsabile della comunicazione del progetto - Si inizia ad intravedere la sinergia tra Volontari Vagabondi e il territorio, da sociologo e responsabile comunicazione del progetto redigerò una relazione in collaborazione con i medici oculisti per fare comprendere l'influenza delle relazioni tra territorio e patologie della vista.

■ INIZIATIVA Dalla Mediterranea per "I viaggi della memoria"

LA cattedra di Diritto privato europeo del Dipartimento di Giurisprudenza ed Economia dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, in collaborazione con la Cracow University of Economics, il Michr (www.michr.unire.it) ed il Movimento Continuiamo i saperi, presentano il viaggio della Memoria (V edizione). L'iniziativa, che si svolgerà dall'11 al 15 aprile 2018, prevede la visita di Cracovia della Cracow University of Economics (nella quale verrà anche svolto un Seminario per celebrare i 70 anni della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo), ma soprattutto dei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau (diventati Patrimonio dell'Umanità Unesco nel 1979).

Calabria

Dopo il M5S si delineano le scelte in listini e collegi del centrosinistra e del centrodestra

Elezioni, è già sfida tra i candidati

Scalzo-Aiello e D'Ascola-Nicolò, forse Lanzetta, no Boschi, certo Magorno

Domenico Marino
COSENZA

I conti tornano e i nomi s'incastano nelle caselle giuste. Si delinea il quadro delle candidature per le elezioni politiche del 4 marzo. Il M5S ha già messo nero su bianco i dodici uomini e donne di punta nei proporzionali.

Centrosinistra

Cominciano a esserci certezze pure nei due schieramenti tradizionali. D'altronde Matteo Renzi ha chiesto ai suoi di chiudere oggi o al massimo domani per avere il tempo di valutare ed essere pronto lunedì. Sono piene tutte le caselle anche se alcune hanno più certezze di altre. Nel collegio camerale Calabria 1 (Paola-Castrovillari) l'uomo di punta dovrebbe essere il segretario regionale del Psi Luigi Incarnato. Nel Calabria 2 (Corigliano-Rossano) appare certo l'uscente Ferdinando Aiello. Nel Calabria 3 (Cosenza) sfida ancora aperta tra Marco Ambrogio e Giacomo Mancini. Nel Calabria 4 (Catanzaro-Lamezia) è in corsa l'uscente ex M5S Sebastiano Barbanti insidiato da una donna ancora top secret. Nel Calabria 5 (Crotone) domina l'uscente Nicodemo Oliverio. Nel Calabria 6 (Vibo Valentia) pochi dubbi attorno all'altro uscente Bruno Censore. Per il Calabria 7 (Palmi-Gioia Tauro) circola il nome dell'ex ministro Maria Carmela Lanzetta. Nel Calabria 8 (Reggio Calabria) s'ifa tra Rosanna Scopelliti e Demetrio Battaglia. Non c'è il nome della deputata cosentina Enza Bruno Bossio che potrebbe

essere coinvolta in un listino o scalzare qualcuno in un collegio. Oppure occuparne uno al Senato, magari il Calabria 2 (Cosenza) che al momento appare vuoto. Risulta invece il nome di Dorina Bianchi nel Calabria 1 (Crotone), di Antonio Scalzo nel Calabria 3 (Catanzaro) e di Nico D'Ascola nel Calabria 4 (Reggio Calabria). Non ci sono il segretario regionale Ernesto Magorno e l'altra uscente Stefania Covello destinati al listino proporzionale. Potrebbero essere capolista e numero 2 nel Cala-

bria nord. Tutto da decidere nel Calabria sud col pericolo Maria Elena Boschi scongiurato perché il sottosegretario alla presidenza del consiglio è destinata alla candidatura in Trentino.

**Liberi e uguali
schiera a Cosenza
Franco Corbelli,
Incarnato sul Tirreno
dubbi nel Reggino**

Focus

Il 4 marzo la Calabria eleggerà 30 parlamentari: 20 deputati e 10 senatori. Per quanto riguarda Montecitorio, 12 verranno premiati dai listini proporzionali, 8 saranno i vincitori degli altrettanti collegi uninominali. Nell'emiciclo di Palazzo Madama siederanno 6 eletti nei listini e 14 vincitori degli uninominali.

Centrodestra

Tra i berluscones ci sono meno certezze ma i nomi non mancano. Per la Camera nel Calabria 1 (Paola-Castrovillari) potrebbe correre uno tra Roberto Occhiuto e Jole Santelli (è il suo collegio del passato) comunque inseriti pure nel listino proporzionale. Nel Calabria 2 (Corigliano-Rossano) risulta il consigliere regionale Fausto Orsomarso. Il Calabria 3 (Cosenza) resta in dubbio e la potrebbe spuntare Luca Morrone. Nel Calabria 4 (Catanzaro) tutte le strade portano a Mimmo Tallini. Il Calabria 5 (Crotone) spetta alla Lega che punta sul coordinatore regionale Domenico Furguele. Nel Calabria 6 (Vibo Valentia) sembra fatta per Giuseppe Mangialavori ma potrebbe essere imposto un nome di Fratelli d'Italia. Nel Calabria 7 (Palmi-Gioia) circola con insistenza il nome del consigliere regionale Francesco Cannizzaro. Il Calabria 8 (Reggio) spetta alla quarta gamba con più d'un nome caldo: Luigi Fedele, Gianni Nucera e la figlia di Pasquale Trippi. Per il Senato il Calabria 1 (Crotone) tocca a Forza Italia così come il Calabria 2 (Cosenza), il Calabria 3 (Catanzaro) dove forte l'uscente Piero Aiello e il Calabria 4 (Reggio Calabria) dove potrebbe provarsi il capogruppo regionale Alessandro Nicolò.

Ci sarà pure Corbelli
Liberi e uguali valuta seriamente la candidatura a Cosenza, da decidere se Camera o Senato, del leader di Diritti civili Franco Corbelli, già pronto a sfidare il big.



Maria Carmela Lanzetta



Domenico Furguele



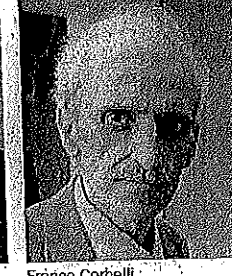
Nicodemo Oliverio



Alessandro Nicolò



Antonio Scalzo



Franco Corbelli

L'orfeo crotonese realizzerà una serie di premi per la manifestazione

Impegno a Sanremo per il maestro Affidato

Taglierà il nastro pure della celebre "Casa Sanremo"

CROTONE

Mancano pochi giorni all'avvio del 68° Festival della canzone italiana che si svolgerà nella città dei fiori dal 6 al 10 febbraio prossimo, quest'anno condotto da Claudio Baglioni, Michelle Hunziker e Pier Francesco Favino. Da diversi anni ormai ad impreziosire la kermesse canora anche le opere del maestro oraf Michele Affidato. Il lavoro del Maestro inizia in realtà molti mesi prima, con una fase di preparazione vera e propria che lo vede impegnato nella realizza-

zione di alcune creazioni uniche nel loro genere che rimarranno per sempre negli annali della kermesse. Tra le tante opere che verranno realizzate quest'anno spicca un "Premio Speciale", riconoscimento tra i più prestigiosi del Festival che verrà consegnato sul palco dell'Ariston. Di grande importanza anche il premio "Numeri Uno-Città di Sanremo", quest'anno assegnato a Toto Cutugno, ideato da Ilio Masprogne e assegnato negli anni a personaggi simbolo del Festival. Di rilievo anche i premi "Dietro le Quinte", riservati agli addetti ai lavori che hanno contribuito a rendere ancor più popolare il Festival nel mondo, quelli per il "Musica

contro le Mafie Words and Awards" e i premi "Soundies Awards miglior videoclip categoria giovani e categoria big". Il Maestro inoltre, nominato recente ambasciatore dell'Unicef, pronuncerà a Casa Sanremo anche il convegno "Per una integrazione che riguardi i diritti di tutti" al quale parteciperà anche il Presidente nazionale Unicef Giacomo Guerferia. Non mancherà il classico

**Da anni l'artista
partecipa
alla importante
kermesse canora
nazionale**



Il celebre maestro oraf Michele Affidato

appuntamento con l'inaugurazione di Casa Sanremo, considerato il salotto del Festival per via delle prestigiose manifestazioni che ospita nell'arco dell'intera settimana. Anche quest'anno, così come in passato l'oraf Michele Affidato avrà l'onore di tagliare il nastro di Casa Sanremo insieme alla madrina Elisa Isoardi, volto noto della Rai, al patron Vincenzo Russolillo e alle autorità sanremesi. Inoltre, da anni, Michele Affidato è l'oraf ufficiale di "Area Sanremo", l'unico concorso che porta i giovani vincitori al Festival della canzone italiana. Sarà dunque una settimana davvero intensa e ricca di emozioni per Michele Affidato.

Via Diana, 3 - Cap 89129
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronaca@reggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89129
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

Barillaro poeta. Appuntamento domani (16-45 biblioteca De Nava)

Nelle sere del week end le auto tornano padrone indisturbate: è sosta selvaggia (e ovviamente... gratuita) in quella che è una zona a traffico limitato.

Benvenuti nel "Gran parcheggio piazza Duomo"

Il cuore della movida invernale deve fare i conti con cattive e quanto mai... contagiose abitudini

Aldo Mantione

Tramontata la prospettiva di realizzare un parcheggio multipiano in piazza Garibaldi, a causa di quei tesori archeologici trovati in un'area alla quale da ieri si sta mettendo mano (ne riferiamo in dettaglio in un altro servizio, ndr), si sta pensando adesso di trasferire l'idea progettuale a qualche centinaio di metri di distanza, nel salotto buono della città. In tal senso già da qualche tempo si sta procedendo con i primi saggi condotti in maniera empirica soprattutto nelle sere del fine settimana, specialmente il sabato. Decline e decine di volontari che stanno dando il loro contributo occupando con le loro auto, lasciate in sosta senza alcun apparente criterio vagamente riconducibile a quel che prevede il codice della strada (in verità ci sarebbe pure il buonsenso, ma quello non è normato) un po' ovunque. Gettonatissimi i marciapiedi che, dopo l'opera di riqualificazione corrono a raso con la sede stradale evitando così alle auto anche il trauma del parcheggio sullo scallino. Quello che si sta conducendo ormai da diverse settimane è una sorta di stress test per una verifica sul campo del numero esatto di mezzi che la struttura potrebbe accogliere. Le verifiche sono a buon punto e dunque, tra non molto il progetto complessivo potrebbe vedere la luce. Siamo insomma alla vigilia della nascita della nuova piazza Duomo parking. Interessati al momento un tratto di corso Garibaldi e di via Campanella, però non si esclude che anche la stessa piazza Duomo alla fine possa essere inglobata nel progetto.

Una bufala... ma non troppi. Va detto subito, asciano di qualsiasi equivoco, che si tratta ovviamente soltanto di una "bufala", di una vicenda inventata di sana pianta. Non c'è, infatti - e mai ve ne potrebbe essere - la benchè minima idea progettuale di realizzare un parcheggio in piazza Duomo. O meglio, non c'è da parte di alcuno l'idea di realizzare "strutturalmente" un parcheggio in piazza Duomo ma c'è, invece, la straordinaria disinvoltura (diciamo così) di tanti che specie il sabato sera utilizzano gli spazi a ridosso della piazza "come se fosse" un parcheggio. Il tutto in spregio ai divieti di sosta (con tanto di sanzione accessoria prevista della rimozione forzata) che pure esistono e sono ben visibili, alle più elementari norme (non soltanto del codice della strada), alla sicurezza di chi ci ostina a pensare che un'area pedonale possa essere utilizzata solo da chi usa le gambe per spostarsi. Tutto è poi reso ancor più semplice dall'assenza di qualsiasi controllo. E qui Palazzo San Giorgio ha la sua chiara e

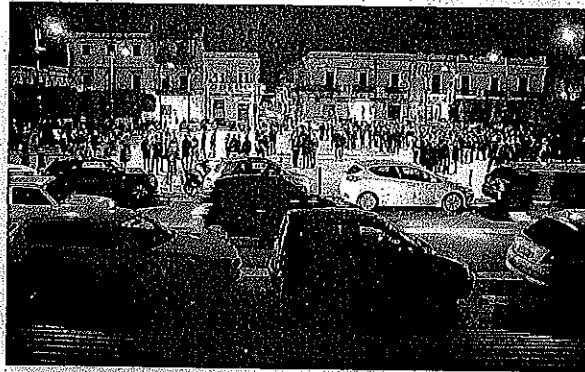


Prima del restyling piazza Duomo si presentava così: avrebbe senso tornare indietro?

netta fetta di responsabilità laddove non riesce a mettere in campo un efficace sistema di vigilanza che, va detto, non deve per forza essere sanzionatorio. Sarebbe molto più utile una presenza visibile di vigili urbani ai varchi di accesso con funzioni... dissuasorie. Non c'è certo da provare a fare cassa a suon di multe, in un fenomeno che appare strettamente legato ad un settore che di tutto necessita fuorchè di essere penalizzato.

La movida

Il comparto in questione è quello legato ai tanti pubblici esercizi che nel fine settimana riescono a chiudere i conti con minor affanno. Più rigidi controlli finirebbero per scoraggiare chi se non trova posto vicino al locale scelto cambierebbe destinazione? La sensazione - anche questa empirica - è che ciò non accadrebbe. Le (sempre troppe) decine di auto lasciate malamente in sosta al più "spostano" un centinaio di persone (stima generosa considerata la nostra abitudine a muoversi ognuno col proprio mezzo «non si sa mai dov'essi andar via prima...»). Piazza Duomo, il sabato sera soprattutto brulica di persone, di ragazze che hanno solo voglia di stare bene assieme. Sono molti ma molti di più di quelli che potrebbero contenere le auto che viaggiano la zona pedonale. Che vuol dire? Che la stragrande maggioranza delle persone sa bene che per godersi al meglio una serata in compagnia, magari nel locale preferito, non ha bisogno di parcheggiare all'ombra della Cattedrale. Tutto ciò rispettando gli altri e dimostrando un po' più di amore verso la propria città.



Il "film" di un sabato qualunque. Lo "sport" particolarmente praticato, con risultati tutt'altro che tascabili, è il parcheggio disinvolto. Molto ambizi i posti a ridosso dei cartelli contenenti il divieto di sosta. FOTO ATRILIO MORABITO

OLTRE IL CASO

Non mancano solo i controlli, in giro c'è poco buonsenso

In quello che è uno sport sempre in voga, specie quando i conti non tornano, vale a dire lo scaricabarile, provare a individuare e attribuire non colpe ma precise responsabilità diventa complicato. Mancano i vigili? Come crocifiggere un Corpo che ha meno di sessanta uomini e donne abili e arruolati per stare in strada (la speranza è legata all'avvio della selezione per altre 120 unità ufficializzata appena ieri) e che, cosa certo non marginale nell'ottica di un quadro generale di coordinamento delle azioni sul campo, non ha però ancora da anni un comandante (anche qui si sta provando con l'indizione, nei giorni scorsi, di una nuova procedura)? È pur vero che anche in queste condizioni a Palazzo San Giorgio si può e deve chiedere di fare di più ma, soprattutto, è il caso di appellarsi alla responsabilità di ciascuno di noi. Che purtroppo non sempre sembra essere presente. Qui vogliamo parcheggiare ovunque, sempre, ma siamo gli stessi che elogiavamo la Svizzera «dove non si trovano una targa per strada» e invocavamo una politica «che dia il buon esempio». E invece basterebbe solo il buonsenso. (a.m.)

Primo passo verso l'aggiornamento del sistema Trasporto pubblico, Atam più forte contando su Comune e Metro City

La meta finale:
un'unica Agenzia
nell'area dello Stretto

Si è tenuta a Palazzo Alvaro una prima riunione operativa congiunta in vista dell'aggiornamento funzionale del sistema di trasporto pubblico nella città e nel suo comprensorio metropolitano. All'incontro, convocato dal sindaco Giuseppe Falcomatà, erano presenti gli assessori comunali Giuseppe Marino, Irene Calabrò, Nino Zimbalatti, il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro, l'amministratore di Atam Francesco Perrelli, i dirigenti comunali Daniele Piccione e Maria Luisa Spanò, il Direttore Generale della Città Metropolitana Umberto Nucara e la Dirigente del Settore Viabilità della Città Metropolitana Mimma Catalfamo.

Obiettivo dell'incontro porre le basi per la creazione di un approccio condiviso nella governance del trasporto pubblico locale che metta insieme le competenze professionali e tecniche ad oggi presenti nel contesto dell'Atam, con un'unica cabina di regia che coinvolga gli apparati amministrativi di Comune e Città Metropolitana.

«Un orizzonte unico» ha spiegato il sindaco Giuseppe Falcomatà - che ci consenta di entrare concretamente in una nuova fase della gestione del trasporto pubblico, con l'obiettivo finale di varare, da qui a qualche mese, in accordo con le autorità siciliane, un'unica Agenzia per la gestione dei trasporti nell'area dello Stretto. Un sistema che preveda una bigliettazione unica e quindi la possibilità per cittadini e turisti di spostarsi liberamente tra le due città con un unico biglietto in tempi ragionevoli. Un obiettivo ambizioso e articolato sul quale le due Giunte comunali hanno già deliberato e che attende di concretizzarsi nei prossimi mesi. Da parte nostra stiamo lavorando per arrivare pronti a questo appuntamento compiendo gradualmente tutti i passaggi necessari, a partire da un dialogo sempre più serrato tra Comune e Città Metropolitana, due Enti che ragionano con un'unica testa, che si esprime attraverso una gestione condivisa dell'Azienda titolare del servizio di trasporto pubblico».

Tra gli obiettivi fissati dal tavolo c'è la modifica della natura giuridica di Atam che, consolidata la fase del risanamento, sarà ora trasformata in una società in house del Comune, con una cessione di quote societarie alla Città Metropolitana. L'ipotesi è al momento al vaglio degli uffici tecnici dei due Enti ma nel complesso, l'idea promossa dal sindaco Falcomatà è quella di creare una società forte, fondata su due pilastri, Comune e Città Metropolitana, che offra un servizio efficiente e puntuale, che vada oltre il territorio urbano della Città, e con una dotazione professionale e strumentale da mettere a disposizione della nuova Agenzia per la governance dei trasporti sullo Stretto.



Insieme, Falcomatà e Accorriù

Saranno a tempo determinato Parte la selezione per 120 Vigili Urbani

Le attività serviranno
a sopperire all'atavica
carenza di organico

Nuovi Vigili urbani, organico in aumento. L'Amministrazione comunale ha disposto l'avviso di selezione pubblica per soli titoli per la formazione di una graduatoria di 120 soggetti idonei per eventuali assunzioni per il profilo di Agenti di Polizia Municipale. I profili ricercati potranno essere assunti a tempo determinato pieno e/o parziale, ed inquadrati in categoria giuridica "C".

«Dopo la positiva esperienza della scorsa stagione estiva - ha spiegato l'Assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalatti - abbiamo deciso di replicare l'opportunità di assunzione a tempo determinato di Agenti di Polizia Municipale a carattere temporaneo o stagionale, da affiancare al personale del Comando, integrandolo nel servizio, al fine di coadiuvare l'attività di controllo dell'ordine pubblico e della viabilità sulle strade cittadine».

«Si tratta di un supporto fondamentale - ha aggiunto Zimbalatti - soprattutto nel contesto in cui ci troviamo ad operare, caratterizzato da un'atavica mancanza di personale. A differenza dell'anno scorso, quando per brevità abbiamo deciso di assorbire le assunzioni dalle graduatorie di altri Comuni calabresi, quest'anno siamo partiti in anticipo con l'idea di stilare una nostra graduatoria comunale, anche per dare ai giovani reggini una nuova opportunità occupazionale, seppur temporanea, in un ambito altamente formativo com'è quello della Polizia Municipale».

Ci sarà un mese di tempo per presentare le domande. (a.n.)



Personale. La sede del Comando della Polizia Municipale

Sono partiti gli interventi L'area degli scavi messa in sicurezza

Si attende ancora
l'avvio dei lavori
di riqualificazione

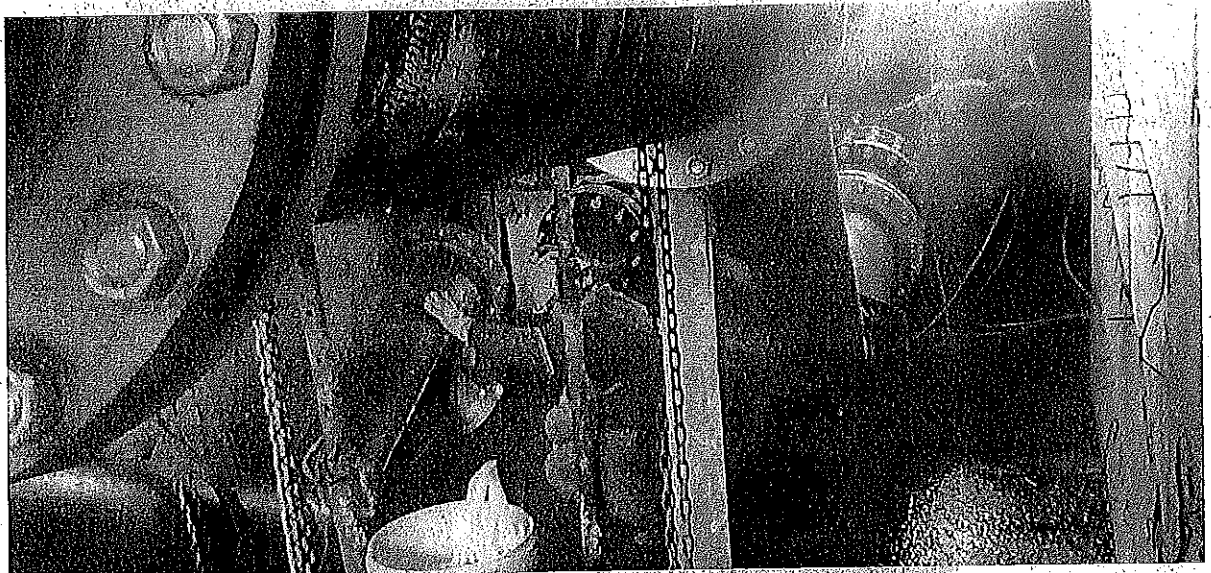
Un telone, in uno degli scavi a Piazza Garibaldi, è stato già posizionato. Questo, però, vuol dire che sono partite le attività per la messa in sicurezza dell'area che da mesi ormai è vincolata dalla Soprintendenza per la realizzazione di un parco archeologico. Smontati i mercatini di Natale elasciata libera tutta l'area si è sbloccata l'attività di copertura degli scavi aperti nei mesi scorsi. Il Comune ha da tempo sottoscritto il contratto con la ditta dopo la gara per la messa in sicurezza dell'area.

Da mesi, infatti, dopo la rimozione della sabbia e il posizionamento delle trancine gli scavi erano aperti e più volte sono stati denunciati sia il ritrovamento di spazzatura di ogni tipo ma soprattutto l'allagamento degli stessi. Eventi questi che possono danneggiare i ritrovamenti soprattutto per le infiltrazioni d'acqua nel terreno. Dopo l'aggiudicazione si procederà con la copertura in attesa poi di definire tutto l'iter che dovrà portare ad allargare gli scavi e decidere come valorizzare tutta

l'area. Si ricorda che l'esito delle indagini archeologiche realizzate attraverso lo speciale Georadar (senza ulteriori fori) sono che su tutta l'area della piazza per determinare consistenza e natura delle strutture hanno prodotto ottimi risultati scientifici in tutte e tre i saggi aperti nella piazza: il podio romano, la canalotta di convogliamento delle acque, contenente l'antica muraria che conteneva l'antica Rhegion, si allargano in direzione del Corso Garibaldi. Probabilmente il basamento ritrovato durante gli scavi dell'ormai archiviato progetto per la realizzazione del parcheggio multipiano a Piazza Garibaldi è dimensioni notevoli, pare 10x20. (a.n.)



Ritrovamenti. Prezioso l'esplorare quello emerso in piazza Garibaldi



Oblivetto ammodernamento. Alcune condotte idriche cittadine mostrano ormai i segni del tempo e si rompono sempre più spesso

Emergenza acqua, il Comune sblocca i lavori (quattro lotti) per sistemare le condotte

Reti colabrodo, interventi al via

Interessata tutta la città sempre di più alle prese con disservizi nell'erogazione

Alfonso Naso

Nuovi tratti di condotte idriche per risolvere i gravi problemi dell'erogazione idrica in città. Il Comune accelera e approva definitivamente i progetti per provare a rifunzionalizzare parzialmente la rete dell'acqua. In particolare si procederà alla ricerca e riduzione delle perdite idriche sulle reti tramite il convogliamento delle risorse di acqua nei nuovi e più efficienti serbatoi che riusciranno a mantenere un adeguato approvvigionamento, con controlli e adeguamenti

strutturali sui serbatoi esistenti, con risanamento delle perdite stradali, con la ricerca e il risanamento delle perdite occulte e con azioni indirette tese a recuperare volumi distribuiti ma non letti e/o contabilizzati (perdite apparenti), tramite sostituzione del parco dei contatori (bloccati, difettosi o illeggibili), rifacimento dei vecchi allacci, indagini sugli abusivi.

Per realizzare tutti questi interventi, in attesa della realizzazione di nuove condotte e nuovi sistemi di distribuzione, si rende neces-

sario eseguire tutti quegli interventi idonei a ripristinare la funzionalità delle condotte idriche esistenti con la suddivisione in quattro lotti con un totale di oltre 900 mila euro (ma nei fatti i lavori ammontano a poco più di 700 mila).

In parole povere si tratta

Già approvati i progetti finali. Ora si è passati alla fase delle gare da 900 mila euro

Il guasto

Copiosa perdita. Lavori a Sbarre

Il disagio

● Causa intervento urgente di riparazione di una copiosa perdita in via Sant'Affio il Comune ha annunciato che nei pomeriggio si sarebbero eseguiti lavori con disagi nel comprensorio di Sbarre, Gebbione e viale Aldo Moro.

di manutenzioni, che puntano a "tamponare" la situazione esplosiva delle condotte in quasi tutta la città: Catona, concessa; Salice, Rosàli, Villa San Giuseppe, Gallico, Pettogallico, Sambatello, Diminuti Archi (ricadenti nelle ex circoscrizioni 8,9,10); Trenulini, Vito, Santa Caterina, Orti, Trizzino, terreti, Podargoni, Arasi, Cerasi, Tre Aie, Campi di Reggio (ex 2,3,11); Ravagnese, San Gregorio, Croce Valanidi, Oliveto, Trunca, San Leo, Macellari, Pellaro, Bocale, Pateriti, (13,15); Centro Storico, Condera, Cannavò, San Lorenzello, Pavigliana, Cataforio, Mossoròfa, Vinco, S. Salvatore (1,4,12).

A una prima veduta mancano le circoscrizioni 5,6 e 7 in pratica il rione dei Ferronieri, Sbarre e Modena. Ma nella pratica saranno coperte anche queste zone con interventi che saranno estesi a tappeto.

Si tratta di fondi presenti nel bilancio comunale e che saranno impegnati quando sarà scelta la ditta che materialmente eseguirà gli interventi previsti nelle zone previste dai progetti approvati. Il tutto sempre in attesa del rifacimento delle nuove condotte idriche cittadine che adesso sono vecchie e non più efficienti.

IN ATTESA DI UNA SVOLTA SI PUÒ SOLO "RATTOPPARE"

«Sistema irrazionale e ormai fatiscente»

Il quadro cittadino della rete idrica è desolante: perdite a raffica e tanti soldi che si spendono per rattoppare. Il Comune sottolinea proprio questo aspetto: «Il sistema di opere esistente è stato realizzato in gran parte negli anni sessanta e settanta e che, pertanto, il problema della carenza idrica è principalmente legato alla fatiscenza e alla irrazionalità della rete, fatta di vecchie condotte realizzate senza programmazione e previsionabilità e quindi inadegua-

ta ai processi di trasformazione del territorio comunale per la presenza di nuovi insediamenti abitativi e al conseguente incremento demografico; il sistema di alimentazione idrico cittadino si articola secondo una rete di collettori principali che conducono la risorsa idrica, prelevata dalle fonti di approvvigionamento (sorgenti e pozzi), immettendola in manufatti di accumulo e di compenso (serbatoi), oppure direttamente nelle reti di distribuzione che fanno giun-



Guasti a raffica. Alcuni tubi che trasportano l'acqua

gere l'acqua fin dentro le abitazioni».

I lavori si rendono necessari in attesa della realizzazione di nuove condotte e nuovi sistemi di distribuzione ma sono indispensabili per garantire la continuità dell'erogazione già messa a dura prova da continui guasti e notevoli disservizi di ogni tipo. Anche per questo si sta cercando di far partire le opere previste nei "Patti per il Sud" e relative al settore idrico cittadino. (a.n.)



Seminara. L'inchiesta "Grifone" della Direzione distrettuale antimafia ha disarticolato il clan di 'ndrangheta Santaiti

Il processo "Grifone" al clan di Seminara

Chiesti 142 anni di carcere La sentenza il primo febbraio

Mano pesante del pm della Dda nei confronti dei 18 imputati Le pene più dure invocate per Massimiliano e Stefano Santaiti

Francesco Altomonte
PALMI

È stata fissata al 1. febbraio l'emissione della sentenza sui 18 imputati dell'inchiesta "Grifone", accusati di fare parte del clan Santaiti di Seminara. Il gup del Tribunale di Reggio Calabria dovrà decidere sulle richieste della Procura distrettuale antimafia, che ha chiesto altrettante condanne.

Il pm ha invocato la condanna di Carmine Alvaro a 6 anni e sei mesi di carcere, Andrea Bonforte 7 anni e sei mesi, Angela Carbone 4 anni e sei mesi, Alessandro Condruso 2 anni e otto mesi, Marialisa Davi 7 anni, William Comi 8 anni, Carmelo Forgiione 3 anni, Emilia Forgiione 2 anni e otto mesi, Giuseppe Carmelo Lisciotta 3 anni, Saverio Mammoliti 6 anni, Carmine Penna 18 anni, Antonino Romeo 10 anni, Carmelo Santaiti 4 anni, Demetrio Vincenzo Saverio Santaiti 20 anni, Stefano Antonio Santaiti 20 anni, Vincenzo

Mario Santaiti 7 anni, Giuseppe Zangari 8 anni di reclusione.

Traffico di armi e di droga, estorsione, ricettazione e furto. Sono alcuni dei reati contestati a vario titolo ai 18 che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato.

L'inchiesta è stata coordinata dalla Dda di Reggio Calabria e condotta dalla Squadra Mobile reggina e dagli agenti del Commissariato di Palmi. Un'indagine finalizzata alla disarticolazione del clan Santaiti di Seminara, specializzato nel traffico e nello spaccio di droga e armi, nelle estorsioni e nel furto di notevoli quantità di legname.

L'inchiesta si basa sulle intercettazioni telefoniche ed ambientali disposte dalla Dda di

Traffico di droga e armi, estorsioni e furti di legname "specialità" della famiglia

In sintesi

Rito abbreviato davanti al Gup

Anche 18 anni per Penna. È complessivamente di 142 anni di carcere la richiesta di condanna avanzata dal pm della Dda di Reggio Calabria al processo "Grifone" contro la cosca Santaiti di Seminara, in corso con il rito abbreviato davanti al gup reggino. L'accusa ha invocato la condanna di tutti i 18 imputati alla sbarra, con le pene più pesanti (20 anni) per Massimiliano e Stefano Antonio Santaiti, 18 anni per Carmine Penna e 10 anni per Antonino Romeo. Tra le accuse contestate alla "famiglia" traffico di droga e armi, estorsioni e furto di notevoli quantità di legname.

Reggio Calabria e sulle attività effettuate a riscontro dalla Polizia, che avrebbero consentito di documentare numerosi episodi di detenzione, porto e cessione di armi, anche da guerra, tra le quali alcuni fucili Kalashnikov.

Al centro del traffico d'armi ci sarebbero Stefano Antonio Santaiti, Demetrio Vincenzo Saverio Santaiti, Massimiliano Santaiti, Carmelo Santaiti (classe '82) e Vincenzo Mario Santaiti (classe '91). Del traffico di cocaina e della produzione di marijuana rispondono Stefano Antonio Santaiti, Massimiliano Santaiti in concorso con soggetti ritenuti legati ad altre cosche della 'ndrangheta quali Andrea Bonforte di Villa San Giovanni e Saverio Mammoliti di Castellace (Oppido Mamertina). A Stefano Antonio Santaiti vengono contestate dagli inquirenti anche alcune estorsioni e furti di centinaia di quintali di legname. Ad altri indagati (Massimiliano Santaiti e Vincenzo Mario Santaiti classe '91) il reato di ricettazione di automezzi.

Sant'Eufemia d'Aspromonte

Lavori sulla SP2 pronti al via

Nella prossima settimana la manutenzione straordinaria

Giuseppe Fedele
S. EUFEMIA D'ASPROMONTE

Venuto a conoscenza della nota sullo stato della SP2 che collega Sant'Eufemia all'exsvincolo dei consiglieri di minoranza Forgiione e Napoli, pubblicata dalla Gazzetta, il sindaco Domenico Creazzo ha inviato un comunicato stampa in merito agli interventi di manutenzione sulla SP2 che saranno da qui a poco realizzati dalla Città Metropolitana e dall'Anas.

Anteponendo la considerazione che i problemi e le criticità presenti sulla SP2 sono ben visibili e sotto gli occhi di tutti da diversi anni e che l'amministrazione ha provveduto a segnala-

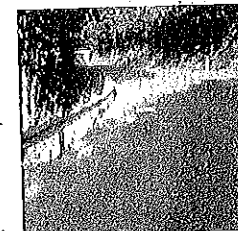
re da tempo le condizioni della strada alla Città Metropolitana di Reggio Calabria, chiedendo degli interventi di ripristino che sono stati approvati da una determina del Settore Viabilità in data 8 ottobre 2017, pubblicata all'albo on line dal 9 al 24 novembre ed i cui lavori inizieranno già nella settimana entrante, nel suo comunicato il sindaco fa alcune precisazioni.

Innanzitutto che i consiglieri Forgiione e Napoli hanno puntato il dito contro un problema concreto e noto che l'ammini-

La seconda fase sarà l'intervento da 7,1 milioni finanziato dal Cipe e appaltato dall'Anas

strazione, burocraticamente parlando, aveva già risolto, evidenziando come sia logico e fisiologico che tra l'approvazione e la messa in atto dei lavori stessi ci siano dei tempi tecnici.

Nello specifico, che le soluzioni trovate per la SP2 sono due: una definitiva finanziata dal Cipe con 7,1 milioni di euro,



Strada provinciale 2. Uno dei tratti con criticità

che ha come soggetto attuatore Anas e come annualità di realizzazione il 2018, e una di manutenzione straordinaria che vedrà interventi volti a rendere la strada più agevolmente percorribile e che sarà avviata la settimana prossima.

Quanto ai lavori svolti nei giorni scorsi il sindaco specifica che si è trattato di una terza attività, una semplice manutenzione ordinaria che viene periodicamente svolta su tutte le strade ex provinciali.

Nel comunicato viene espresso un ringraziamento al sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà ed al consigliere delegato alla viabilità Demetrio Marino per aver accolto le richieste formulate dall'amministrazione comunale, con l'auspicio che in futuro si potrà fare sempre di più per questo territorio.

Rapporto Inail. Aumentano le denunce con esito mortale, dovute anche alla tragedia di Rigopiano - In lieve calo gli infortuni

Crescono le morti bianche Nel 2017 sono state 1.029

Cristina Casadei

■ Mille e ventinove. Tanti sono stati i morti sul lavoro nel 2017 (gennaio-dicembre), secondo quanto è stato comunicato dall'Inail con l'ultimo bollettino. «Commentare dei dati quando parliamo della vita delle persone è sempre difficile - dice il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe - . Il tema della sicurezza sul lavoro è importante, prioritario e evidentemente non si fa mai abbastanza. Confindustria, su tutto il territorio con le associazioni, lavora da tempo per diffondere la cultura della sicurezza e soprattutto della prevenzione. Serve infatti potenziare le iniziative di formazione sia per gli imprenditori, che per i lavoratori».

Nel 2017 le denunce di infortunio con esito mortale sono aumentate dell'1,08% rispetto al 2016, quando erano state 1.018. L'aumento riguarda tanto gli uomini che sono stati 6 in più (passando da 921 a 927), quanto le donne che sono state 5 in più (passando da 97 a 102). Nella di-

stinzione dei settori, i decessi sono stati 857 (841 nel 2016) nell'industria e nei servizi, 141 in agricoltura (133 nel 2016) e 31 per conto dello Stato (44 nel 2016). «Siamo davanti ormai costantemente a circa un migliaio di morti sul lavoro all'anno, in tutti i settori - osserva il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan - . Ci vuole una presa di coscienza e di responsabilità molto, molto più forte da parte di tutti». «Il 2018, per quanto riguarda gli incidenti sul lavoro, si è aperto malissimo», rincara il leader della Cgil Susanna Camusso. «Già nel 2017 - aggiunge Camusso - c'era stata una crescita degli incidenti mortali. Tutto questo ci dice che la precarizzazione del mercato del lavoro è uno degli elementi che mette a rischio i lavoratori».

Prendendo i dati complessivi degli infortuni c'è un lieve miglioramento. In totale nel 2017 le denunce sono state 635.433, lo 0,22% in meno rispetto alle 636.812. Questo risultato si deve essenzialmente al calo delle de-

nunce di infortunio in occasione di lavoro che sono state lo 0,74% in meno, mentre pesa sempre di più il fenomeno degli infortuni in itinere.

La soluzione del problema chiede però un coinvolgimento a diversi livelli. Stirpe osserva che «è necessario coinvolgere tutti gli attori della prevenzione in azienda, ma anche nelle istituzioni, su questi temi: politiche, strategie, personale, risorse, processi e risultati per una gestione totale della sicurezza. Servono norme chiare e indirizzare sempre maggiori risorse per rafforzare la prevenzione a tutti i livelli. Serve un grande lavoro di squadra. Noi continueremo a non abbassare la guardia e a potenziare il nostro impegno in questa direzione».

Analizzando il quadro regione per regione, si scopre che le denunce di infortunio hanno una distribuzione disomogenea e il primato negativo spetta alla Lombardia: è in questa regione che gli infortuni sono passati dai 116.049 del 2016 ai 117.757 del 2017 con un

incremento dell'1,47%. Seguono l'Emilia Romagna (+1,41%), il Friuli Venezia Giulia (+1,31%) e la Sardegna (+1,27%). Se invece prendiamo le morti sul lavoro, l'Abruzzo, regione di Rigopiano e Campo Felice, ha più che raddoppiato le morti bianche passando da 26 a 54, seguita dalla Liguria dove nel 2016 18 persone hanno perso la vita sul lavoro mentre nel 2017 sono diventate 34. In Lombardia i morti nel 2017 sono stati 19 in più, in Piemonte 7, in Sicilia 5.

LE REAZIONI

Stirpe: «Prevenire e coinvolgere aziende e istituzioni» - Furlan: «Responsabilità più forte di tutti» - Camusso: «Precariato mette a rischio i lavoratori»

L'ANDAMENTO

1.029

Le morti bianche

Nel 2017 le denunce di infortuni mortali sono state 1.029, in crescita dell'1,1% rispetto al 2016 quando erano stati 1.018. A pesare su questo dato è stata la tragedia avvenuta in Abruzzo, a Rigopiano e Campo Felice

635.433

Gli infortuni

Nel 2017 le denunce di infortuni sono state 635.433, in lieve calo (-0,1%) rispetto al 2016 quando erano state 636.812



Peso: 13%

Giustizia: meno arretrati ma processi ancora lenti

Un calo dei processi arretrati. Sia penali sia civili. Con (alcune) riforme dai buoni risultati e altre rinviate. Ancora lentezze in primo grado (981 giorni in media per decidere). Lo dice la Relazione sull'amministrazione della giustizia depositata in Parlamento. **► pagina 7**

Giustizia

LA RELAZIONE DEPOSITATA IN PARLAMENTO

Andrea Orlando, il ministro della Giustizia può presentare, a fine legislatura, uno stato migliore del settore rispetto a quando è arrivato al dicastero di Via Venezia



Il bilancio del 2017. Riduzione più marcata in Corte d'appello mentre crescono i ricorsi pendenti in Cassazione

Processi civili, la lenta svolta

Dal 2013 un milione di liti in meno ma in primo grado decisioni in 981 giorni

di **Giovanni Negri**

Non sarà la rivoluzione, ma segnali di inversione di tendenza sono evidenti. Certo ancora insufficienti e però significativi. La lettura della Relazione sull'amministrazione della Giustizia depositata da poche ore in Parlamento (non ci sarà dibattito visto che le Camere sono state sciolte), permette di scattare una fotografia che coincide quest'anno con la fine della legislatura e assume le caratteristiche di un bilancio.

Rispetto al dicembre 2013, in cui erano pendenti 4.681.098 cause civili, alla data del 31 dicembre 2017 il totale nazionale (stimato) dei fascicoli pendenti risulta, al netto dell'attività di volontaria giurisdizione (giudice tutelare e verbalizzazione di dichiarazione giurata), pari a 3.634.146. L'andamento nazionale del carico dei procedimenti civili conferma, anche per l'anno 2017, il trend decrescente, con una riduzione della pendenza pari al 3,2 per cento.

Molto hanno inciso fattori come lo spazio più ampio dato alle soluzioni alternative delle controversie e la ormai chiara fisionomia di un circuito alternativo all'esercizio più consueto della giurisdizione, affidato in larghissima parte agli avvocati. Come pure significativo è stato il contributo della digitalizzazione dei procedimenti che ha dato risultati assai significativi per alcuni procedimenti "basici" come i decreti ingiuntivi. Va piuttosto osservato con qualche rammarico come lo

scorcio finale della legislatura abbia impedito l'approvazione di due riforme "di struttura" come quella della procedura civile (al netto di un tentativo effettuato con l'ultima manovra ma poi ritirato per l'opposizione di magistrati e avvocati) e della Legge fallimentare.

In dettaglio, al 31 dicembre 2017, le iscrizioni annuali per tutti i gradi di giudizio sono pari a 3.252.953, mentre le definizioni a 3.361.116 e le pendenze a 3.634.146, ossia 119.849 cause in meno rispetto allo stesso periodo del 2016. Infatti, il totale delle pendenze al 2003 era pari a 4.597.480 procedimenti, contro i 3.753.955 del 31 dicembre 2016 e i 3.634.146 del 31 dicembre 2017.

Complessivamente, la riduzione più marcata dei procedimenti civili pendenti si è verificata in Corte d'appello, nonostante l'aumento delle iscrizioni complessive: il risultato è l'esito della crescita delle definizioni, del crollo delle pendenze per le cause in materia di equa ripartizione (che sono scese agli attuali umili procedimenti, pari



Peso: 1-1%,7-40%

a un terzo di quelle presenti soltanto 4 anni fa) e della forte riduzione dei procedimenti pendenti in materia di lavoro e previdenza.

Presso i tribunali la diminuzione della pendenza è più sensibile per i procedimenti in materia di lavoro e per i procedimenti contenziosi, mentre per le procedure esecutive la flessione della pendenza è estremamente contenuta. A calare sono i nuovi procedimenti per separazioni e divorzi, soprattutto per i divorzi consensuali, le cui iscrizioni registrano un -13% nell'ultimo anno, dato che sicuramente è influenzato dalla possibilità di risoluzione stragiudiziale del matrimonio.

Per il tribunale ordinario la diminuzione complessiva della pendenza è essenzialmente dovuta alla riduzione complessiva delle iscrizioni, non tanto invece alla migliorata capacità di smaltimento, tenuto conto della contestuale riduzione, nel 2017, del numero complessivo delle definizioni rispetto al 2016.

Nel 2017 i tempi di definizione dei proce-

dimenti contenziosi in primo grado sono scesi a 981 giorni, mentre la durata media dei procedimenti, calcolata sull'intero settore civile del tribunale (contenzioso e non contenzioso) - e, cioè tenendo conto sia di procedimenti con tempi più elevati (per esempio contenzioso commerciale) che di quelli di più rapida definizione (decreti ingiuntivi, volontaria giurisdizione), è stata al 30 giugno 2017 di 360 giorni.

La Cassazione è l'unico ufficio in controtendenza rispetto alla generalizzata riduzione delle pendenze, mostrando un sia pur lieve aumento (106.856 al 30 giugno 2017) rispetto allo stesso periodo del 2016 (106.467). Ma qui incide in maniera determinante il peso delle controversie tributarie che, da sole, rappresentano quasi la metà dell'intero arretrato.

Il dettaglio delle materie trattate in Corte d'appello permette di evidenziare la riduzione della pendenza, al 30 giugno 2017, di 6.797 procedimenti per eccessiva durata del processo rispetto al medesimo periodo

dell'anno precedente. Di rilievo la riduzione delle pendenze in materia di previdenza (37.097 al 30 giugno 2017 rispetto ai 44.211 del 2016) e di lavoro (47.436 al 30 giugno 2017 rispetto ai 53.879 del 2016).

Presso i tribunali ordinari, nell'ultimo anno giudiziario si osserva un calo dei procedimenti pendenti per il contenzioso ordinario (614.283 al 30 giugno 2017 rispetto ai 643.047 del 30 giugno 2016) e anche per quello in materia commerciale (369.207 al 30 giugno 2017 rispetto ai 394.775 del 30 giugno 2016). In calo risultano anche le pendenze del settore lavoro e previdenza ed i fallimenti (92.840 al 30 giugno 2017 rispetto ai 94.969 del 30 giugno 2016).

IL QUADRO

Determinanti per il calo l'avvento della digitalizzazione e le soluzioni alternative - La legislatura lascia incomplete le riforme della Procedura e del fallimento

Il confronto

I PROCEDIMENTI CIVILI

Movimento dei procedimenti civili rilevati presso gli uffici giudiziari. Dati nazionali 2015/2016 -2016/2017

	2015/2016			2016/2017		
	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30 giugno	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30 giugno
Corte di Cassazione	29.474	26.179	106.467	30.080	29.688	106.856
Corte di appello	118.436	138.709	314.713	126.536	144.529	296.717
Tribunale ordinario	2.138.923	2.235.812	2.300.163	2.067.350	2.162.052	2.251.406
<i>Lavoro non pubblico impiego</i>	85.288	105.069	150.220	79.824	94.506	135.652
<i>Fallimenti</i>	14.246	12.769	94.969	12.198	14.247	92.840
<i>Divorzi consensuali</i>	45.118	40.122	16.618	39.140	41.052	14.818
<i>Divorzi giudiziali</i>	38.463	30.169	43.703	37.253	34.090	46.855
<i>Decreti ingiuntivi e altri procedimenti speciali</i>	500.242	505.571	93.301	499.074	498.342	93.758
Giudice di pace	1.129.087	1.304.480	1.009.282	977.675	969.560	914.880
Tribunale minorenni	56.870	55.785	90.310	69.350	63.079	95.724
TOTALE PROCEDIMENTI	3.472.790	3.760.965	3.820.935	3.270.991	3.368.908	3.665.583

Fonte: Ministero della Giustizia

I PROCEDIMENTI PENALI

Procedimenti penali con autore noto rilevati presso gli uffici giudicanti e requirenti

	2016/2017		
	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30 giugno
UFFICI GIUDICANTI			
Corte di Cassazione	55.153	58.636	28.533
Corte di appello	116.721	108.604	269.517
Tribunale e relative sezioni	1.145.566	1.125.906	1.194.697
Giudice di pace	201.546	215.616	129.812
Tribunale per i minorenni	37.237	39.218	38.209
UFFICI REQUIRENTI			
Procura generale della Repubblica (avocazioni)	99	102	69
Procure della Repubblica presso il tribunale ordinario	1.242.877	1.318.423	1.352.015
Procura della Repubblica per i minorenni	33.058	32.928	14.912
TOTALE	2.832.257	2.899.433	3.027.764



Peso: 1-1%,7-40%

Il crowd work, nuova frontiera della sharing economy, per ora resta senza regole

Il lavoro si trova all'asta sul web

Professionisti, artigiani e free lance in gara online per le commesse

■ Professionisti e freelance connessi alle piattaforme digitali da ogni parte del mondo in gara per aggiudicarsi una commessa. Con il *crowd work* cadono i vincoli geografici e l'esternalizzazione è globale: le regole sono quelle dell'asta, vince la migliore offerta. Anche in Italia, sulle orme di Amazon Mechanical Turk, si stanno moltiplicando i siti che scambiano prestazioni professionali. All'appello però mancano in-

quadramento giuridico e norme che tutelino questa nuova tipologia di lavoratori della sharing economy.

Cristiana Gamba ► pagina 11

La tendenza. Cade il vincolo geografico, l'esternalizzazione è globale

Professionisti free-lance sulla piattaforma web Il lavoro si trova all'asta

Ecco il crowd work: gara online per le commesse

Cristiana Gamba

■ C'è un piccolo esercito - ancora invisibile - di lavoratori che scambia prestazioni professionali sulle piattaforme digitali. È la spallata finale della sharing economy alle agenzie di intermediazione?

Presto per dirlo. Certo è che il settore del *recruiting* sta vivendo una vera e propria rivoluzione. Freelance, traduttori, informatici e creativi, ma anche artigiani ormai lavorano anche così: serve il nuovo logo aziendale, una traduzione al volo, la verifica di una pagina di bilancio? Basta aprire un sito specializzato, inviare la richiesta, fissare il compenso e attendere che qualcuno nella folla dei lavoratori (da cui *crowd work*) risponda.

In alcuni casi - ed è la strategia di BestCreativity che concentra su piattaforma clienti e web designer - si apre una vera e propria

asta: solo il progetto migliore viene premiato e si aggiudica la ricompensa. Chi ci guadagna? Tutti: chi vince la competizione e di conseguenza la somma messa in palio; il committente che in modo rapido ottiene il lavoro richiesto; e infine il sito, che mette a disposizione la piattaforma di scambio, cui va solitamente una fee.

Su Cocontest (ora GoPillar), piattaforma per il lavoro digitale fondata da tre italiani a tema interior design, si incontrano i potenziali clienti e i designer che - una volta iscritti - accettano la sfida presentando la propria idea progettuale a risoluzione del concorso; il cliente sceglie il vincitore. I progettisti iscritti ad oggi, provenienti da 92 Paesi, sono 54mila; di questi il 25% sono italiani. Il 70% dei progettisti è composto da architetti, il resto da interior desi-

gner, geometri.

Numeri che inquadrano questa fetta di lavoro digitale nato sulle orme di Amazon Mechanical Turk ancora non ci sono; tracce se ne scovano in una recente ricerca (fine 2017) compilata dagli accademici dell'Università dello Hertfordshire, in collaborazione con la Federazione per gli studi progressivi europei (Feps), Uni Europa e Ipsos Mori, racconta che il 22%



Peso: 1-5%, 11-38%

della forza lavoro attiva in Italia ha riferito di avere svolto un lavoro di massa. Le stime hanno rilevato che 5,68 milioni di persone su sette paesi europei mappati potrebbero guadagnare oltre la metà del loro reddito sulle piattaforme: oltre un milione di persone nel Regno Unito e in Germania e oltre due milioni di persone in Italia.

Si tratta di dati sovrastimati, secondo Antonio Aloisi ricercatore di Diritto del lavoro alla Bocconi, che però raccontano di quanto il fenomeno stia prendendo piede anche in Italia assumendo il profilo quasi di un nuovo comparto. «Le piattaforme che scambiano attività di concetto attirano principalmente due profili di lavoratori: il lavoratore autonomo puro che si apre così a un mercato globale con infinite possibilità ma anche una tipologia di lavoratore più debole,

magari espulso dal mercato, costretto a lavorare da remoto. Il terreno è ancora inesplorato. E, ammesso che ci siano rischi, bisogna attrezzarsi per governarli».

Potenzialità enormi dunque per questo segmento del lavoro digitale, «la cui forza - continua Aloisi - si fonda sulla parcellizzazione: si affidano a una "folla" micro parti di un grande progetto, una sorta di esternalizzazione globale, per poi tirare le fila laddove ha sede la mente».

Con le piattaforme cade il vincolo geografico, aggiunge Ivana Pais, professore associato di sociologia alla Cattolica di Milano, e i contesti economicamente più deprivati, dove anche il costo della vita è basso, possono guadagnare dal lavoro remoto. «Intravedo un rischio, quello cioè dello strapotere della piattaforma - aggiunge - in

grado di distruggere con algoritmi sempre più sofisticati la reputazione dei lavoratori, scaricando i rischi su persone esposte al mercato senza alcuna tutela». Tuttavia il lavoro all'asta, secondo la sociologa, funziona perché «è praticato da professionisti che non ne fanno la loro prima attività. La retribuzione infatti non è la leva motivante. Vediamo impegnate nelle aste le comunità di creativi o quelle scientifiche che vivono la gara anche come sfida intellettuale».

C'è soddisfazione tra i lavoratori di piattaforma anche secondo Marta Mainardi, fondatrice di Collaboriamo.org e SharItaly, il maggior evento italiano sulla sharing economy. «La sharing offre enormi opportunità: consente integrazione del reddito e flessibilità del lavoro, sono però necessarie alcune regole», aggiunge Mai-

nardi. Collaboriamo.org fornisce l'unica mappa sulle piattaforme di sharing (il *crowd work* non viene rilevato): 125 nel 2017, dato lievemente in calo rispetto all'anno precedente. «Passata l'euforia iniziale, il mercato ora si consolida - conclude Mainardi -. Sopravvivono le piattaforme con modelli di business forte: segnale che tra le nuove nate, una su tre possiede un'offerta dedicata alle aziende, in particolare nel turismo, welfare aziendale e trasporti».

@cristianagamba

SHARING ECONOMY

Secondo l'Osservatorio di Collaboriamo.org il 34% delle nuove piattaforme ha formulato un'offerta dedicata alle aziende

La carta d'identità del lavoro sulla piattaforma web

AMAZON PIONIERE

La prima piattaforma di crowd work nasce nel 2005 negli Usa per mano di Amazon e viene battezzata Amazon Mechanical Turk (Amt), in onore del celebre turco meccanico giocatore di scacchi che sconfisse Maria Teresa d'Austria. Nel 2015 Amt ha dichiarato 500 mila iscritti di 190 paesi diversi. Tra le altre piattaforme, Upwork con 8 milioni di iscritti da 180 nazioni; Freelancer conta 14,5 milioni di iscritti con 7,5 milioni di progetti mentre Twago 263.715 iscritti con 66.683 progetti

IL LAVORATORE TIPO

Contrariamente a quanto si possa immaginare chi lavora su piattaforme digitali è giovane ma non giovanissimo. Negli Stati Uniti il profilo dei crowd workers è generalmente quello di giovani con età media di 30 anni, con un titolo di studio di secondo livello, per buona parte donne, che trovano nel crowd work la propria principale fonte di reddito, il cui corrispettivo è generalmente pari a 2 dollari l'ora. In Italia il compenso viene pattuito di volta in volta tra committente e freelance

LE RICHIESTE

Le piattaforme di lavoro sviluppate in Italia intermediano una serie di lavori, per lo più intellettuali. Tra i compiti commissionati: contenuti web e sviluppo software; costruzione e pulizia di basi di dati; classificazione di pagine web; trascrizione di documenti scansionati e clip audio; classificazione e tagging delle immagini; revisione di documenti; controllo di siti web per contenuti specifici. Viene anche chiesto di convalidare i risultati della ricerca, progettare loghi e scrivere slogan per l'industria pubblicitaria

ONLINE LABOUR INDEX

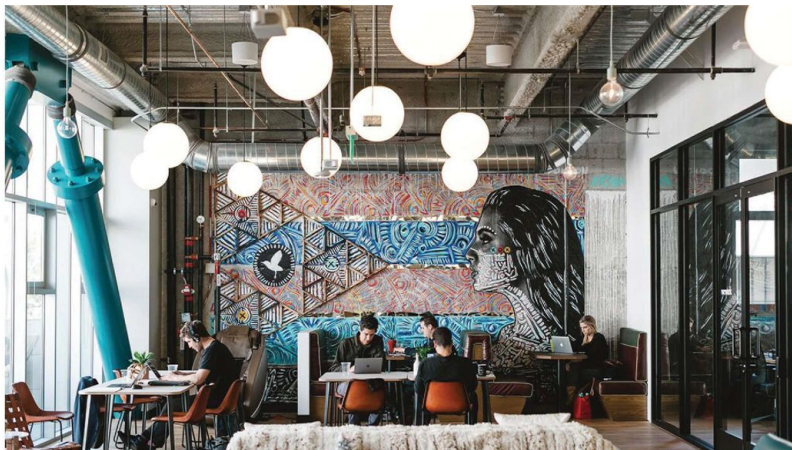
Secondo l'Online Labour Index, un indice sul lavoro online creato dal centro di ricerca dell'Università di Oxford, il mercato del crowdworking è diffuso soprattutto negli Stati Uniti con un 49,6% di richieste di lavoro. Anche in Europa, però, inizia a diffondersi il fenomeno con un bacino di forza lavoro del 12%. Negli Stati Uniti la quota dei nuovi lavoratori potrebbe raggiungere il 43% della forza lavoro entro il 2020. Niente consegne o servizi a domicilio ma programmazione di siti, web design e consulenze per aziende



LA PAROLA CHIAVE

Crowd work

● Il crowd work è una forma di lavoro digitale; il termine ha fatto capolino nel rapporto Eurofound 2015 intitolato *New forms of employments*. La traduzione più conosciuta è "lavoro nella folla": migliaia di lavoratori connessi ad una piattaforma digitale evadono le richieste dei committenti. Secondo alcune stime (Huws 2016), nel 2020, in America almeno l'11% dei lavoratori lo sperimenterà. Per la Commissione Ue nel 2015, in Europa i guadagni ottenuti sono stati pari a circa 28 miliardi di euro



Peso: 1-5%, 11-38%

Pa. La Funzione pubblica cambia rotta: le assunzioni non potranno far crescere i fondi decentrati

Le stabilizzazioni «tagliano» l'integrativo

Gianni Trovati

ROMA

Le stabilizzazioni dei precari finanziati dirottando a questo scopo le risorse per i contratti flessibili non potranno aumentare i fondi decentrati. La correzione di rotta arriva dalla circolare 1/2018 della Funzione pubblica, firmata ieri dalla ministra della Pa Marianna Madia, che per andare incontro alle obiezioni sollevate dalla Corte dei conti modifica le indicazioni sul punto date dal dipartimento a novembre, con la circolare 3/2017.

Un breve riassunto delle puntate precedenti aiuta a chiarire la questione. La riforma della Pa (decreto legislativo 75/2017) ha introdotto un piano straordinario per dare in tre anni il posto fisso ad almeno 50 mila precari storici della Pa, con tre anni di anzianità maturati negli ultimi otto. Le istruzioni

di fine novembre hanno allargato il più possibile le maglie, per facilitare l'apertura delle porte ai precari.

In quest'ottica, le regole permettono di finanziare le stabilizzazioni anche con le risorse destinabili ai contratti flessibili (e indicate dall'articolo 9, comma 28 del Dl 78/2010, che nella lettura aggiornata proposta a novembre dalla stessa circolare 3/2017 fissa il limite al 50% della spesa media destinata allo stesso scopo nel 2015/17). E per completare il quadro, la circolare di novembre permetteva di integrare i fondi decentrati, quelli che finanziano le voci integrative dello stipendio.

L'idea non è piaciuta ai magistrati contabili, e le nuove istruzioni tornano indietro. Anche in caso di stabilizzazioni finanziate con le risorse per i contratti flessibili, il tetto per i fondi decentrati è inalterato, e

non permette di superare le risorse stanziata nel 2016.

Un allargamento arriva invece per le gestioni associate dei Comuni. Il calcolo dei requisiti (tre anni di anzianità maturata negli ultimi otto anni) si potrà tener conto dei periodi di lavoro svolti presso tutte le amministrazioni associate, e non solo in quella che procede all'assunzione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 6%

Collocamento obbligatorio. La compilazione del documento va effettuata online entro mercoledì 31

Il prospetto disabili su Cliclavoro

Invio dovuto anche senza variazioni per aziende con 15-35 dipendenti

Barbara Massara

Le aziende e gli intermediari hanno tempo fino a mercoledì 31 gennaio per trasmettere telematicamente il prospetto informativo che fotografa la situazione occupazionale al 31 dicembre 2017, ai fini dell'assolvimento degli obblighi previsti dalla normativa sui disabili.

La scadenza prevista dall'articolo 9, comma 6, della legge 68/1999 riguarda tutti i datori di lavoro che hanno almeno 15 dipendenti computabili, cioè utili ai fini del calcolo della quota da riservare ai lavoratori disabili (articolo 1) e alle categorie protette (articolo 18) della medesima legge (per il dettaglio degli obblighi, tenuto conto delle novità entrate in vigore quest'anno, si veda la scheda a fianco).

La struttura del modello, da compilare sul sito Cliclavoro e da trasmettere telematicamente, è identica a quella dello scorso anno, e per questo non è stato pubblicato il documento normativo aggiornato "modelli e regole", ma solo il manuale di istruzioni tecniche per la compilazione online.

Come sempre le aziende dovranno rappresentare nel modello l'eventuale utilizzo, con i relativi estremi, degli strumenti concordati con gli uffici competenti del collocamento obbligatorio per adempiere alla normativa, quali le convenzioni secondo gli articoli 11 e 12 e le richieste di esonero in base all'articolo 5 della legge 68/1999, ovvero dovranno specificare l'eventuale sospensione degli obblighi per effetto di

Cigs o di una procedura di licenziamento collettivo in base alla legge 223/1991.

Per le aziende multilocalizzate, nonostante le compensazioni tra province diverse siano divenute da anni automatiche, e quindi non soggette ad autorizzazione, nel modello queste devono comunque essere espresse secondo modalità poco intuitive. In particolare, entrando nella provincia dove vi sono eccedenze di personale disabile o di categorie protette, bisognerà indicare, oltre alla provincia con cui si intende compensare, il numero dei lavoratori e la categoria "eccedenza", mentre nell'altra provincia carente si dovrà riportare la categoria "riduzione".

Per i datori di lavoro che risulteranno avere delle carenze

(evidenziate nel quadro 3) è importante che in corrispondenza delle rispettive province (quadro 2), siano fornite dettagliate informazioni sui cosiddetti "posti disponibili", cioè siano specificate le caratteristiche delle posizioni vacanti in azienda, e le relative mansioni e competenze, affinché il prospetto valga come richiesta di avviamento ai sensi dell'articolo 9, comma 3, della legge 68/1999.

In caso di mancato o ritardato invio del modulo scatta una sanzione amministrativa di 635,11 euro, maggiorata di 30,76 euro per ogni giorno di ritardo.

I soggetti obbligati

01 | LA REGOLA

In via generale sono esonerati dall'invio quelle aziende che hanno avuto, nel corso del 2017, variazioni di organico tali da non incidere sulla quota di riserva che è pertanto rimasta identica a quella del 2016

02 | LA NOVITÀ

Tuttavia si legge nella sezione dedicata del sito ministeriale cliclavoro che, «per i datori di lavoro appartenenti alla fascia 15-35 dipendenti, l'obbligo di invio sussiste anche qualora entro il 31 dicembre 2017 non ci siano state nuove assunzioni o cessazioni». Questa previsione è la conseguenza dell'abrogazione, con effetto dal 1° gennaio 2018, del regime di gradualità contenuto nell'articolo 3, comma 2, della legge 68/1999, e del conseguente periodo transitorio (articolo 2, comma 2, del Dpr 333/2000), che faceva scattare l'obbligo dalla sedicesima assunzione (o comunque

dall'ulteriore assunzione successiva al 17 gennaio 2000), con differimento a un anno e sessanta giorni da quest'ultima. Per effetto dell'abrogazione di questo regime, le aziende che risultano già avere 15 dipendenti computabili sono tenute a assolvere immediatamente all'obbligo di assunzione e cioè entro i successivi 60 giorni (2 marzo 2018) oppure 60 giorni da quando arriveranno a 15 dipendenti

03 | SANZIONI PER MANCATA ASSUNZIONE

Trascorsi sessanta giorni dalla data in cui insorge l'obbligo di assumere, per ogni giorno lavorativo durante il quale risulti non coperta la quota obbligatoria, per cause imputabili al datore di lavoro lo stesso è tenuto al versamento di 153,10 euro al giorno per singolo lavoratore non assunto, a titolo di sanzione amministrativa

LE CONSEGUENZE

Sarà applicata nei confronti di chi non rispetta la scadenza una sanzione di 635,11 euro maggiorata di 30,76 euro per ogni giorno di ritardo



Peso: 18%

Banche. Le Sezioni unite respingono l'ipotesi di nullità: la consegna della copia tutela il consumatore

Contratti, basta la firma del cliente

Norma rispettata anche senza la sottoscrizione dell'istituto di credito

Le Sezioni Unite della Corte di cassazione, a distanza di pochissimi giorni, con due sentenze dalle motivazioni identiche (898/2018 e 1653/2018), risolvono a favore delle banche la questione della corretta interpretazione sulla nullità dei contratti bancari sottoscritti solo dai clienti, facendoli sostanzialmente salvi.

Secondo l'articolo 23 del Dlgs 58/1998, infatti, i contratti relativi alla prestazione dei servizi di investimento e accessori sono redatti per iscritto e un esemplare è consegnato ai clienti, tenuto conto che la Consob, sentita la Banca d'Italia, può prevedere con regolamento che particolari tipi di contratto possano o debbano essere stipulati in altra forma e che nei casi di inosservanza della forma prescritta il contratto sia nullo.

Intervenendo sul punto, le Sezioni Unite hanno affermato il principio di diritto secondo cui il requisito della forma scritta del contratto-quadro relativo ai servizi di investimento è rispettato se sia redatto il contratto per iscritto e ne venga consegnata una copia al cliente, ed è sufficiente la sola sottoscrizione anche dell'investitore, non necessitando anche quella dell'intermediario, il cui consenso ben si può desumere alla stregua di comportamenti concludenti dallo stesso tenuti (per esempio esecuzione di operazioni su incarico dei clienti).

La questione nasceva dal ricorso proposto dai clienti di una banca, in relazione alla firma di un contratto legato a un complesso rapporto finanziario, contro la decisione della Corte d'appello di Torino che aveva confermato la

sentenza del giudice di primo grado, il quale, a sua volta, aveva rigettato la domanda dei clienti.

A fondamento del ricorso, i clienti affermavano che la "gestione patrimoniale" è un contratto tipico e nominato nell'ambito dei contratti bancari, caratterizzato da funzione gestoria, disciplinato dall'articolo 23 del Tuf e dal Regolamento Consob 11522/1998 e, solo in via residuale, dalle norme sul mandato. Il contratto, denunciavano quindi i ricorrenti, avrebbe richiesto a pena di nullità la sottoscrizione da parte dell'intermediario.

Ma le Sezioni Unite hanno rilevato che il vincolo imposto dal legislatore (forma scritta del contratto e consegna del documento contrattuale) debba essere inteso alla luce della funzione propria della norma e non richiamando la

disciplina generale sulla nullità. Nella specie, sottolineano i giudici di legittimità, la ragione giustificatrice della norma deve essere individuata nelle esigenze di tutela dell'interesse del cliente.

La Corte, pertanto, ha concluso che non sia più possibile sostenere che una volta provato l'accordo e che sia stata la consegna della scrittura all'investitore, sia anche necessaria la sottoscrizione della banca ai fini della validità del contratto-quadro.



Peso: 11%

Welfare, il patto europeo delle Cdp

Il progetto «New Deal per l'infrastruttura sociale». Prodi: servono 150 miliardi

Oggi in Europa (a 28) si spendono 170 miliardi di euro l'anno per tre fondamentali capitoli di spesa: educazione continua, salute e cura, alloggi con canoni accessibili. Il problema è che questi 170 miliardi non bastano a soddisfare i bisogni dei cittadini. Lo stato sociale arranca (non solo in Italia). Il risultato è che per questi tre capitoli di spesa mancano all'appello altri 150 miliardi.

Dove trovare questi soldi?

Alla domanda risponde il «Piano Prodi» per l'investimento in infrastrutture sociali. Tutto è partito un anno fa, quando l'Elti — l'Associazione europea degli investitori di lungo termine di cui per l'Italia fa parte la Cdp — ha chiesto al «professore» di presiedere una task force con un compito ambizioso: delineare i bisogni sociali insoddisfatti dell'Europa e indicare una via per la loro soddisfazione.

Ieri lo studio è stato presen-

tato a Bruxelles. La stima dei fondi mancanti sarebbe di per sé frustrante se non venisse indicato il modo per reperire queste risorse. E la via sta nella finanza a impatto sociale. In grado di mettere insieme fondi pubblici con risorse private. Dando però a queste ultime una remunerazione di mercato proporzionata al rischio.

I fondi potenziali sul mercato non mancano. Gli investitori istituzionali in Europa gestiscono 25 migliaia di miliardi, un centinaio se si ragiona a livello mondo. Parliamo di fondi d'investimento, compagnie d'assicurazione, fondi pensione. Che potrebbero considerare l'opportunità di diversificare il loro portafoglio, se solo ci fossero proposte all'altezza. «Ecco, il punto è che serve un'offerta di progetti a impatto sociale. Il goal è supportare gli enti locali nello sviluppo di progetti credibili. Possibilmente in re-

te tra loro, in modo da raggiungere una massa critica che li renda appetibili per i grandi investitori», spiega Antonella Baldino, chief business officer Cdp e vicepresidente di Elti.

È chiaro che c'è molta strada da fare. Anche se nel nostro Paese ci sono buone pratiche da cui partire. Cdp, in particolare, in Italia ha creato una infrastruttura finanziaria per l'housing sociale tramite i fondi Fia con l'obiettivo di creare 20 mila nuovi alloggi. La Cassa depositi ha mobilitato inoltre 2,5 miliardi tra 2007 e 2016 per l'edilizia scolastica. Un altro miliardo e 300 milioni arriverà per il periodo 2018 e 2020. Significativo anche il lancio a fine 2017 del primo Social Bond da 500 milioni per le pmi situate in regioni a minor tasso di sviluppo o colpite da calamità naturali come i terremoti. E questo ha raccolto richieste pari a 2,2 miliardi, di cui il 70% prove-

nienti dall'estero, in particolare dai Paesi del Nord Europa.

Oggi «oltre 1,2 miliardi di finanziamenti dell'Efsi, il fondo del Piano Juncker, sono già stati approvati per il settore sociale, e questi dovrebbero mobilitare oltre 6 miliardi di investimenti», ha ricordato il vicepresidente della Commissione Ue per la crescita Jyrki Katainen, assicurando che l'intenzione è «fare di più» con l'Efsi 2.0 dove ci sarà una «enfasi» particolare sugli investimenti nel sociale.

Certo è che — secondo le stime del piano Prodi — da qui al 2030 servirebbero 1,5 migliaia di miliardi di euro solo per i tre capitoli di spesa monitorati dallo studio. E difficile sarà raggiungere questo target senza il coinvolgimento di capitali privati.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- L'Elti è l'associazione europea degli investitori di lungo termine di cui fa parte Cdp insieme con, tra le altre, la Caisse des dépôts francese e il KfW Bankengruppe tedesco

- L'Elti ha chiesto un anno fa a Romano Prodi di presiedere una task force per delineare i nuovi bisogni sociali dell'Europa. Ieri la presentazione dello studio a Bruxelles

65,3%

popolazione europea produttiva al 2016 tra i 15 e i 64 anni

Nel 2020 la percentuale scenderà al 64,2%. E così via declinando: 61,2% nel 2030, 58,3% nel 2040, 56,7% nel 2050 fino ad arrivare al 56,1% nel 2060



Vertici

In alto, l'ex presidente Ue Romano Prodi, oggi alla guida della task force per la promozione degli investimenti europei nel sociale. Sopra, Fabio Gallia, ceo della Cassa depositi

Investimenti europei nel sociale

Europa a 28, miliardi di euro per anno

	Investimenti correnti	Investimenti mancanti
Educazione e formazione continua 0,43% del Pil	65	15
Salute e cure di lungo termine 0,5% del Pil	75	70
Alloggi a prezzi sostenibili 0,4% del Pil	28	57

Fonte: Elti, European long term investors association

CdS



Peso: 34%

.'indagine Boom del welfare aziendale

Così palestra e asilo nido finiscono in busta paga

MICHELE BOCCI

L'azienda che semplifica la vita offre ai suoi dipendenti la palestra o l'abbonamento per lo stadio, la baby sitter o la consulenza per scrivere i curricula dei figli, il "maggior-domo" che sbriga le faccende noiose come pagare le bollette oppure il viaggio organizzato in Asia. Il welfare aziendale si espande e il portafoglio delle società intermediarie tra datori e dipendenti diventa sempre più ampio e vario. Poi non è detto che a qualcuno piaccia l'idea del giro sulla Porsche oppure quella del volo in mongolfiera. Anzi, risulta che non vengano quasi mai scelti. Del resto di fronte alle tante innovazioni – dalla palestra in ufficio ai centri estivi per i figli, alle sedute di "coaching" – la maggior parte dei lavoratori continua a preferire una aiuto per l'assistenza sanitaria e la buon vecchia mensa.

Il Censis è una delle aziende del settore, Eudaimon, presentano oggi il primo rapporto sul welfare aziendale, uno strumento che esiste da decenni ma è stato rilanciato e si è diffuso rapidamente dopo che nel 2015 il Governo ha deciso di detassare il premio di produttività, permettendo ai lavoratori di sostituirlo con una serie di benefit totalmente esenti. Oggi sono migliaia i contratti che lo prevedono e si stima che interessi 3 milioni di dipendenti. Ebbene, il nuovo welfare piace soprattutto a chi ha gli stipendi più alti e inoltre, come si diceva, i

lavoratori italiani sono ancora piuttosto tradizionalisti. Per circa il 54% di quelli sentiti dal Censis che possono accedere a questi benefit, il servizio più utile è l'assicurazione contro le malattie, la non autosufficienza e gli infortuni. Seguono la previdenza complementare (33%), la mensa e i buoni pasto (24%). Al quinto posto ci sono le convenzioni per acquistare a prezzi convenienti nei negozi (21%), al sesto l'asilo nido, il campus estivo per i figli, i rimborsi delle loro spese scolastiche (20%). All'ottavo e al nono, babysitter o badante e palestra oppure spazi benessere in azienda. «Non possiamo non vedere le defaillance del welfare pubblico, ad esempio con le liste di attesa per certe attività sanitarie – dice Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis – Anche per questo i lavoratori posizionano in cima alla lista quelle prestazioni. Questo non vuol dire mettere in discussione la sanità pubblica ma fornire un nuovo pilastro, appunto aziendale, per sostenerla». Sempre secondo la ricerca, circa il 76,4% degli intervistati conosce il welfare aziendale (ma il 58,5% lo fa "a grandi linee") e comunque lo strumento è gradito (sono favorevoli il 58,7% dei lavoratori e contrari il 23,5%). Ad apprezzarlo di più sono i dirigenti e i quadri, oppure le famiglie con bambini piccoli. I contrari allo strumento sono più i lavoratori a redditi bassi (46,9%). Il 41% di operai e lavoratori manuali preferiscono più soldi in busta paga alle soluzioni di welfare. «Le aziende

– dice ancora Valerii – non devono solo pensare ai vantaggi fiscali e offrire questi benefit come un surrogato degli aumenti delle retribuzioni. Lo strumento deve servire a vivere l'azienda come una comunità operosa ma anche solidale». Sono welfare ma svincolato dal premio di produttività le soluzioni organizzative, come i congedi da 4 mesi sia per padri che madri (di Ikea) o la possibilità di lavorare da casa un giorno alla settimana (Ferrero). Anche questi sono strumenti che migliorano la qualità della vita, e sono molto apprezzati. Più nuove le soluzioni come il maggior-domo che paga le bollette, proposto da Luxottica, o i centri estivi e i libri di studio per i figli di Fca. Emanuele Massagli è presidente di Aiwa, l'associazione italiana welfare aziendale che raccoglie le imprese che hanno in mano l'80% del mercato. «La domanda sta crescendo tantissimo – dice – Non è solo merito delle nuove norme, il fatto è che è in atto un cambiamento nella natura del rapporto di lavoro. Al lavoratore si chiede sempre meno di stare seduto 8 ore in cambio di un salario ma si offrono lavori parasubordinati, a obiettivi. In cambio il dipendente oltre alla retribuzione chiede servizi».

Il Censis: i servizi più richiesti sono ancora polizze sanitarie, mense e pensioni integrative "Ma piacciono più ai dirigenti che agli impiegati"



Peso: 72%



I NUMERI

1.000-1.500 EURO
Il valore del premio per ciascun lavoratore

5 MILIONI*
I lavoratori italiani nei cui contratti è previsto il premio







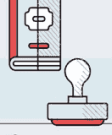




3 MILIONI*
I lavoratori che possono optare per il welfare al posto del premio

10%
La tassazione sui premi di produttività

8.363
I contratti di lavoro che prevedono il premio di produttività (quasi il 30% in Lombardia)

29.743
I contratti che lo hanno previsto negli ultimi 18 mesi

*stima

I benefit	
I più utili secondo i lavoratori	
<p>→ Assicurazione malattia, non autosufficienza, infortuni</p> <p>53,8%</p> 	
<p>→ Previdenza complementare</p> <p>33,3%</p> 	
<p>→ Mensa aziendale, buoni pasto</p> <p>31,5%</p> 	
<p>→ Trasporto casa-lavoro</p> <p>23,9%</p> 	
<p>→ Convenzioni per sconti nei negozi</p> <p>21,3%</p> 	
<p>→ Asilo nido, vacanze, rimborsi spese per figli</p> <p>20,5%</p> 	
<p>→ Consulenza legale o fiscale</p> <p>17,7%</p> 	
<p>→ Supporto casa (baby sitter, badante)</p> <p>14,5%</p> 	
<p>→ Palestra, spazi benessere aziendali o convenzionati</p> <p>13,7%</p> 	
<p>→ Eventi ricreativi e culturali</p> <p>10,2%</p> 	
<p>→ Finanziamenti e prestiti erogati dall'azienda</p> <p>8,6%</p> 	

Fonte: Censis



Peso: 72%

**LETTERA**

Sicurezza, controlli dalle Asl

Su *ItaliaOggi* del 23 gennaio 2018 a pag. 32 è stato pubblicato l'articolo «Stop alle morti sul lavoro. Condizioni drammatiche. Servono controlli». Nell'articolo si fa riferimento agli ultimi incidenti sul lavoro e agli organi che sono deputati al controllo della sicurezza sui luoghi di lavoro. Si individua anche in capo all'Inail una responsabilità relativa alle competenze in ambito ispettivo.

La legge individua nelle Regioni, in particolare nelle Aziende sanitarie locali, gli organi di vigilanza che sovrintendono alla corretta applicazione delle norme sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Le Asl hanno la competenza principale con la possibilità di fare indagini e di applicare le sanzioni in caso di inosservanza delle norme. All'attività ispettiva delle Asl, svolta attraverso le strutture preposte, si aggiungono le attività demandate al personale ispettivo dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che può esercitare la funzione di vigilanza solo in determinati casi, per esempio cantieri di grandi opere ecc. Gli ispettori dell'Inail, ora confluiti nell'Inl, al 31 dicembre 2017 ammontano a 297 unità. Ciò a fronte di una forza ispettiva di circa 4.000 unità alle dipendenze dell'Inl. Gli ispettori ex Inail hanno compiti essenzialmente in materia di vigilanza assicurativa, attraverso il recupero dei premi da evasione o elusione contributiva e di controllo ai fini dell'erogazione

delle prestazioni in caso di infortuni, soprattutto mortali. Gli ispettori sono tutti assegnati alle attività di vigilanza esterna, mentre le funzioni amministrative di raccordo sono demandate essenzialmente al personale con profilo non ispettivo. I risultati dell'impegno dell'attività ispettiva e di vigilanza, nonostante il numero limitato delle risorse disponibili, sono testimoniati dal numero delle ispezioni effettuate (circa 17 mila nel 2017) e dall'ammontare dei premi recuperati (circa 80 milioni di euro), crescenti negli anni nonostante la costante diminuzione del personale.

Giovanni Paura,
direttore centrale
pianificazione
e comunicazione Inail



Peso: 17%



Aumentano i decessi

Diminuiscono gli infortuni sul lavoro ma aumentano (seppur di poco) i decessi. Infatti, sono 635.433 le denunce presentate nel 2017, in calo dello 0,2% (-1.379) rispetto al 2016. Tra i sinistri denunciati, 1.029 hanno avuto un esito mortale; si è registrato un incremento di 11 casi (+1,1%) rispetto all'anno precedente. In calo anche le denunce relative a malattie professionali: nel 2017 sono state 58.129, 2.200 in meno rispetto al 2016 (-3,7%). È quanto emerge dall'analisi sul-

le denunce di infortunio e malattia presentate nel 2017, pubblicata dall'Inail nella sezione Open data del proprio sito web.

In merito agli infortuni mortali, l'incremento registrato nello scorso anno è successivo al forte decremento (-12,2%) di morti verificatesi nel 2015. Tra i motivi dell'incremento, spiega l'Inail, «rientrano senz'altro i cosiddetti incidenti plurimi, eventi che hanno provocato la morte di almeno due lavoratori contemporaneamente». Infatti, nel 2017 si sono registrati 13 episodi di

questo tipo, a fronte dei 6 dell'anno precedente. Scorrendo il dato a livello territoriale, emerge un aumento delle denunce mortali nel Nord-Ovest (44 decessi in più) e nel Mezzogiorno (+15 casi), mentre i casi diminuiscono nel Nord-Est (-40 casi) e nel Centro Italia (-9). Differenze nelle isole, visto che in Sardegna si registrano 4 casi in meno mentre in Sicilia 5 in più, sempre in relazione al 2016. L'incremento osservato nel 2017 è legato sia alla componente maschile, per la quale le denunce sono aumentate di sei

unità attestandosi a quota 927, sia a quella femminile (5 decessi in più, quota totale di 102 casi nel 2017). Aumenti nelle classi di età 40-49 anni (+53 decessi) e 55-64 anni (+20), mentre si registra una diminuzione di 45 unità nella classe 40-49 anni.

Michele Damiani



INTERVISTA/ EMMA MARCEGAGLIA

«I protezionismi rafforzano la Cina»

di Riccardo Sorrentino

Europa e Stati Uniti devono tornare a serre protagonisti degli scambi internazionali, dice Emma Marcegaglia, presidente di Business Europe e del gruppo Eni. L'imprenditrice ha partecipato alla cena a Versailles con il presidente francese Macron. ▶ pagina 2

Commercio mondiale. Parla Emma Marcegaglia

«I protezionismi hanno il solo effetto di rafforzare la Cina»

Riccardo Sorrentino

Un'iniziativa molto interessante, che l'Italia potrebbe adottare senza difficoltà. Animata da un presidente pro-business che può dare una mano, a Davos, a ridimensionare i rischi geopolitici prima ancora economici del protezionismo. All'International Business Summit di Versailles, voluto da Emmanuel Macron, ha partecipato - sotto moleplici vesti - anche Emma Marcegaglia.

La manager italiana, che è stata presidente di Confindustria, è presidente di Business Europe, che rappresenta a Bruxelles le istanze delle associazioni nazionali di imprenditori di 34 paesi. Ha anche una lunga consuetudine con la Francia, che le è valsa l'attribuzione della Legion d'honneur, l'ordine cavalleresco conferitole nel 2011. Il suo ruolo di presidente dell'Eni, una multinazionale che si incrocia con le concorrenti francesi e il governo di Parigi in molti paesi del mondo, rende ancor più stretto il suo rapporto con Parigi. Al punto da poter cenare, a Versailles, al tavolo del presidente, che durante la cena ha illustrato la sua visione per la Francia e per l'Europa.

«È una figura molto forte, con le idee molto chiare, e che è

capace di scendere molto in dettaglio nelle sue proposte», dice Marcegaglia. Macron ha illustrato alla platea di manager di tutto il mondo il suo progetto, che chiede di valutare nel medio-lungo periodo. Un progetto che Macron non ritiene di poter svolgere da solo: «Senza di voi non posso far niente», ha detto a Versailles; ma anche a Valenciennes, nella mattinata, aveva spiegato agli operai di Toyota France che «non è un segreto: lo Stato può fare molte cose per aiutarvi, ma non può sostituirsi» ad altre organizzazioni. «È stato un discorso molto pro-business», commenta Marcegaglia. Il presidente rivedrà così i manager globali ogni anno, alla vigilia di Davos: i loro capitali sono fondamentali in un paese il cui indebitamento privato è molto alto.

L'ambizione finale di Macron è nota: cambiare la Francia, trasformarla da un paese in cui tutto resta fermo in uno in cui sappia cogliere le opportunità offerte dal cambiamento; e la politica deve dare alle persone - ha ripetuto anche lunedì - gli strumenti per farlo. Per questa via, cambiare anche l'Europa, ridarle leadership. Anche per questo motivo, secondo

Marcegaglia, Macron sarà protagonista a Davos, insieme a Donald Trump. Il tema più caldo sarà infatti quello del protezionismo. «Il modo di procedere degli Usa, il loro "tirarsi indietro", dà forza alla Cina, questo dirò a Davos: Usa e Ue devono ridiventare protagonisti del commercio internazionale, dice Marcegaglia che al Forum parteciperà a una tavola rotonda con Wilbur Ross, segretario del Commercio Usa e Roberto Azevedo, direttore generale della Wto.

Non cedere alle sirene dei populismi, del resto, si può e proprio Macron lo dimostra con la sua riforma del mercato del lavoro. «Lui dimostra che leader credibili possono fare anche riforme giudicate impopolari, se sono spiegate bene», dice Marcegaglia: Macron ha infatti annunciato, durante la campagna presidenziale, quanto avrebbe fatto, anche le iniziative più impolitiche. Il confronto con quanto avviene in Italia è immediato: «Se si facesse una campagna elettorale



Peso: 1-2%, 2-14%



con temi veri, e non promesse senza senso...», dice Marcegaglia. L'iniziativa di Versailles, che copia un analogo summit britannico, fa sorgere la domanda se un simile summit possa essere ripetuto in Italia. «Si potrebbe fare - risponde Marcegaglia - in fondo molte di queste riforme le abbiamo fatte molti anni fa». I presidenti del Consiglio, nota la presidente dell'Eni citando Renzi e

Gentiloni, incontrano spesso i manager delle aziende e un'iniziativa più vasta non è impossibile. Macron ha comunque mostrato apprezzamento per il nostro paese, senza mostrare preoccupazioni per l'esito delle elezioni, che in ogni caso non metteranno a rischio l'Europa.

L'AVANZATA DI PECHINO

«Europa e Stati Uniti devono ridiventare protagonisti degli scambi internazionali; molte delle riforme di Macron noi le abbiamo già fatte»

IMAGOECONOMICA



Eni. Emma Marcegaglia



Peso: 1-2%,2-14%

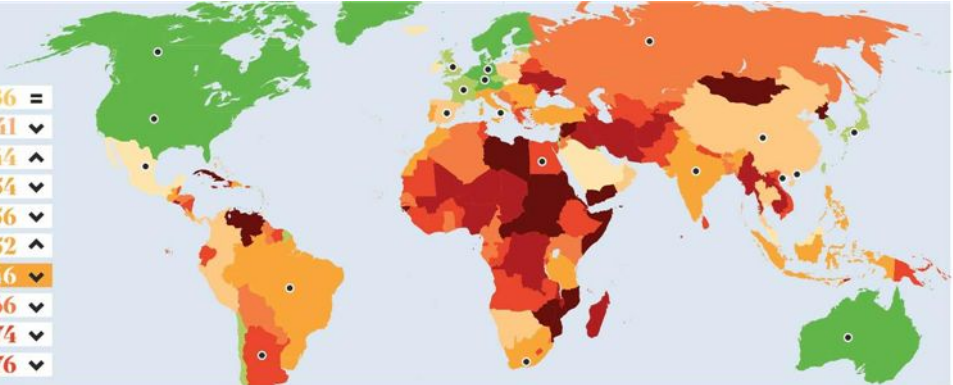
La mappa dei rischi Sace. Sbocchi più sicuri per il Made in Italy

Laura Cavestri, Riccardo Sorrentino e Iliaria Vesentini ▶ pagina 2

LA «RISK MAP»

Indici 2018 e variazione rispetto al 2017.
Più il numero è basso più il rischio è basso

Liechtenstein	8 =	Messico	36 =
Singapore	8 =	Spagna	41 ▼
Hong Kong	9 ▼	Cina	44 ▲
Canada	15 ▲	India	54 ▼
Germania	17 ▼	Brasile	56 ▼
Australia	18 ▲	Sud Africa	52 ▲
Stati Uniti	18 ▲	ITALIA	46 ▼
Francia	23 ▲	Russia	66 ▼
Giappone	22 =	Argentina	74 ▼
Regno Unito	25 ▲	Egitto	76 ▼



La mappa dei rischi

IL FOCUS DI SACE

La risalita del Sud America

Il Brasile migliora dopo scandalo corruzione che ha minato costruzioni e oil&gas

Le violazioni contrattuali

Più a rischio i settori in cui le imprese operano in regime di concessione

Sbocchi più sicuri per il made in Italy

Migliorano i rating di Egitto, Russia e Argentina - Incognita indebitamento per Pechino

Laura Cavestri
MILANO

■ Avanti, avanti, sì, ma con gli occhi bene aperti. Perché la crescita è robusta, l'inflazione sotto controllo, le politiche monetarie accomodanti, i mercati poco "volatili" e il prezzo delle commodity in risalita.

E il rischio? Che sia di credito o politico c'è, ma non si vede. E per questo, quando arriva, può fare ancor più male.

Ma c'è anche una buona notizia per l'Italia: una quota significativa dei nostri principali partners è "più sicura" per le nostre esportazioni. Ovvero, i Paesi che hanno diminuito i propri fattori di rischio rappresentano circa 70 miliardi di euro di export italiano, pari a quasi il 20% del totale. Considerando che tra questi ci sono partners importanti per le nostre vendite, come Germania, Egitto, Indonesia, Argentina, Russia e Kuwait, si può affermare che circa tre quarti dell'export italiano si rivolge verso Paesi "stabili".

Diversamente dall'anno scorso, la nuova "Mappa dei Rischi 2018", elaborata da Sace - che con Simest costituisce il Polo per l'internazionalizzazione del gruppo Cassa Depositi e Prestiti -, non fotografa un rischio evidente, con un volto, un nome e un cognome (l'anno scorso era il neo presiden-

te Usa Trump). Ma tante micce potenzialmente esplosive: dal Medio Oriente alla Corea del Nord, dal Maghreb all'Iran. «Di fronte all'attuale crescita economica mondiale - ha spiegato il presidente di Sace, Beniamino Quintieri - i rischi più evidenti per il nostro sistema delle imprese possono essere il riaccendersi di conflitti e ritorsioni commerciali, ma anche un aggiustamento del Nafta, cioè l'accordo tra Canada, Usa e Messico». Tuttavia, su 198 Paesi analizzati, sono 138 quelli che, in media, hanno un profilo di rischio credito migliore o invariato rispetto allo scorso anno. Trentadue quelli che mostrano un upgrade, 10 i peggiorati.

Chi sale e chi scende

Tra gli upgrade di categoria troviamo l'Egitto, la Bielorussia, l'Angola (che beneficia del progressivo rialzo del prezzo del petrolio). Progressi significativi anche in Indonesia e Arabia Saudita, Russia (il cui indice è risalito da 68 a 66) e Brasile (da 60 a 56), che negli anni passati hanno subito il ciclo negativo delle commodity. Alla Russia - ha aggiunto Terzulli - si è sommato anche l'effetto negativo delle sanzioni economiche, mentre il Brasile ha vissuto uno scandalo di corru-

zione che ha minato il settore delle costruzioni e dell'oil&gas.

La Risk Map di Sace premia anche chi fa riforme strutturali. Come l'Argentina (che risale da 82 a 74), dove le esportazioni italiane ammontano a oltre 1 miliardo di euro, l'India (che migliora da 57 a 54 e che registra un tasso di crescita del Pil superiore al 7%), il cui primo ministro Modi, dal 2014 sta puntando a rendere il Paese un hub manifatturiero. In generale, però, sono i Paesi più avanzati quelli che registrano i miglioramenti più consistenti sia rispetto al 2017 che nel periodo 2015-2018. La stessa Italia (il nostro indice è passato da 53 a 46), oltre a Germania, Islanda, Slovenia e Portogallo mostrano una variazione positiva del profilo di rischio del credito superiore alla media, grazie al miglioramento dei fondamentali



Peso: 1-5%, 2-39%

economici e al contestuale upgrade dalle agenzie di rating.

Ma c'è anche chi peggiora, come una delle destinazioni più importanti dell'export italiano, la Cina (la cui media del rischio sale da 36 a 44) e dove nel periodo gennaio-novembre 2017 l'export italiano ha raggiunto gli oltre 12,3 miliardi di euro, (pari a +24% rispetto allo stesso periodo 2016).

«La Cina resta un Paese dalle enormi potenzialità - ha concluso Quintieri - che sconta le preoccupazioni sull'elevato livello di indebitamento del suo sistema finanziario legato al sostegno delle imprese di Stato. Tema

noto agli investitori ma su cui permangono opacità».

Le violazioni contrattuali

Infine, manca ancora una casistica definitiva, ma crescono i casi di violazioni unilaterali dei contratti. Secondo Miga (l'agenzia della Banca mondiale per gli investimenti), la violazione di quanto previsto da contratti di investimento con partner esteri, è già da tempo uno dei principali rischi degli investimenti nei Paesi emergenti, anche in presenza di una sentenza favorevole in tribunale. Più a rischio sono

i settori in cui le imprese operano in regime di concessione, come le utility, le infrastrutture e lo sfruttamento di commodity.

PERICOLO PROTEZIONISMO

Quintieri (presidente Sace): «Conflitti e ritorsioni commerciali potrebbero avere un impatto negativo inatteso sulle nostre aziende»

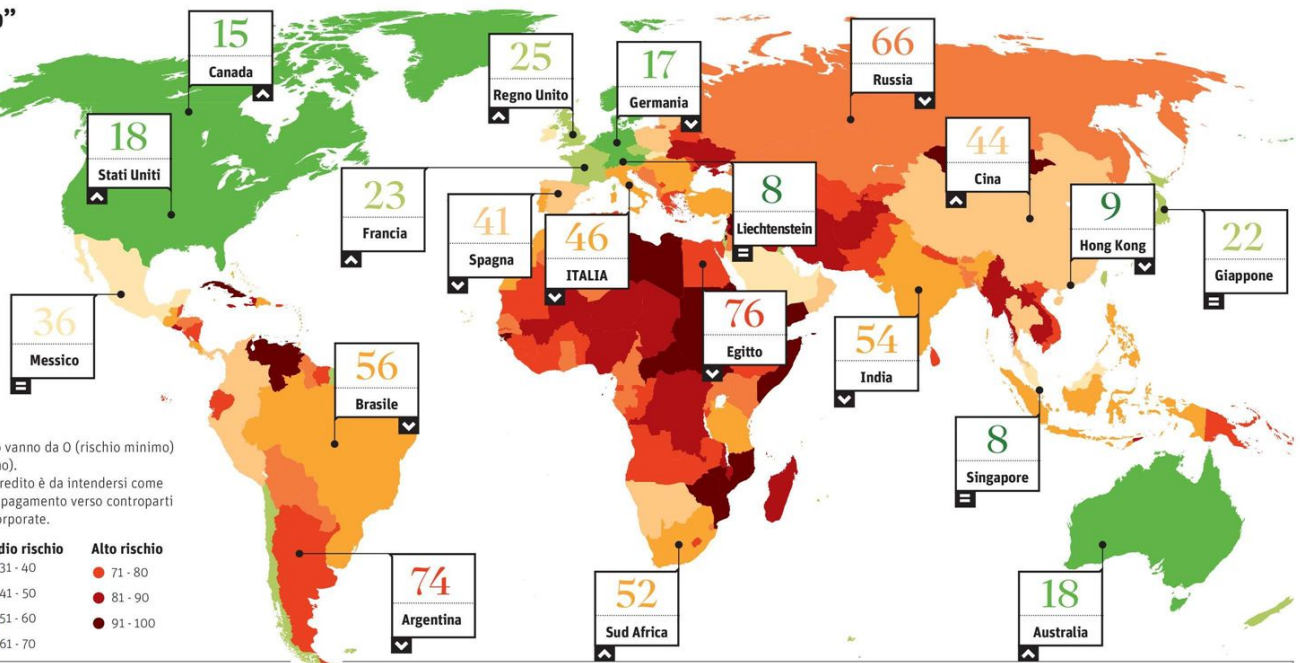
La "risk map"

Indici 2018 e variazione rispetto al 2017. Più il numero è basso più il rischio è basso

Le categorie di rischio vanno da 0 (rischio minimo) a 100 (rischio massimo). La media del rischio credito è da intendersi come media rischi mancato pagamento verso controparti sovrane, bancarie e corporate.

Basso rischio	Medio rischio	Alto rischio
0 - 10	31 - 40	71 - 80
11 - 20	41 - 50	81 - 90
21 - 30	51 - 60	91 - 100
	61 - 70	

Fonte: Sace



Peso: 1-5%, 2-39%

INFRASTRUTTURE

Lo Stato non paga Per i contractor è allarme liquidità

Qualcuno già teme l'effetto domino. Da più parti si colgono segnali d'allarme attorno al settore delle grandi opere e delle costruzioni. Lo dicono i numeri, con un debito netto aggregato per i big di quasi 3 miliardi, e lo conferma la situazione delicata in cui versano alcune tra le principali aziende del comparto alle prese con i mancati pagamenti dello Stato

italiano. Per esempio Condotte ha avviato la procedura di concordato, Astaldi studia un aumento da 400 milioni e Trevi uno da 300 milioni. **Galvagni e Mangano** > pagina 21

Infrastrutture. L'esposizione netta dei cinque big a 2,8 miliardi

Lo Stato non paga, per i contractor l'allarme liquidità

Trevi e Astaldi sulla via del maxi-aumento, Condotte al concordato - L'estero salva Salini

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

Qualcuno già teme l'effetto domino. Forse è eccessivo ma è innegabile che da più parti si colgono segnali d'allarme attorno al settore delle grandi opere e delle costruzioni. Lo dicono i numeri, con un debito netto aggregato per i big di quasi 3 miliardi, e lo conferma la situazione delicata in cui versano alcune tra le principali aziende del comparto: Condotte ha appena avviato la procedura di concordato; Astaldi ha in fase di studio una manovra di rafforzamento patrimoniale da 400 milioni; Trevi è in cerca di almeno 300 milioni di mezzi freschi; Grandi Lavori Fincostr ha registrato un Roe negativo di quasi il 4% nel 2016 e le previsioni per il 2017 e 2018 non prevedono un'inversione di tendenza.

Salini-Impregilo, in questo

quadro, mostra un profilo più solido grazie alla diversificazione geografica del portafoglio ordini, ormai per il 93% fuori dai confini italiani. Eppure anche il colosso si trova a dover fare i conti con alcune variabili critiche: le assunzioni macro economiche alla base del piano industriale al 2019 sono mutate, il Venezuela non paga i 600 milioni di debiti che ha verso l'azienda, e l'Italia, complice la mancanza di una scarsa visione strategica sulle grandi infrastrutture, non offre particolari chances. Tanto più perché, tolti i casi appena citati e qualche altra realtà più strutturata, il contesto "paese" è caratterizzato da una fortissima polverizzazione degli attori in campo che genera una conseguente debolezza del settore. E a catena si ripercuote sull'indotto e quindi sui fornitori. Complice,

peraltro, una pubblica amministrazione che raramente onora i debiti con tempi certi, con il risultato che i crediti commerciali stazionano in bilancio e l'indebitamento cresce.

Riassetti obbligati

Due numeri sono sufficienti per fotografare la situazione complicata in cui versa il mondo delle grandi opere. Tutte assieme,



Peso: 1-2%, 21-38%

Astaldi, Trevi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit e Salini-Impregilo, hanno debiti commerciali per quasi 5 miliardi di euro e un'esposizione netta complessiva di 2,8 miliardi. E quasi tutte con un rapporto tra indebitamento e margine operativo lordo superiore a 1. Fatta eccezione per Salini Impregilo dove il rapporto non supera questa soglia, Astaldi esprime un multiplo superiore a 3, Condotte e Grandi Lavori Fincosit oltre 5, fino al caso estremo di Trevi che supera le dieci volte. Quanto basta, secondo gli addetti ai lavori, per certificare la fragilità del sistema costruzioni in Italia. Se si guarda all'estero, per esempio, un colosso come Strabag a fine 2017 secondo le stime aveva una cassa positiva per quasi 700 milioni. A dimostrazione che uno dei presupposti per sopravvivere è avere le spalle coperte da uno stato patrimoniale forte. Non a caso Vinci, che è certamente fortemente indebitata, grazie alla presenza massiccia del gruppo nel settore delle concessioni ha un Roe vicino al 17%. Una cifra assai rotonda se si pensa che Salini Impregilo, stando ai dati Bloomberg, che è la più forte tra le imprese del paese, ha un ritorno sul capitale del 5,8%.

Per giunta, la montagna di debiti del comparto è spesso concentrata nella mani dei medesimi finanziatori, le banche prima di tutto, da UniCredit, Intesa Sanpaolo, Bnp Paribas, Mps e Banco Bpm, solo per citarne alcune.

La necessità di mezzi freschi

La tensione finanziaria trova la sua massima espressione in Trevi. La società, che pure non è un costruttore puro e paga l'esposizione al settore delle perforazioni per l'oil&gas, è alle prese con un piano di ristrutturazione del debito sul quale non è ancora stata trovata la quadra. Doveva essere firmato prima di Natale ma il sigillo non è ancora stato apposto in quanto il piano non è stato ancora presentato alle banche. Nello specifico l'azienda ha un debito netto di 600 milioni. Tuttavia nei conti d'ordine ci sono rischi che, se escussi, porterebbero l'indebitamento fino a 1,5 miliardi. A fine dicembre il consiglio di amministrazione ha così deciso di «avviare tutte le attività necessarie per la definizione di un'operazione volta al rafforzamento patrimoniale, nelle forme che saranno ritenute più idonee, ivi includendosi anche un aumento del capitale sociale». Allo stato l'entità dell'aumento è ancora oggetto di discussione ma dovrebbe essere nell'ordine di 300 milioni, rispetto a una capitalizzazione di Borsa di 76 milioni. Qualcuno non esclude però che l'iniezione di liquidità possa essere più sostanziosa. In ogni caso, ci sono almeno due punti fermi: il primo è che le banche potrebbero essere costrette a convertire in equity parte della loro esposizione; il secondo è che la società dovrà fare ricorso al supporto di un cavaliere bianco. Un partner che, come riportato da

Il Sole 24 Ore, potrebbe essere QuattroR, il fondo di turnaround che si propone di rilanciare le aziende in momentanea crisi. Il fondo ha tra i suoi sottoscrittori la Cdp, che tramite Cdp Equity è tra l'altro il secondo azionista di Trevi con il 16,85% alle spalle della famiglia Trevisani che ha il 32,73%.

Altrettanto delicata è la situazione di Astaldi. La scorsa settimana Ernst&Young e Boston Consulting hanno terminato la business review che ha confermato la necessità di dotare l'azienda di nuovi mezzi per 400 milioni di euro mentre in Borsa vale 280 milioni. In merito è già allo studio un aumento di capitale da 200 milioni e l'emissione, secondo modalità da definire, di strumenti partecipativi per altri 200 milioni. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che il mercato chiede chiarezza. Basta guardare il bond da 700 milioni in scadenza al 2020, oggetto di revisione nel complesso piano di rafforzamento: l'emissione sta prezzando a un rendimento implicito del 13% (Salini un mese fa ha collocato un bond a sette anni a un tasso del 1,75%). È evidente che, stante un simile costo, il mercato del debito è di fatto chiuso per Astaldi e l'iniezione di liquidità diventa dunque un passaggio imprescindibile. Passaggio che, anche in questo caso potrebbe portare all'ingresso di un nuovo partner.

Condotte e il concordato

A inizio gennaio Condotte ha presentato istanza di concordato. La società, tassello chiave nel panorama della grandi opere del paese, tanto che l'Italia pesa per oltre il 50% del giro d'affari, ha un indebitamento di oltre due miliardi di euro a fronte di un patrimonio da 214 milioni di euro (dati 2016). Una situazione tanto più critica perché guardando il bilancio emergono quasi 900 milioni di crediti commerciali vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni a cui fanno da contraltare poco meno di 800 milioni di debiti verso le banche. Lo squilibrio è dunque generato principalmente dal fatto che per dar seguito alle commesse italiane la società si è indebitata e poi non è riuscita a rientrare dall'esposizione perché non è stata pagata.

LE CRITICITÀ

A pesare sul settore l'eccessiva frammentazione e la mancanza di un disegno nazionale sulle grandi opere

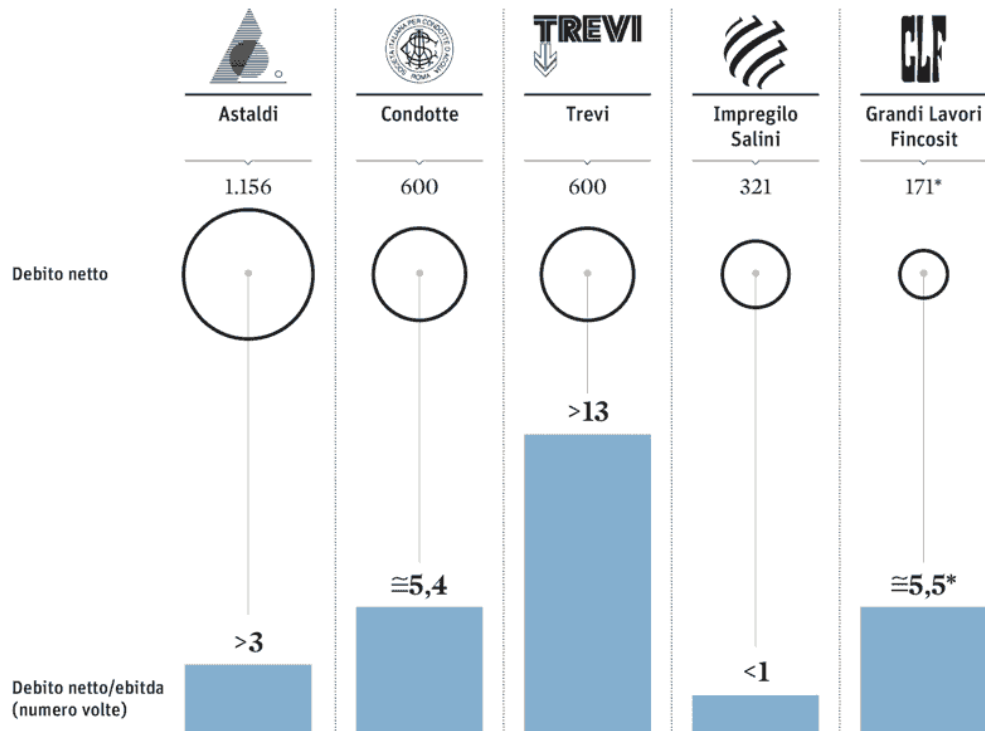


Peso: 1-2%, 21-38%

I numeri delle grandi opere

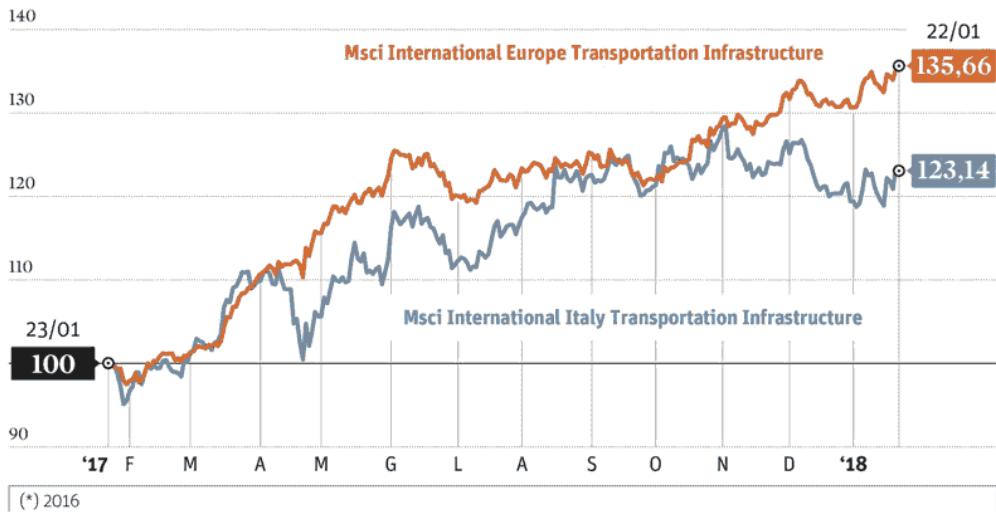
IL SETTORE A CONFRONTO

Anno 2017. Dati in milioni di euro



IL COMPARTO IN BORSA

Andamento degli indici Msci International Italy Transportation Infrastructure e Msci International Europe Transportation Infrastructure



Peso: 1-2%,21-38%

Bruxelles

Prodi lancia il Piano sulle infrastrutture

ROMA Romano Prodi lancia il Piano Ue sulle infrastrutture: «La carenza di investimenti vale 100-150 miliardi l'anno».
A pag. 15

Prodi: «Ecco il piano Ue sulle infrastrutture»

► Il rapporto della Task Force guidata dall'ex premier: «La carenza di investimenti vale 100-150 miliardi l'anno»
► Obiettivo un intervento congiunto pubblico-privato dal 2019
In Italia pronta a scendere in campo la Cassa Depositi e Prestiti

IL PROGETTO

ROMA Nell'Unione Europea il buco di investimenti in infrastrutture è di 100-150 miliardi all'anno. Senza alcun intervento, tra il 2018 e il 2030 sarebbe di oltre 1.500 miliardi. Sono queste le cifre contenute nel rapporto della Task Force Ue sull'investimento nelle infrastrutture sociali presentato ieri a Bruxelles dall'ex premier ed ex presidente della Commissione Romano Prodi. «Di questo problema soffrono anche i paesi europei più ricchi, in particolare relativamente ai settori della sanità, dell'educazione e degli alloggi sociali abordabili», ha spiegato Prodi intervenendo a Bruxelles durante la conferenza dove è stato illustrato il rapporto. Per questo, ha esortato l'ex premier, «va lanciato immediatamente» un piano di investimenti «con una possibile interazione tra pubblico e privato», inclusi fondi pensioni e assicurazioni. E, dato l'attuale contesto politico, ha avvertito Prodi, «dobbiamo rendere operativo il progetto prima della fine dell'attuale legislatura», ovvero entro maggio 2019, «solo così daremo impulso alla nuova Europa». Le istituzioni Ue e quelle finanziarie «devono perciò cooperare mano nella mano», men-

tre i progetti da finanziare dovranno essere decisi insieme da Stati membri e istituzioni locali, in linea con il rispetto del «principio di sussidiarietà». La presenza di banche, fondi pensione e assicurazioni da schierare accanto alle risorse pubbliche dovrebbe garantire una maggiore probabilità di successo di quello che è già stato battezzato «Piano Prodi», la cui idea nasce anche dalla constatazione che il gap di infrastrutture si misura in tutti i settori dei servizi sociali. Ebbene, l'attuale spesa nella Ue per infrastrutture sociali è di circa 170 miliardi l'anno e poiché dall'inizio della grande crisi nel 2007 gli investimenti in infrastrutture sono calati drasticamente e nel 2016 erano ancora inferiori del 20%, non è stato difficile raccogliere i consensi necessari per mettere in piedi un'iniziativa capace di chiudere quel gap.

IL BOND

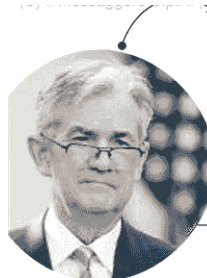
Quanto alla sua realizzazione, sarà la Cassa depositi e prestiti a favorire in Italia lo sviluppo del Piano. Tra i promotori dello studio promosso dall'Elti (l'associazione europea degli investitori di lungo termine), Cdp ha infatti già una posizione di leadership nel supporto dello sviluppo delle infrastrutture sociali in Italia, culminata lo scorso novembre con il lancio del suo primo social bond da 500 milioni per le pmi

situate in regioni a minor tasso di sviluppo o colpite da calamità naturali. Non ha caso il bond ha raccolto richieste pari a 2,2 miliardi, di cui il 70% dall'estero. Guidata dal tandem Claudio Costamagna-Fabio Gallia, Cdp è del resto già impegnata nell'edilizia scolastica e nella riqualificazione delle periferie urbane oltre che nell'edilizia sociale con i fondi Fia, dove in particolare con il Fia2 l'obiettivo è attrarre fondi del Piano Juncker e di investitori istituzionali italiani sensibili all'impatto sociale e ambientale. «Le banche promozionali nazionali e le istituzioni finanziarie sono la chiave per finanziare i progetti di infrastrutture sociali» dove «giocano già un ruolo maggiore e sono pronte a fare di più», ha sottolineato il presidente di Elti, Laurent Zylberberg. Oggi «oltre 1,2 miliardi di finanziamenti dell'Efsi», il fondo del Piano Juncker, «sono già stati approvati per il settore sociale, e questi dovrebbero mobilitare oltre 6 miliardi di investimenti», ha ricordato il vicepresidente della Commissione Ue per la crescita Jyrki Katainen, assicurando però che l'intenzione è «fare di più» con l'Efsi 2.0 dove ci sarà una «enfasi» particolare sugli investimenti nel sociale.

L. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL PROBLEMA RIGUARDA ANCHE I PAESI RICCHI: MANCANO SCUOLE, STRUTTURE OSPEDALIERE E ALLOGGI SOCIALI ABBORDABILI»



IL SENATO USA CONFERMA JEROME POWELL PRESIDENTE FED

Jerome Powell
Presidente della Fed



Peso: 1-1%,15-32%

LA REGIONE SICILIANA

**Compensi super
L'ira dei vescovi**di **Gian Antonio Stella**

Gli ultimi a indignarsi sono stati i vescovi. I dipendenti della Regione Siciliana sono pagati in media il doppio di quelli della Casa Bianca. a pagina 17

SPRECHI E PRIVILEGI LA POLEMICA**La paga in Regione Siciliana?
Il doppio che alla Casa Bianca
(e i vescovi si arrabbiano)**

Stipendio di 146 mila euro l'anno, 10 volte il reddito medio nell'isola

di **Gian Antonio Stella**

«**F**arebbero bene a informarsi prima di lanciare accuse generiche alla politica», ha detto il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, furente coi vescovi isolani rei d'aver denunciato l'abisso tra la povertà di tanti siciliani e l'opulenza dei loro burocrati. E meno male che non erano informati dei dettagli: cosa diranno scoprendo che i dipendenti del palazzo dei Normanni sono pagati in media il doppio di quelli della Casa Bianca?

C'è chi sbufferà: uffa, sono realtà diverse! Non paragonabili. Giusto. A partire dalle due società messe a confronto. Di là gli statunitensi, con un Pil pro capite nel 2016 di 57.466 dollari pari a 46.879 euro, di qua i siciliani (dati Mef) con 15.305: meno di un terzo. Con larghe sacche di indigenza. Basti dire che gli isolani a rischio di povertà sono il 55,4% della popolazione. Dieci punti sopra la media del Mezzogiorno (46,4%), trenta sopra quella del Centro (24%) e quasi quaranta sopra quella del Nord (17,4%).

Ed è lì che le differenze,

stando ai bilanci ufficiali, diventano spropositate. Se un dipendente della White House guadagna mediamente 89.000 dollari l'anno (72.497 euro al cambio di oggi) cioè solo il 35% in più del reddito d'un americano medio, il suo collega all'Assemblea regionale siciliana di euro ne incassa in media 146.500. Che come dicevamo non soltanto è il doppio di quanto Donald Trump paghi mediamente i suoi collaboratori ma il decuplo del reddito pro capite (14.174) di un siciliano delle province più povere come Enna o Agrigento. Il decuplo!

In tutta sincerità: è normale? C'è poi da stupirsi se i vescovi, letta la prima dichiarazione d'intenti di Micciché («Sono assolutamente contrario al taglio degli stipendi alti. Da tempo il mondo ha dichiarato fallito il marxismo: non tutti gli stipendi possono essere uguali, non tutto il lavoro è uguale»), sono saltati su indignati? C'è da stupirsi se, indifferenti alle raccomandazioni politiche («c'è la campagna elettorale!») hanno denunciato «la distanza tra il sentire della nostra gente e le

prospettive di chi è interessato a salvaguardare i privilegi economici di pochi burocrati, a discapito di chi non ha un livello di vita dignitoso»? E se il vescovo di Mazara del Vallo Domenico Mogavero, assai ascoltato nella conferenza episcopale, ha rincarato la dose dicendo al *Giornale di Sicilia* che «la gente è stanca di sapere che ci sono fasce elitarie e privilegiate che guadagnano in un anno quanto fasce più povere non arrivano a guadagnare in una vita»?

I numeri, come ha spiegato Giacinto Pipitone sullo stesso quotidiano, bilancio alla mano, non lasciano dubbi. Saltato con la fine del 2017 il tetto dei 240 mila euro per i funzionari più pagati, tetto che lo stesso Micciché sta cercando



Peso: 1-2%, 17-44%



ora di ripristinare, «ci sono dirigenti che, in attesa dei nuovi tagli, sono già passati a stipendi che raggiungono i 350 mila euro circa». Venti-quattro volte più di un agrigentino...

Ridotto da decine di pre-pensionamenti e pensionamenti a 180 dipendenti di ruolo, il personale del Palazzo dei Normanni, scrive Pipitone, pesa sul bilancio dell'Ars per 26.370.000 euro. Poco meno di quanto pesino su quello della Casa Bianca le 377 persone che mandano avanti quello che è considerato il palazzo del potere per eccellenza: 30.628.312 euro. A parte il costo folle dei vitalizi ai dipendenti in pensione (51 milioni, per un totale di quasi 77 milioni di euro!) occorre però aggiungere ulteriori esborsi per chi di ruolo non è.

E cioè 5.130.000 euro alla voce «contributi ai gruppi per il relativo personale» (la metà degli 11 milioni e 800 mila eu-

ro spesi all'anno per tutti i 220 dipendenti del Consiglio regionale Veneto, compresi gli addetti ai gruppi) che vanno a un'ottantina di collaboratori accumulati negli anni e non ancora di ruolo ma quasi: «stabilizzati» in attesa dell'ultima infornata definitiva.

Non bastassero, sta venendo fuori il solito diavolello contenuto nei dettagli di quella che doveva essere la grande riforma della burocrazia siciliana varata nel 2014. Quando fu deciso che, per evitare il consueto carnaio di portaborse sottopagati e magari assunti come fossero domestici con un «contratto da colf», ognuno dei 70 parlamentari regionali avrebbe avuto «un budget di 58.700 euro annui per mettere sotto contratto un dipendente in categoria D6». Una delle più alte. Obiettivo dichiarato: consentire anche al più scadente dei deputati all'Ars di assumere un giurista, un eco-

nomista, un professionista esperto di questo o quel campo che lo aiutasse a fare bene il suo lavoro di rappresentante del popolo.

Macché. Nella nuova opportunità, infinitamente più generosa rispetto ai soldi che incassavano prima (3.180 euro al mese) per i propri «attaché», gli eletti nella nuova Assemblea siciliana sembrano orientati a prendere ciascuno due o tre collaboratori pagandoli il minimo possibile. In certe aree dove un'intera famiglia vive con la «minima» del nonno, con 58.700 euro di stipendi ai «clientes» puoi distribuirne anche sei. Certo, niente ingegneri, urbanisti o commercialisti. Ma autisti, segretarie, commessi, «factotum» per accudire ambulatori clientelari... Tante paghette, tanti voti.

Non potranno dare una mano ai deputati perché facciano leggi migliori? Amen. Risultato: gli «attaché» in via

di assunzione sarebbero al momento oltre centottanta. E la famosa «svolta» attesa da anni e anni con governi di destra e di sinistra e ancora di destra? Boh... Sarà per la prossima volta...

**La parola****ARS**

È la sigla dell'Assemblea regionale siciliana e dal 1947 è l'organo legislativo della Regione siciliana. È considerata l'unica assemblea regionale all'interno dello Stato italiano i cui componenti sono definiti «deputati»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

La Cei locale denuncia la distanza tra la gente e chi difende i privilegi di pochi burocrati



Sono contro al taglio degli stipendi alti, non tutti i lavori sono uguali

Micciché

Le fasce più povere non riescono a guadagnare quei soldi in una vita

Mogavero

Peso: 1-2%,17-44%

Il Pil del mondo cresce ma non è tutto oro

CARLO COTTARELLI

A PAGINA 21

IL PIL DEL MONDO CRESCE MA NON È TUTTO ORO

L'economia mondiale gode di buona salute. Questo è quanto ci dice il Fondo Monetario Internazionale nelle sue nuove previsioni di crescita pubblicate a Davos lunedì scorso («World Economic Outlook Update - Brighter Prospects, Optimistic Markets, Challenges Ahead»). Il Pil mondiale (quanto prodotto nel mondo) è aumentato del 3,7 per cento nel 2017, in accelerazione rispetto all'anno precedente. L'accelerazione è sincronizzata: in 120 Paesi che rappresentano tre quarti del Pil mondiale la crescita nel 2017 è stata più alta di quella del 2016. Il Fmi prevede che la crescita aumenti ulteriormente fino a sfiorare il 4 per cento quest'anno e il prossimo. Crescono tutti, o quasi: sono spariti i segni meno nelle colonne del 2018-19 relative ai Paesi più importanti e alle diverse aree geografiche. Naturalmente, al primo posto ci sono, come accade da anni, la Cina e le altre economie asiatiche con tassi di aumento del Pil compresi tra il 5 e il 7 per cento. Ma anche i Paesi avanzati crescono a ritmi piuttosto elevati: l'area dell'euro è cresciuta del 2,4 per cento nel 2017, un po' più degli Stati Uniti. Nel 2018 l'ordine si inverte: grazie alla detassazione di Trump (vedi sotto), gli Stati Uniti accelerano al 2,7 per cento, ma il tasso di crescita europeo resta buono (2,2 per cento). Anche alcuni Paesi emergenti in crisi negli ultimi anni (Russia, Brasile) sono tornati a crescere nel 2017. Insomma, per trovare un Paese in difficoltà occorre andarlo a cercare col luncino (uno ce n'è: il Venezuela).

Ma dato che noi economisti tendiamo per professione a cercare quello che non va, qualche motivo di preoccupazione ce l'avrei.

Primo, c'è il senso di déjà vu: politiche monetarie molto espansive, tassi di interesse bassi, crescita delle quotazioni azionarie

e del prezzo delle attività finanziarie, ricerca spasmodica di attività che promettono rendimenti decenti, al prezzo di un rischio più alto, e aumenti del Pil sopra la media storica. Ma non è la situazione che avevamo una decina di anni fa prima che la bolla del subprime scoppiasse e che ci portasse alla più grave recessione dagli Anni 30? Certo ci sono un po' di differenze. L'indebitamento delle famiglie nei Paesi avanzati non sta crescendo così rapidamente come in quegli anni. Ma sta crescendo e resta comunque elevato; per non parlare del debito pubblico. Certo, i controlli sugli intermediari finanziari sono aumentati e le banche sono più capitalizzate di allora, ma importanti debolezze del sistema finanziario mondiale (la complessità, l'aumento delle banche «troppo grandi per fallire») restano irrisolti. In questa situazione, la risposta del sistema economico-finanziario a una normalizzazione dei tassi di interesse, che prima o poi avverrà, potrebbe essere sproporzionata, come lo fu nella seconda metà della scorsa decade.

Secondo, parte dell'accelerazione della crescita nei Paesi avanzati prevista per il 2018 è dovuta al pacchetto di tagli delle tasse promosso da Trump. Il Fmi ci dice che questa maggiore crescita sarà però temporanea. E' legata a effetti di domanda, effetti «keynesiani»: il deficit aumenta, aumenta il Pil. Sottolineo: aumenta il livello del Pil, ma non si verificherebbe quell'aumento permanente del tasso di crescita che Trump spera sia causato dalla detassazione delle imprese. Il Fmi prevede un abbassamento del tasso di crescita americano già nel 2019 e, dopo il 2020, un ritorno del Pil al livello che sarebbe prevalso senza la detassazione. In altri termini, una detassazione in deficit ha comunque effetti temporanei sul livello del Pil, anche in un Paese come gli Stati Uniti che

certo fronteggiano meno rischi di altri. Cosa da tenere a mente anche per valutare recenti proposte avanzate nel nostro Paese.

Terzo, la crescita salariale resta bassa nei Paesi avanzati e non ci sono chiari segni di recupero di quote di reddito per la classe media e medio-bassa, dopo le perdite subite negli ultimi decenni. E' per questo che il rapporto del Fmi richiama più volte la necessità di fare in modo che la crescita che sia più «inclusive», cioè che non sia estesa solo ai più ricchi. Peccato che la riforma di Trump, secondo il Fmi, «riduca la tassazione media delle famiglie americane con reddito più alto rispetto alla tassazione della classe media e dei redditi bassi».

Un'ultima annotazione sull'Italia. Il Fmi ha alzato le previsioni di crescita per il 2018-19, in linea con la revisione verso l'alto dell'intera area dell'euro. Restiamo però ben al di sotto della crescita media dell'area e anche al di sotto, per il 2017, 2018 e 2019, della crescita dei tre altri maggiori Paesi dell'area, Germania, Francia e Spagna. Viste le nostre tendenze demografiche (la nostra popolazione cresce meno che altrove), in termini di reddito pro capite restiamo probabilmente agganciati alla media. Ma visto quanto abbiamo perso negli ultimi 20 anni, accontentarsi di non perder ulteriore terreno, se anche così fosse, non sarebbe sufficiente. Dobbiamo e possiamo fare meglio.



L'analisi**IL VOTO AL SUD
E IL PARADOSSO
DEI NOTABILI****Massimo Adinolfi**

Riflettori puntati: a Pomigliano va Vittorio Sgarbi. Nel collegio che dovrebbe incoronare Luigi Di Maio, nei panni del guastafeste si candida il critico d'arte, ma anche il polemista, l'uomo di spettacolo e il politico: tutti insieme riuniti in una persona sola. Rusciranno a battere Di Maio? Difficile, stando ai sondaggi. Che danno il Movimento Cinque Stelle davanti sia al centrodestra che al centrosinistra (che non ha ancora definito il profilo ideale da presentare in quello che un tempo era pur sempre un collegio rosso). Ma la logica di questa disfida non sembra essere quella di una contesa all'ultimo

voto, con i duellanti che battono il territorio casa per casa, quanto piuttosto quella di uno show, in cui Sgarbi proverà a gualcire gli abiti e il profilo sempre azzimato del vice presidente della Camera dei Deputati. Più che il computo finale, conteranno i riverberi che lo scontro potrà produrre sulla scena politica nazionale. «Un intellettuale, un professore contro uno in cassa integrazione permanente»: Sgarbi ha già cominciato, cercando di trascinare Di Maio sul ring del confronto personale.

È come in quelle partite in cui si chiede all'allenatore di cambiare schema, di tirar fuori qualche jolly, perché altrimenti, se si gioca pulito, si perde: così Berlusconi ha pescato Sgarbi. Ma non è solo a Pomigliano d'Arco: è nel Sud che centrodestra e centrosinistra debbono (o

forse avrebbero già dovuto) inventarsi qualcosa, perché è qui che i Cinque Stelle, stando alle ultime rilevazioni, volano abbondantemente sopra il 30%.

In fondo è normale: dove la democrazia è fragile, lì è più forte il rifiuto dei partiti tradizionali, che la democrazia hanno interpretato fino ad ora. Così, se prima di votava centrosinistra per far cadere il governo di centrodestra, e centrodestra per far cadere il centrosinistra, adesso si vota Cinque Stelle per farli cadere tutti e due.

> Segue a pag. 42**Il voto al Sud
e il paradosso
dei notabili****Massimo Adinolfi**

Poco importa che lo strumento adoperato non prometta alcun irrobustimento della democrazia, ma se mai ne metta a rischio i suoi istituti: questa è una preoccupazione da docenti universitari, è tema per un possibile seminario, ma non è il terreno sul quale si decidono gli orientamenti di voto. Così, si può disquisire all'infinito sull'assoluta mancanza di trasparenza della mitica piattaforma Rousseau, sopra la quale si gettano come piccioni attirati da una manciata di semi i futuri parlamentari pentastellati, oppure citare ancora una volta gli slogan antiparlamentari del Movimento, e perfino citare a pappagallo tutti i vaffa pronunciati negli anni da Beppe Grillo (che però se ne va: in un Movimento che vuole compiere il passo decisivo verso l'area di governo, il giullare in vena di follie non ha più motivo di restare): non è così che si fermerà l'onda montante.

E allora come? Con scafatissimi notabili, robusti portatori di voti e cacicchi variamente assortiti. È un paradosso, ma se nelle città

del Mezzogiorno il voto premia i Cinque Stelle più largamente che in provincia, significa che il voto d'opinione si è ancor più allontanato dai circuiti politico-istituzionali tradizionali, e quel che dunque i partiti sono in grado di raccogliere è solo il voto clientelare. Diciamo meglio, però: dentro questo voto c'è una vicinanza e una presenza sui territori che certo non ha la limpida forma generale della rappresentanza degli interessi, ormai consumatasi, ma ha almeno un residuo legame con i bisogni delle persone, soprattutto dove la presenza dello Stato è più labile. Sono le reti che si stendo-



Peso: 1-8%,42-13%



no sulle pareti di una collina, perché non franino sulla strada. L'unica maniera di trattenerne il definitivo smottamento del terreno.

Sono dilemmi storici, per la società meridionale, che si trascinano da tempo. E che però oggi si presentano in una forma esasperata, cruda. Perché nel frattempo è cresciuto nel Paese un Movimento formato da outsiders dai tratti evidentemente demagogici e illiberali, disponibile a fare il pieno di voti sulla base di umori anti-politici, le cui coordinate su aspetti decisivi della statualità - dalla collocazione europea e internazionale al regime parlamentare - appaiono, ad essere generosi, molto vaghe. È che, però, si propone come la prima forza al Sud, segnalando la distanza profonda di una larga parte del Paese alle partite che l'Italia dice di voler giocare a Bruxelles e nel vasto mondo.

Basta, del resto, guardare ai temi di questa campagna elettorale, tutta domestica, in

cui la questione europea non riesce a riorientare le determinazioni di fondo dell'elettorato. Per cui, a parte il pirotecnico Sgarbi, finisce che ci si affidi all'usato sicuro di politici sperimentati, che almeno stringono mani e battono il territorio palmo a palmo. E chissà che non si debba a loro se alla fine non se ne verrà giù tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%,42-13%

Aspettativa di vita Dateci ragioni per gli anni negati al nostro Sud

MAURIZIO PATRICIELLO

Oggi le nostre regioni del Sud hanno «gli indicatori di aspettativa di vita peggiori d'Europa» ci fa sapere il direttore dell'Istituto superiore di Sanità, Walter Ricciardi. Siamo destinati, noi meridionali, a vivere quattro anni di vita in meno rispetto al resto d'Europa. Ai napoletani, poi, gli

anni di vita sottratti sono ben otto.

A PAGINA 2

Nel Sud d'Italia l'aspettativa di vita «peggiore d'Europa»

DATECI RAGIONI E RISPOSTE PER GLI ANNI NEGATI



di Maurizio Patriciello

C'è qualcosa che non va nel rapporto tra cittadini e istituzioni nel Sud Italia. Chi viene chiamato a governare la nazione, la regione, un villaggio di montanari o pescatori deve sempre ricordare la fiducia che hanno riposto in lui i cittadini, così come chi lavora nelle strutture pubbliche. Soprattutto nel mondo della sanità. Un mondo dove l'utente è indifeso, più fragile, più debole. Accade sovente che nel momento in cui i cittadini lamentano disservizi, omissioni, ritardi, lungaggini burocratiche per un esame strumentale o a una visita specialistica, puntuali e piccate arrivano le smentite da parte dei diretti responsabili. Si nega, si minimizza, si gioca allo scaricabarile, si incolpano le vecchie gestioni. Si fanno promesse per il futuro. Non arriveremo da nessuna parte senza un'alleanza seria, onesta, intelligente tra la società civile, coloro che sono chiamati a governarla e chi opera nella cosa pubblica.

Oggi le nostre regioni del Sud hanno «gli indicatori di aspettativa di vita peggiori d'Europa» ci fa sapere il direttore dell'Istituto superiore di Sanità, Walter Ricciardi. Siamo destinati, noi meridionali, a vivere quattro anni di vita in meno rispetto al resto d'Europa. Ai napoletani, poi, gli anni di vita sottratti sono ben otto. Cose da fare accapponare la pelle. La notizia dovrebbe fare saltare dalla sedia tutti, da chi governa Roma a chi governa in Campania, Calabria e Sicilia oltre che ai

cittadini italiani tutti, meridionali per primi. La tanto decantata Italia unita, dunque, è ancora un sogno, una chimera. Si marcia sempre a due (o più) velocità. «Oggi nascere nel Meridione d'Italia significa nascere nelle parti del continente europeo più derelitte», insiste il direttore Ricciardi. È il segreto di Pulcinella, direbbe qualcuno. Un segreto, però, che ogni volta che viene a galla, provoca reazioni infastidite. E ricomincia la cantilena. Si declamano le bellezze antiche, la Magna Grecia, l'arte e la filosofia, il mare, il Vesuvio, l'Etna, la gastronomia... Tutte verità. Della nostra terra siamo innamorati. Nella nostra terra siamo nati, questa terra e la sua gente vogliamo servire. Per farlo, però, dobbiamo liberarci di qualche tabù e ragionare da persone libere e intelligenti. Da italiani del Sud. Si ama la propria terra anche quando, arrossendo in volto, senti il dovere di denunciare le cose che non vanno. Non per una sorta di masochismo, ma perché si ritorni alla normalità.

Quattro, secondo l'ultima edizione del Rapporto Osservasalute, i fattori cruciali: la scarsa prevenzione, a partire dalla minore risposta agli screening oncologici; diagnosi più tardive; una minore disponibilità di farmaci innovativi, una minore efficacia ed efficienza delle strutture sanitarie e degli stili di vita, che proprio al Sud fanno registrare più alti tassi di



Peso: 1-3%,2-18%



obesità di mancanza di attività fisica. Tutte verità che gridano giustizia. Non una volta sola abbiamo denunciato dalle pagine di "Avvenire" il calvario che è costretta a sopportare la nostra gente quando si trova a che fare con la sanità pubblica. Liste di attesa lunghissime, ospedali strapieni, pazienti ricoverati su barelle, igiene che lascia a desiderare. Chi può si rivolge alla sanità privata o scappa verso Nord; chi non può, si arma di pazienza e attende. Un'attesa estenuante che a volte lo consegna alla morte prima del tempo stabilito. Stupisce, però, che nelle parole del direttore Ricciardi lo scempio ambientale che tanto male ha fatto e continua a fare alla Campania e al sud non venga nemmeno menzionato. Il dramma della "Terra dei fuochi" che ha fatto aprire gli occhi anche nelle regioni del Nord sembra così archiviato... Parlare delle conseguenze dell'inquinamento ambientale vuol dire comprometersi, farsi dei nemici. Vuol dire affrontare il mancato controllo dei rifiuti industriali che ancora oggi continuano a circolare indisturbati;

ammettere che l'evasione fiscale e il lavoro in nero non sono solo un danno economico per il Paese ma si traducono in scempio ambientale che non può non ritorcersi sulla salute. Vuol dire discutere di rifiuti e discariche, di camorra e intralazzi, di mancate bonifiche e corruzione.

La salute dei cittadini è un bene da salvaguardare ovunque. La prima prevenzione si fa a partire dall'ambiente. È intollerabile questa orribile classifica in italiani di serie A e italiani di serie B. I meridionali amanti della vita, dell'arte, della letteratura, della storia; i meridionali che chiesero e ottennero la fiducia della nostra gente e oggi occupano posti di responsabilità debbono alzare la voce. Farsi avanti e pretendere che l'Italia sia davvero una sola Repubblica democratica. Un Paese nel quale il diritto alla salute sia uguale per tutti.



Peso: 1-3%,2-18%

Professione pericolo

» MARCO TRAVAGLIO

A qualcuno parrà strano, ma vorremmo spezzare una lancia, ovviamente etrusca, per Maria Elena Boschi: qualcuno, per favore, le dica dove sarà candidata perché questo gioco dell'oca (*absit iniuria verbis*) fra la natia Toscana e la Basilicata, le Marche e la Lombardia, la Campania e il Lazio, la Sardegna e il Trentino Alto Adige rischia di umiliarla. È vero che i collegi blindati sono pochi e tutti li vogliono dunque nessuno la vuole. Però insomma, un po' di rispetto non guasterebbe: è la Madre Ricostituente della Terza Repubblica, mica un pacco postale. Nelle ultime settimane, dopo i figuroni in Commissione banche, le cronache la sbalzano tra Arezzo (dove non può più metter piede nemmeno col burqa), Firenze e Lucca, la catapultano chissà perché fra Pomigliano d'Arco ed Ercolano (Pompei no), la rimbalzano come una pallina da flipper dal Frusinate ad Ascoli Piceno, la palleggiano da Matera a Potenza, la destinano fra le brume Brianzole e poi fra i nuraghe sardi, infine la paracadutano in quel di Bolzano (dove Renzi conta molto sui voti della minoranza tedesca che, parlando poco l'italiano, potrebbe non capire bene cosa dice). E lei ogni volta, secchiona com'è, si mette lì, curva sul suo desco a studiare gli usi e costumi locali, ma soprattutto i dialetti e gli accenti per sintonizzarsi con gli eventuali elettori. Ora se non le cambiano ancora destinazione, dovrà equipaggiarsi alla tirolese, divisa in panno verde, berretto con ponpon e stella alpina d'or-

dinanza, borrhaccia, piccozza, scarponcini, corde e gancia da arrampicata, per guidare l'ala rupestre del Giglio Magico.

A prescindere dal patetico caso umano, sarebbe interessante sapere come la mette il Pd col suo Statuto, che all'articolo 19 impone per i candidati al Parlamento una "selezione a ogni livello col metodo delle primarie o... con altre forme di ampia consultazione democratica" rispettose di "principi" come "la rappresentatività sociale, politica e territoriale dei candidati", la "competenza" e "la pubblicità della procedura di selezione". Ora la Boschi è certamente competente su almeno una materia: le interferenze per salvare banca Etruria (non a caso finita in bancarotta). Invece non risulta alcuna "pubblicità della procedura di selezione" del suo nome in Trentino Alto Adige. E neppure una sua "rappresentatività territoriale" in loco, a parte la celebre gita turistica a Madonna di Campiglio spacciata per "missione istituzionale". Se però i suddetti principi, in un partito che si chiama democratico, sono traducibili in un semplice "decide tutto Renzi, fatevi i cazzi vostri", va benissimo così.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Cio che invece ci preoccupa, coltreché della Boschi, è la sorte di Emma Bonino. Brillantemente aggirato l'obbligo di raccogliere le firme per presentare la lista +Europa grazie

all'annessione di Tabacci, ora deve risolvere un altro problema ancor più seccante: come aggirare l'obbligo di raccogliere voti per essere eletta. Che poi è lo stesso rovello che affligge la Boschi, ma con una complicazione. La Boschi è candidata nel Pd, partito che - se non scende ancora - lo sbarramento del 3% dovrebbe proprio superarlo: quindi, se non passa nell'uninominali, avrà fino a 5 paracadute nelle liste bloccate del proporzionale. Invece, nei sondaggi, la lista +Europa è ben sotto il 3%: nel proporzionale non eleggerebbe nessuno e la Bonino avrebbe un colpo solo da sparare, nel maggioritario e senza paracadute. Perciò, stando ai bene informati, avrebbe chiesto al Pd un collegio blindato per sé e qualcun altro per i fedelissimi, onde evitare di restare a casa (sarebbe la prima volta da 42 anni, dopo 8 legislature in Italia e 3 in Europa). Il guaio è che i collegi sicuri del Pd sono tutti sull'appennino tosco-emiliano: il Nord è tutto forzaleghista e il Lazio e il Sud sono a maggioranza M5S. E nelle due regioni osse c'è la ressa di chi ama vincere facile.

Ora, che ad aprirsi il doppio paracadute (collegio blindato e proporzionale) siano partiti che non hanno votato questa lurida legge elettorale, passi. Ma che siano pure quelli che l'hanno votato e addirittura scritto, come il Pd e i suoi derivati, è davvero bizzarro. Ma come, Renzi non aveva assicurato il 20 ottobre che "col Rosatellum i cittadini potranno scegliere il proprio deputato e il proprio senatore perché ci sarà una scheda in cui si sa chi si elegge?". Ed Ettore Rosato, autore del capolavoro, non aveva spiegato il 10 ottobre che "bisogna ridare fiducia ai elettori che sapranno





scegliere fra le persone serie e i populistici”? E allora tranquilli, compagni: anziché scervellarvi per trovare un paracadute a tutti, abbiate fiducia negli elettorali vedrete che tutto andrà per il meglio. I radicali, poi, si battono da sempre per il maggioritario secco all’inglese: un eletto per collegio e tutti gli altri a casa, vinca il migliore. “Noi radicali – dichiarava la Bonino il 20.7.2009 – siamo sostenitori del bipartitismo fondato sui collegi uninominali”. E il 3.10.2011 tuonava contro i sistemi elettorali che fanno scegliere i candidati “al potere oligar-

chico dei segretari di partito. Il collegio uninominale secco o a due turni è l’unica strada. I collegi dovrebbero essere come in Inghilterra di 85 mila elettori, per consentire un rapporto tra gli elettori e l’eletto”. Giusto: il bello dell’uninomiale è il rischio, lo scontro diretto, spericolato, acrobatico, senza rete. Perciò non crediamo alle malelingue che vogliono la Bonino in fila col numeretto per un collegio blindato lontano da casa. Anzi siamo certi che, per coerenza con le grandi battaglie radicali, non accetterà né la Toscana né l’Emilia come una Bo-

schis qualsiasi. Essendo di Bra, si candiderà senz’altro a Cuneo, “come in Inghilterra”, senza farsi paracadutare dal “potere oligarchico dei segretari di partito”. O no?



Peso: 14%

■ IL COMMENTO**LUIGI E MATTEO,
LA TENTAZIONE
DEI DUE LEADER
ANTISISTEMA****LUCIA ANNUNZIATA**

Abitano entrambi lo stesso spicchio di cielo politico, ed è solo naturale dunque che insieme agitano questo lembo di terra dove si svolgono le elezioni. Matteo Salvini e Luigi Di Maio sono i giovin signori del

malpancismo e della rivolta. I leader dello scontento e della estraneità alle istituzioni.

SEGUE >> 4**■ IL COMMENTO****DI MAIO E SALVINI, LA TENTAZIONE DEI DUE LEADER ANTISISTEMA**

dalla prima pagina

Insieme sono finiti nella lista nera del populismo – quando l'Europa pronuncia moniti all'Italia sul rischio della instabilità di governo è a loro che pensa; quando i mercati fanno sapere che la ripresa c'è ma potrebbe essere messa a rischio dal risultato delle urne, è ai due che è indirizzato l'avvertimento. Una vicinanza, la loro, che può far immaginare sviluppi ancora più pericolosi. Nella incertezza della vigilia elettorale, in effetti, la più semplice soluzione alla impossibilità numerica di formare domani un governo sarebbe proprio la somma della Lega e dei Cinquestelle. Una alleanza fra Matteo Salvini e Luigi Di Maio potrebbe formare un governo di ferro che, in quanto a numeri, supererebbe la famosa quota di sicurezza del 40 per cento.

I due sanno molto bene il valore di una loro coalizione, e l'usano spregiudicata-

mente come uno dei migliori strumenti di pressione sulla opinione pubblica in questa campagna. Inseguendosi e smentendosi, in un gioco a rimpatrio fatto di promesse e dinieghi, in modo da lasciare sempre un'ampia zona grigia da cui disimpegnarsi se necessario. Tra la Lega e i Cinquestelle ci sono in effetti, aree di grande vicinanza. La più importante riguarda l'immigrazione, seguita dalla promessa di un drastico abbattimento delle tasse, e da un polemico rapporto con l'Europa.

Tutti e tre gli obiettivi sono presentati con modi e linguaggi diversi: Luigi Di Maio, che in queste elezioni lavora soprattutto a vestire il manto della credibilità, parla forbitamente di «taxi del mare» quando si discute di

accesso troppo libero delle nostre coste, e propone «una separazione immediata», già all'arrivo, fra coloro che hanno diritto di

restare e coloro che non ne

hanno, per procedere poi all'immediato rimpatrio. Al netto della difficoltà di decidere con velocità su temi così complessi come il diritto di asilo, il rimpatrio di massa e immediato è certamente il comune denominatore fra Movimento Pentastellato e Lega, anche se Matteo Salvini parla di espulsione senza peli sulla lingua.

Anche sulle tasse i due leader hanno uguali desideri ma coniugazioni diverse. Di Maio entra nel merito, chiedendo abbattimento per le piccole imprese e per gli strati più poveri, ma attento a lasciare ampio spazio al rimprovero agli evasori e ai ricchi, con toni che fanno immaginare in un futuro persino una possibile patrimoniale.

Salvini invece ha scelto la strada più semplice: la tassa unica, la flat tax, slogan po-



Peso: 1-4%,4-41%

polare, semplice e mobilitante. Sulla collocazione dell'Italia nelle relazioni con il resto del mondo Lega e M5S vanno invece davvero di pari passo: sono contro l'Europa che ha affamato con i suoi burocrati i nostri paesi, amano Putin, e adesso, grazie a un giro perfetto della storia, anche Trump.

Alla fine, a scriverne così, la competizione fra queste due figure si rivela quasi sovrapposizione. I due in fondo lavorano sullo stesso segmento e gli stessi sentimenti di popolo.

L'alleanza appare dunque inevitabile. Se non fosse che nelle campagne elettorali val la regola che tutto è un gioco di specchi. E, anche nel caso di cui si parla, le assonanze paiono un fatto verbale, un tono, uno spartito musicale più che proposte comuni. Al di sotto dei toni ribelli e al di sopra delle affermazioni eccessive, la Lega e M5s hanno un rapporto con il potere molto diverso. E questa è una differenza essenziale.

La Lega non è affatto un partito contrario al governare. Fin dalla sua comparsa sulla scena politica si pose come il protagonista di una profonda rivoluzione sociale – indipendenza del Nord dalla Capitale, dunque rifondazione dello Stato – attuata attraverso la conquista del governo. Questo desiderio si rivelò

così forte da prestarsi a spericolate manovre pur di arrivare a partecipare al processo decisionale – il ribaltone con cui nel 1996 Bossi abbandonò Berlusconi per dare la vittoria alla sinistra guidata da Prodi è uno degli esempi (mai dimenticati). Del resto la Lega ha sempre voluto il governo delle regioni e da decenni ne è una forza decisiva. Al di là dei toni, la Lega non è dunque un partito anti-istituzioni.

I pentastellati nascono invece all'ombra della critica alle istituzioni, nutrita da sospetti, complottismi e letture economico/sociali venate di paranoia. I pentastellati sono i figli del dubbio sull'11 Settembre, del sospetto delle élite nato nelle pieghe del globalismo feroce, dello sbandamento indotto dalla rapida rivoluzione tecnologica e la combinata crisi sociale. I Pentastellati sono entrati in campo per demistificare, svelare, e insomma «aprire come una scatola di tonno» le istituzioni che governano.

Insomma, la Lega vuole governare per difendere indipendenza territoriale, na-

zionalismo o piccole patrie, come si preferisce. Ha solo bisogno di avere alleati che rispettino questi punti del suo programma, sul resto può trattare.

Anche i Pentastellati vogliono governare – specie ora che si avviano ad essere il primo partito – ma devono poter “giustificare” la loro scelta di guidare il paese senza essere accusati di es-

sersi sven-
duti, presso
la loro base
sociale.
Dunque non
possono al-
learsi con
nessuna del-
le forze poli-
tiche tradi-
zionali, e de-
vono dimo-

strare di stare nelle istituzioni differentemente da chiunque altro ci sia stato prima.

Questa differenza fra Leghisti e M5s è l'unica vera, sostanziale. Per forma forse ancora prima che per contenuti, non riconciliabile.

I due uomini antisistema, i cui discorsi e percorsi oggi ogni tanto si incrociano, sono destinati dunque a non ritrovarsi alleati. Bensì in gara per la rappresentanza del malumore popolare, in una competizione infinita come quella dei Duellanti di Joseph Conrad.

LUCIA ANNUNZIATA

TEMI CONDIVISI

Tanti i punti
di contatto
a cominciare
da immigrazioni
e tasse

GLI OBIETTIVI

I motivi
per cui vogliono
andare
al governo
sono molto diversi



Peso: 1-4%,4-41%

**Criptovalute.** A Roma la Procura indaga su OneCoin

Bitcoin, la Ue sollecita i Ventotto «Subito le regole antiriciclaggio»

La Commissione Ue esorta i Ventotto a introdurre nella loro legislazione le nuove misure contro il riciclaggio del denaro sporco in corso di approvazione definitiva. Il provvedimento potrà rivelarsi utile per contrastare un fenomeno, quello delle criptovalute, che per ora appare comunque limitato, almeno in Europa.

«Vogliamo assolutamente

che l'Europa abbracci le opportunità della blockchain, la tecnologia alla base delle criptovalute - ha spiegato il vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Valdis Dombrovskis, parlando durante la conferenza stampa finale di una riunione dei ministri delle Finanze dell'Unione europea - ma per farlo dobbiamo rimanere vigili

e impedire che le stesse criptovalute diventino uno strumento di comportamento illegale».

Beda Romano > pagina 4



L'Ue chiede più legalità. La sede parigina della banca «La maison du Bitcoin»

Finanza digitale

LA RISPOSTA DELL'EUROPA

L'alleanza

Francia e Germania chiedono il coinvolgimento del G20

Moneta virtuale sotto accusa

I giudici italiani suppongono che sia stato attivato un sistema di vendita piramidale

Ue: spinta antiriciclaggio sui bitcoin

Dombrovskis sollecita i Ventotto a recepire le norme per regolare le criptovalute

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Non passa giorno ormai senza che il bitcoin sia oggetto di discussione a livello interna-

zionale e anche comunitario. La Commissione europea ha esortato ieri i Ventotto a introdurre nella loro legislazione le nuove misure contro il riciclaggio del denaro sporco in corso

di approvazione definitiva. Il provvedimento potrà rivelarsi utile per contrastare un fenomeno, quello delle criptovalute, che per ora - visto qui da Bruxelles - appare comunque limi-



Peso: 1-10%,4-31%

tato, almeno in Europa (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

«Vogliamo assolutamente che l'Europa abbracci le opportunità della blockchain, la tecnologia alla base delle criptovalute – ha spiegato il vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Valdis Dombrovskis, parlando durante la conferenza stampa finale di una riunione dei ministri delle Finanze dell'Unione europea -. Ciò detto, per farlo dobbiamo rimanere vigili e impedire che le stesse criptovalute diventino uno strumento di comportamento illegale».

L'ex premier lettone ha quindi esortato i Ventotto a trasporre la direttiva contro il riciclaggio del denaro sporco appena aggiornata. I Ventotto hanno tempo 18 mesi una volta il testo approvato definitivamente. A questo proposito, parlando a Bloomberg Tv, il Premio Nobel Joseph Stiglitz ha spiegato che le criptovalute sono spesso utilizzate per motivi illegali: «La

mia sensazione è che quando verrà regolamentato in modo da ostacolare il riciclaggio di denaro (...) il bitcoin non verrà più richiesto».

Qui a Bruxelles la Commissione ha una visione articolata della criptovaluta segnata nelle ultime settimane da un'incredibile ipervolatilità. Da un lato, la questione preoccupa, non tanto da un punto di vista della stabilità finanziaria, ma perché il bitcoin è fonte di rischio economico per famiglie e cittadini, oltre che un potenziale strumento in mano alla criminalità organizzata. Dall'altro, l'Europa concentra appena il 5% delle contrattazioni mondiali in criptovalute.

Il vicepresidente Dombrovskis ha già chiesto alle autorità di vigilanza di aggiornare il loro sistema di monitoraggio e di avvertimento dei rischi (si veda il Sole 24 Ore del 21 dicembre). Ieri ha anche annunciato che a breve riunirà i principali protagonisti del mercato per valutare insieme il da farsi: autorità di sorveglianza,

banche centrali, governi nazionali, investitori istituzionali. «Non vediamo rapide soluzioni legislative di breve periodo (quick legal fix, ndr)», osserva intanto un esponente comunitario.

Francia e Germania hanno preannunciato che intendono chiedere al G-20 di occuparsi del tema. Tuttavia, mentre Parigi vuole assolutamente regolamentare le criptovalute, Berlino è ancora incerta. A conferma di come le visioni in questo campo siano diverse, proprio ieri, forte di un proprio potere nazionale, le autorità lussemburghesi hanno concesso alla società di trading giapponese BitFlyer una licenza da usare nell'Unione. La società è già vigilata negli Stati Uniti e in Giappone.

Nel frattempo, in Estonia si continua a discutere di una criptovaluta nazionale, l'estcoin. Il suo ideatore, Kaspar Korjus, ha messo a punto un progetto di bitcoin legato all'euro, che a suo dire sarebbe in linea con i principi dettati a suo tempo dalla Ban-

ca centrale europea. La nuova valuta sarebbe utilizzata soltanto da coloro con una residenza elettronica in Estonia (si veda il Sole 24 Ore del 24 agosto 2017). La e-residency estone permette a chiunque di beneficiare dei servizi informatici del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 pag 26

La rivoluzione blockchain sulle materie prime

I tentativi di regolare le criptovalute



CORTE UE

La Corte di Giustizia Ue è intervenuta sulla materia delle criptovalute con una sentenza di ottobre 2015. Ha riconosciuto che le operazioni di cambio di valuta tradizionale contro unità di valuta virtuale costituiscono prestazioni di servizio a titolo oneroso. Rientrano, allora, tra le operazioni «relative a divise, banconote e monete con valore liberatorio», esenti dal pagamento dell'Iva.



COMMISSIONE UE

La Commissione europea, preoccupata della vulnerabilità del sistema, per aumentare i controlli ha inserito nella proposta di modifica alla IV direttiva anticiclaggio nel luglio 2016 due nuove categorie di soggetti destinatari degli obblighi: le piattaforme di cambio di valute virtuali e i prestatori di servizi di portafoglio digitale.



DLGS ANTIRICICLAGGIO

Il Governo italiano ha giocato d'anticipo, nel recepimento delle norme europee, rispetto alle ipotesi di modifica della direttiva maturate in questi mesi. Nel Dlgs n. 231/2007, appena rivisto, tra i soggetti destinatari degli obblighi sono stati inseriti «i prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale, limitatamente allo svolgimento dell'attività di conversione di valute virtuali».

L'ANTICIPAZIONE



Il quadro
L'Italia appiatta nella regolamentazione delle transazioni sui bitcoin che sono sottoposte alle regole anticiclaggio. La legge italiana, per prima, ha definito le criptovalute nel quadro del contrasto al reimpiego del denaro sporco. Questo punto fermo, però, può avere anche riflessi fiscali, mentre i giudici iniziano a definire la cornice giuridica delle transazioni

VIDEOFORUM

ONLINE
Bitcoin, oggi alle 12 domande e risposte in diretta facebook

La rivoluzione dei bitcoin: oggi, a partire dalle ore 12, sulla pagina facebook del Sole 24 Ore (all'indirizzo www.facebook.com/ilssole24ore). Le risposte in diretta degli esperti del Sole 24 Ore consentiranno di chiarire i dubbi del web sulle criptovalute.

www.facebook.com/ilssole24ore



Peso: 1-10%,4-31%

Bankitalia. I dati della Bank lending survey

Dalle imprese cresce la domanda di credito per gli investimenti

ROMA

■ Non si ferma la domanda di credito da parte delle imprese e la prospettiva è di un «moderato allentamento» dei criteri con cui le banche selezioneranno i loro impieghi nei primi novanta giorni dell'anno. Sono queste le indicazioni che arrivano dall'Indagine sul credito bancario resa nota ieri da Bankitalia. La Bank lending survey, chiusa il 2 gennaio scorso, è stata realizzata nell'ambito dell'Eurosistema coinvolgendo dieci dei principali gruppi creditizi del paese.

La domanda di prestiti da parte delle imprese - si legge nella nota - ha registrato «un incremento che ha principalmente riflesso le esigenze connesse con il finanziamento degli investimenti fissi», mentre la domanda di mutui per l'acquisto di abita-

zioni da parte delle famiglie «è moderatamente aumentata, sostenuta dalle favorevoli prospettive del mercato immobiliare». Secondo gli intermediari, insomma, la domanda di credito si rafforzerebbe ulteriormente nel trimestre in corso dopo gli andamenti positivi di fine 2017 confermati pochi giorni fa nel Bollettino economico.

Nel trimestre terminato in novembre il credito erogato al settore privato non finanziario ha accelerato all'1,8% (da 1,1% di tre mesi in agosto, correggendo per i fattori stagionali e in ragione d'anno). L'espansione dei prestiti alle famiglie s'è mantenuta vivace e in linea con quella dei mesi precedenti (2,8%), sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia in quella dei prestiti finalizzati al consumo. Il cre-

dito alle società non finanziarie è invece cresciuto dell'1,1% dopo il -0,2% di agosto.

Dietro questa domanda di credito c'è una ripresa della spesa per investimenti, confermata anche nell'ultima Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita realizzata da Bankitalia con Il Sole 24 Ore (si veda il numero del 14 gennaio) che è ritornata dopo il calo del primo trimestre 2017 e che è accompagnata da una ancora elevata capacità di autofinanziamento che mantiene basso il fabbisogno di fondi bancari. In particolare si è rafforzata la crescita dei prestiti alle aziende manifatturiere (2,6% sui dodici mesi) ed è rimasta positiva la dinamica di quelli alle imprese di servizi (0,7%); nel periodo è proseguita invece la contrazione del credito alle aziende di costruzioni

(-3,8%). Anche secondo i sondaggi Istat di dicembre le condizioni di offerta sono migliorate soprattutto per le aziende manifatturiere di media e grande dimensione.

D.Col.

LE PROSPETTIVE

Verso un «moderato allentamento» dei criteri con cui gli istituti selezioneranno i loro impieghi nei primi novanta giorni dell'anno



Peso: 8%

Mercati. Dall'oro al petrolio, dai diamanti alla soia, la tecnologia del Bitcoin trova nuove applicazioni

La rivoluzione blockchain investe le materie prime

Scambi digitali più rapidi, economici e tracciabili

Sissi Bellomo

■ Bitcoin concorrente dell'oro? In realtà è più probabile che finisca col rafforzarne la domanda, sia pure indirettamente, grazie alla diffusione della blockchain. La tecnologia, nata con le criptovalute, si sta facendo strada rapidamente nel settore delle materie prime: un settore in cui regnano incontrastate le valute tradizionali, a cominciare dal dollaro, ma in cui è sempre più sentita l'esigenza di tracciare e semplificare gli scambi, rendendoli più sicuri e più economici.

La blockchain è l'uovo di Colombo. Funziona infatti come un immenso registro elettronico, in cui - senza il rischio di manipolazioni e tagliando i costi di intermediazione - si possono conservare e consultare un'infinità di informazioni, di tipo contrattuale e non solo.

L'ultima a scendere in campo per adottare la tecnologia è stata la **London Bullion Market Association** (Lbma). L'organismo che supervisiona il mercato londinese dell'oro fisico - una piazza con scambi per oltre 5 mila miliardi di dollari all'anno - cerca proposte per sviluppare una blockchain in grado di certificare la tracciabilità del metallo, dalla

miniera fino ai caveaux della City, in modo da evitare frodi e riciclaggio, ma anche per assicurare gli investitori sul fatto che i lingotti non sono «insanguinati», ossia non sono serviti a finanziare guerre o terrorismo.

Anche il World Gold Council (Wgc), che rappresenta le società aurifere, si starebbe muovendo verso la blockchain, ma con uno scopo diverso: secondo indiscrezioni raccolte dalla Reuters potrebbe utilizzarla per promuovere la diffusione delle kilobar, barre da un kg di oro comunemente accettate in Asia, ma non in Occidente, dove prevale il London Good Delivery Standard. La tracciabilità digitale delle kilobar - con dati certificati sull'origine e sulle caratteristiche - potrebbe favorirne l'accettazione come collaterale, contribuendo forse anche a rafforzare la domanda di oro.

Pochi giorni fa era stata **De Beers** ad individuare nella blockchain un sistema per contrastare la diffusione dei diamanti insanguinati, tanto più utile in un momento in cui il Kiberley Process si sta indebolendo (un'altra ong, Impact, ha appena abbandonato l'accordo, in polemica con la presunta inadegua-

tezza a garantire sulla provenienza delle gemme). Il ceo di De Beers, Bruce Cleaver, parla con entusiasmo della blockchain, che consente di custodire i dati in modo efficace e sicuro, su un network di computer: «È un enorme registro pubblico, immutabile come nient'altro al mondo. Ed è molto più resistente agli hacker rispetto ai sistemi basati su un singolo server».

Le stesse caratteristiche - insieme alla possibilità di tagliare i costi e ridurre i tempi delle transazioni - hanno convinto anche molte altre società nell'arena delle commodities.

Lunedì la società di trading **Louis Dreyfus Corp.** ha annunciato la prima transazione al mondo eseguita con blockchain nel settore dei prodotti agricoli: il test, effettuato con **Ing, Société Générale** e **Abn Amro**, ha riguardato 60 mila tonnellate di soia «made in Usa» vendute alla cinese **Shandong Bohi Industry**.

Contratti, lettere di credito, certificati fitosanitari: tutta la «carta» viene eliminata nel nuovo mondo delle transazioni in stile Bitcoin. E ogni fase del processo può essere monitorato con facilità, riducendo la possibilità di contenziosi.

Nel settore dell'energia ci sono già esperienze ben collaudate, con le società italiane in prima linea. **Enel** con la tedesca **E.On** ha effettuato il primo scambio di elettricità via blockchain, con Enerchain, piattaforma sviluppata da **Ponton** e finanziata da una ventina di utilities europee.

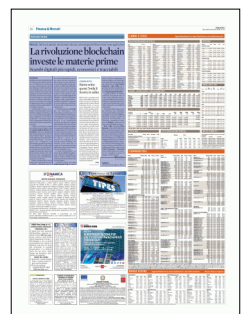
Eni, con **Bp** e l'austriaca **Wien Energie**, è coinvolta fin dalla fase pilota di sperimentazione della piattaforma Interbit di Btl, impiegata per scambi di gas sul mercato europeo. Ora la compagnia italiana l'ha affiancata a ai sistemi di trading tradizionali, con l'obiettivo di impiegarla anche per petrolio e derivati. Nel frattempo l'iniziativa, ribattezzata OneOffice, si è allargata ad altre società, tra cui **Total**, **Gazprom** e **Mercuria** (che è stata la prima, circa un anno fa, a scambiare un carico di greggio con blockchain).

@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 4

Ue, spinta anticiclaggio sui Bitcoin



Peso: 16%



L'OBBLIGO DI INTERVENIRE SUL DEBITO

Marcello Messori

Un elevato rapporto debito pubblico/Pil costituisce il fardello che più limita le nostre prospettive di crescita di lungo periodo e la credibilità nell'euro area. La finestra, aperta dalla ripresa europea e dal possibile governo tedesco di grande coalizione, offre all'Italia un'occasione imperdibile.

pagina 28

Europa e crescita

L'OBBLIGO DI INTERVENIRE SUL DEBITO

Marcello Messori

Un elevato rapporto debito pubblico/Pil che si è ormai attestato al di sopra del 130%, limita le nostre prospettive di crescita di lungo periodo e la nostra credibilità nell'euro area. La finestra, aperta dalla ripresa europea e dalla propensione del possibile governo tedesco di grande coalizione a sostenere uno sviluppo equilibrato nell'ambito dell'unione monetaria, offre all'Italia un'occasione imperdibile per avviare un percorso di graduale ma credibile riduzione. Innalzando il Pil e favorendo meccanismi di stabilizzazione, tale finestra permette di attuare gli aggiustamenti del bilancio pubblico senza interventi che sarebbero socialmente insostenibili. Le regole europee tracciano la strada più diretta, grazie alla quale il debito pubblico può essere messo in sicurezza. Si tratta di accumulare avanzi annuali del bilancio pubblico, al netto degli oneri per interessi, pari a circa il 4% del Pil nell'arco di almeno dieci anni. Ciò consentirebbe di ridurre il rapporto debito pubblico/Pil al di sotto del 100% e di rendere raggiungibile la soglia europea del 60%. Questa successione di avanzi primari non è, però, agevole da realizzare perché richiede tagli di spesa pubblica o aumenti di entrate fiscali mai realizzati con continuità in Italia. Detto in altri termini, per soddisfare la regola europea del debito pubblico, si

dovrebbero imporre vincoli di bilancio più severi di quelli richiesti. Il rafforzamento dei compiti di stabilizzazione, che alcune istituzioni europee intendono attribuire all'Esm, il meccanismo europeo di stabilità, permette tuttavia di raggiungere risultati analoghi in circa 12 anni mediante aggiustamenti più contenuti. Il nucleo della proposta, formulata assieme a Bastasin e Toniolo alla Luiss (Il debito pubblico italiano: una proposta, www.sep.it), poggia su due elementi: la creazione di un fondo patrimoniale nazionale, costituito da attività vendibili del patrimonio pubblico; la copertura da parte dell'Esm delle differenze annuali fra l'aggiustamento del bilancio italiano, che sarebbe richiesto dalla regola europea del debito, e l'aggiustamento imposto dalla meno severa regola del deficit, che è effettivamente realizzato. Tale copertura annuale da parte dell'Esm non si configura come un finanziamento, che peserebbe sul debito pubblico italiano, bensì come un acquisto (temporaneo) delle quote del nostro fondo patrimoniale. In questo modo l'Italia diventerebbe in grado di ridurre il proprio rapporto debito pubblico/Pil al di



Peso: 1-3%,28-20%



sotto del 100% in un decennio; e, alla fine dei dodici anni di accordo con l'Esm, di spingere tale rapporto al di sotto del 90%. Nella nostra proposta si prevedono sanzioni per l'Italia, nel caso in cui non fossero rispettate ogni anno le meno severe regole europee o venissero sollecitate applicazioni flessibili. Una volta raggiunta la soglia del 90%, una parte del patrimonio pubblico italiano sarebbe di proprietà dell'Esm. Noi assumiamo che l'Esm voglia rivendere le sue quote del fondo patrimoniale e che l'Italia sia tenuta a riacquistarle. Dato l'ormai realizzato percorso virtuoso di aggiustamento del deficit, sarebbe agevole graduare tali riacquisti in modo da renderli compatibili con un'ulteriore

discesa del rapporto debito pubblico/Pil verso la soglia del 60%. È invece più difficile valutare la praticabilità del nostro schema alla luce dei programmi elettorali dei partiti.

Marcello Messori, è professore di Economia alla Luiss e direttore della Luiss school of european political economy. Studia i problemi economici e finanziari dell'area euro e dell'Italia. Mail: mmessori@luiss.it



Peso: 1-3%,28-20%

VERSO LE ELEZIONI

Padoan attacca la Flat tax per fare propaganda al Pd

Il ministro all'Ecofin: «Proposta da bacchetta magica Dichiarino le coperture». Brunetta: «Faccia di bronzo»

di **Antonio Signorini**

Roma

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan cavalca il «caso Italia» e demolisce la flat tax di Forza Italia per risalire in sella come unico interlocutore italiano dell'Europa e fare un po' di campagna elettorale. In un contesto, quello europeo, sempre meno favorevole alla sinistra.

Mossa molto politica per un ministro tecnico quella di ieri alla riunione dell'Ecofin. Alla tradizionale conferenza stampa al termine del vertice dei ministri finanziari dell'Ue, Padoan ha spiegato che tutti temono l'incertezza e si dispiacciono anche perché negli ultimi anni, quelli del suo mandato le cose erano andate particolarmente bene. «Tutti si fanno delle domande, tutti sono al corrente che la situazione prevista può essere quella di uno scenario di incertezza, tutti sanno che in quattro anni di stabilità politica ed economia l'Italia ha fatto dei passi avanti e lo dicono i miei colleghi, que-

sto».

Una patente di buon governo attribuita agli ultimi due governi e l'auspicio che tutto possa continuare così. Almeno secondo Padoan. C'è insomma «implicitamente o esplicitamente» la preoccupazione che si interrompa il cammino virtuoso.

Difficile distinguere il ruolo di ministro da quello di candidato del Partito democratico. Il centrosinistra è in seria difficoltà con i sondaggi e le istituzioni europee hanno iniziato dall'estate scorsa una marcia di riavvicinamento a Silvio Berlusconi e Forza Italia.

Proprio dagli azzurri ieri è arrivata la risposta più dura alle parole di Padoan. «Il ministro dell'Economia fa campagna elettorale anche in Europa, immerso in un incredibile conflitto d'interessi: un comportamento assurdo, inaccettabile, insultante nei confronti dei cittadini italiani. Il concetto di implicitamente preoccupato è assolutamente nuovo. Attendiamo una precisazione del presidente di turno dell'Ecofin», è la richiesta di Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera.

Lunedì Padoan aveva provato a prendere le distanze dal centrodestra difendendo il tetto del deficit/Pil al 3% fissato dai Patti e dagli accordi con l'Europa.

Ieri ha attaccato la flat tax, proposta che poco prima Berlusconi aveva ufficializzato anche a Bruxelles. «Quando si reduce una tassa, la si faccia piatta o articolata, occorre una copertura, deve essere messa sul piatto la copertura. Con una battuta: questo fa parte delle proposte che chiamo bacchette magiche o fatina blu, sono miracoli, spesso divertenti da ascoltare». Non si può fare come in Russia, ha spiegato il ministro, perché lì gli sconti fiscali sono coperti con i proventi del petrolio.

La campagna elettorale insomma si gioca sempre di più sul terreno delle proposte sul fisco. Padoan è da sempre vicino alle posizioni dei socialisti, sicuro che il fisco serva a redistribuire reddito e che per la crescita la spesa pubblica serva più di un taglio delle tasse. Su questi temi, più a sinistra di Matteo Renzi. Il ministro che ha presentato una ultima



Peso: 45%

lette di Bilancio quasi completamente in deficit, facendo infuriare i paesi rigoristi dell'Europa, ha anche chiesto a chi propone la flat tax di dire «quali saranno i tagli di spesa a fronte della riduzione dell'imposta in modo che poi non si debba reintrodurla perché c'è un buco di bilancio». Un conflitto di interessi quello di Pa-

doan, secondo il centrodestra. Oppure, più semplicemente, campagna elettorale sfruttando una sede istituzionale.

CANDIDATO E MINISTRO

Gli azzurri: «È in conflitto d'interesse. Ora l'Europa deve subito smentirlo»

I numeri

23%

L'aliquota della flat tax annunciata da Silvio Berlusconi. Per Padoan le coperture non sono ancora chiare

28

I miliardi della manovra di bilancio 2018. Sono per circa 15 miliardi in deficit, quindi senza coperture

3%

Il livello massimo del rapporto deficit/Pil previsto dai Patti europei. Forza Italia non vuole superarlo



A SINISTRA DI RENZI Il ministro Pier Carlo Padoan



Peso: 45%

DIRITTO COMPERATO? L'Autorità propone una modifica che permette al costruttore di comandare senza avere il 51%, vincendo la faida con i parenti. La palla ora è nelle mani del neo presidente Nava

La Consob riprova a regalare tutta l'azienda a Pietro Salini

» **GIORGIO MELETTI**

A

ll'inizio del 2012 il primo tentativo lo fece il governo Monti, attraverso uno strano emendamento del sottosegretario alla Giustizia Andrea Zoppini poi dimissionario per un avviso di garanzia. *Il Fatto* lo denunciò come caso di studio del "diritto comperato" e l'emendamento fu ritirato. Sei anni dopo ci prova la Consob, con un'altra strana operazione che sarà il primo banco di prova per il nuovo presidente Mario Nava.

Da anni, chissà perché, i vertici delle istituzioni si interessano alla guerra intestina che sta squassando la famiglia Salini. Alla storica dinastia di costruttori romani fa capo il controllo della maggiore azienda italiana del settore, la Salini Impregilo, quotata in Borsa e forte di un fatturato 2016 superiore ai 6 miliardi. Il numero uno Pietro Salini, amico per la pelle di Matteo Renzi, sta cercando da anni di ottenere il pieno controllo, liberandosi del condizionamento dello zio Francesco Saverio e dei cugini, ma anche, ultimamente, dell'85enne Simonpietro Salini, artefice con il fratello Francesco Saverio delle glorie industriali della famiglia ma anche, in stretto senso finanziario, primo azionista del gruppo, nonché in stretto

senso naturale, suo padre. Una serie di cause incrociate non ha risolto lo stallo. Così l'amministratore delegato della Salini cerca una soluzione chirurgica, cioè normativa. Lo assistono un gigante del diritto societario, l'avvocato Sergio Erede, e il direttore finanziario della Impregilo Massimo Ferrari, in precedenza, prima che le porte girevoli girassero, direttore della Divisione Emittenti della Consob.

PREMESSA TECNICA. Il 66 per cento della Salini Impregilo, la società quotata, è della Salini Costruttori, cassaforte familiare di cui il ramo Simonpietro e figli ha il 47 per cento e il ramo Francesco Saverio e figli ha il 43 per cento. Poi c'è un 10 per cento di azioni proprie. Nelle società quotate, o a capitale diffuso, le azioni proprie non si contano per la determinazione dei *quorum* assembleari. Nelle società non quotate invece le azioni proprie si contano, quindi oggi Pietro Salini non comanda nella holding di famiglia perché è sotto il 51 per cento. Se ottenesse la qualifica di società a capitale diffuso, si troverebbe di colpo, senza contare le azioni proprie, con il 52 per cento. Zio e cugini non avrebbero più alcun potere.

Nel 2012 l'emendamento Zoppini voleva fissare una nuova regola: le azioni proprie non si contavano per il *quorum* in caso di delibera sulla vendita delle stesse azioni proprie. Pietro avrebbe potuto senza intralci familiari vendere a se stesso le azioni che l'avrebbero portato al 51 per cento. Curiosamente l'emendamento sarebbe stato in vigore solo pochi mesi, come spiegò al *Fatto*

il portavoce di Zoppini, "per regolare eventuali controversie che dovessero nascere" di lì a poco. (Per governo e Parlamento le vie dell'interesse generale sono infinite).

Fallito il tentativo Zoppini, adesso tocca alla nuova Consob di Nava. L'anno scorso l'accomandita con il 47 per cento ha donato a 1058 dipendenti del gruppo un pacchetto di azioni della Salini Costruttori, pari allo 0,2 per cento del capitale. Dopo questa operazione Pietro Salini ha scritto a zio e cugini che la holding di famiglia a questo punto "risulta qualificabile come emittente azioni diffuse". Lo zio Francesco Saverio il 14 giugno scorso ha segnalato alla Consob che, secondo il Regolamento Emittenti, l'agognata qualifica spetta a chi abbia collocato almeno il 5 per cento del capitale; e che la donazione (non il collocamento) dello 0,2 per cento non sembrano idonei al raggiungimento dell'obiettivo del nipote di far fuori i parenti. Così ha chiesto alla Consob di "accertare l'insussistenza di legittime condizioni" e di negare al nipote Pietro l'iscrizione "negli elenchi degli emittenti strumenti finanziari di cui all'articolo 108".

QUI LA CONSOB di Giuseppe Vegas ha superato se stessa. Non ha mai risposto all'istanza



Peso: 65%

di Francesco Saverio, però a novembre ha posto in consultazione una modifica del Regolamento Emittenti che aggiunge sei parole all'articolo 2-bis: "e a prescindere dal relativo esito". Il documento non dà alcuna motivazione. Ma, se Nava e gli altri commissari varassero il "comma Salini", per ottenere la patente di "emittente azioni diffuse" e far fuori zio e cugini, a Pietro Salini basterebbe dimostrare che le azioni della holding di famiglia "abbiano costituito oggetto di un collocamento, in qualsiasi forma realizzato e a pre-

scindere dal relativo esito".

La consultazione pubblica è finita ieri. Una settimana fa Nava si è presentato in Parlamento dicendo che "non è elegante parlare del mandato precedente" ma prendendo le distanze dai metodi di Vegas. Ha rimpianto presidenti come Luigi Spaventa e Tommaso Padoa-Schioppa ("Non c'è motivo per il quale non si possa tornare a quei livelli"), poi è entrato nel merito: "Non voglio una Consob verticistica e presidenziale, l'attuale meccanismo in cui collegio e struttura si incontrano attraverso il

presidente e il direttore generale non mi va bene".

IL BANCO DI PROVA di questa nuova filosofia è la "norma Salini", infilata in un intervento sul Regolamento Emittenti che riguarda tutt'altra materia con una formula tipica dello stile del predecessore: "Nelle more di una più ampia revisione della disciplina in esame". Che fretta c'era di inserire, nelle more, quelle sei parole? È quello che Nava dovrà chiedere ai fedelissimi di Vegas.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso delle costruzioni

All'imprenditore serve una norma per far fuori lo zio e i cugini dalla cassaforte di famiglia. Ci provò già il governo Monti nel 2012

Chi è



Giuseppe Vegas è nato a Milano nel 1951

Carriera
È sottosegretario e poi viceministro dell'Economia nel quarto governo Berlusconi. Nel 2010 diventa presidente della Consob

La scheda

LA FAIDA

Il numero uno della Salini Impregilo, Pietro Salini, cerca da anni di ottenere il pieno controllo dell'azienda, liberandosi dello zio Francesco Saverio e dei cugini, nonché del padre 85enne Simonpietro Salini, creatore dell'azienda

IL GRUPPO

delle costruzioni nato dalla fusione tra la Salini e la Impregilo è leader italiano del settore. È quotato in Borsa e nel 2016 ha registrato un fatturato di 6 miliardi di euro



Vigilato, vigilante Pietro Salini, ad di Salini Impregilo, e il nuovo presidente Consob, Mario Nava *Ans*



Peso: 65%

LA "MIFID II" È in vigore la direttiva Ue che dovrebbe tutelare di più i clienti dopo gli ultimi scandali. Tanti adempimenti, ma restano i conflitti d'interessi di intermediari e banche

Se non puoi convincerli, confondili. Risparmiatori: nuove norme, soliti rischi

L'

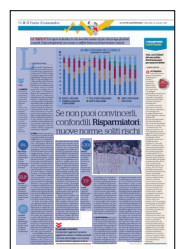
» SALVATORE GAZIANO

ultimo caso di "risparmio tradito" arrivato a sentenza è stato quello di una coppia di pensionati a cui le Poste avevano venduto le quote di un fondo immobiliare (Europa Immobiliare 1) che nel tempo si è rivelato una fetecchia. Era stato proposto nel 2004 con l'obiettivo di un rendimento del 7% l'anno, mentre le ultime statistiche certificavano un -2,6% annuo. Il Tribunale di Ragusa ha condannato il colosso statale a rimborsare 100.000 euro ai due coniugi di Modica. I risparmiatori avevano sottoscritto un prodotto non adatto al loro profilo di rischio e le Poste avrebbero dovuto fare di più per informarli: gli sono stati venduti "strumenti finanziari a rischio" con la sottoscrizione di moduli e prospetti informativi in bianco. Al giudice non è bastato che avessero firmato un modulo in cui era indicato che "pur essendo informato che l'ordine impartito si riferisce a titolo a rischio, si autorizza comunque a eseguirlo".

ILTEMA è attuale, visto che con l'anno nuovo è entrata in vigore in Italia la direttiva europea Mifid2 che va a ri-regolamentare il rapporto tra risparmiatori

e intermediari finanziari in modo più focalizzato, con una serie di aspetti legati alla trasparenza, ai costi e ai rischi di cui l'investitore deve essere maggiormente edotto. "In realtà già la Mifid1 del 2007 toccava questi aspetti - spiega Massimo Scolari, presidente di Ascosim, l'associazione delle società di consulenza finanziaria - ma se si pensa a vicende come il collocamento di azioni di banche non quotate, da Veneto Banca a Popolare Vicenza, e dei bond subordinati, la trasparenza effettiva non era garantita. C'è molta strada da fare. Per questa ragione, in molti Paesi il modello preferito è stato quello della consulenza indipendente pura: nessuno oltremarica può ottenere retrocessioni di commissioni sui prodotti collocati, per evitare conflitti d'interessi e far pagare al risparmiatore costi superiori, a beneficio solo di chi ti vende il prodotto".

In Italia non è stato scelto solo questo modello, dove la parcella della consulenza indipendente è trasparente, ma uno misto che consente (come richiesto dalle reti e banche italiane) di portare avanti an-



Peso: 77%

che quello più tradizionale e commerciale all'italiana, dove la banca o il collocatore si fanno pagare dalle società di gestione una commissione sui fondi d'investimento consigliati che viene addebitata nel costo del prodotto. Occhio non vede, cuore non duole.

Con la Mifid2 si dovrà essere più trasparenti su questo aspetto e sul dettaglio dei costi applicati, così, si spera, aumenterà la qualità del servizio. Potrà ancora accadere che a

dei risparmiatori siano rifilati prodotti non adeguati al profilo di rischio (come ai coniugi siciliani), con costi nascosti spropositati e in conflitto d'interessi? Teoricamente sarà un po' più difficile solo se banche, intermediari e consulenti rispetteranno le regole della Mifid2, ma non aspettiamoci miracoli. Le maglie restano larghe e se il risparmiatore è poco scafato e l'operatore finanziario è aggressivo la tutela può essere "bucata" collocando prodotti spinti. Qualche settimana fa sull'inserito *Plus* del *Sole 24 Ore* un anonimo ex direttore di banca ha raccontato che nella sua filiale erano soliti compilare il questionario al posto dei clienti, facendogli assumere un profilo di rischio compatibile con i prodotti da

vendere, come hanno potuto sperimentare a loro spese migliaia di risparmiatori.

Potrà ancora accadere con la Mifid2? Purtroppo sì, e per questo state attenti a quello che compilate e firmate. Prestate attenzione al questionario e rispondete senza ricorrere all'aiuto (che può essere non disinteressato) del consulente o bancario. "Più elevato è il profilo di rischio e maggiore è il livello di perdita che si dichiara di poter sopportare - ricorda Alessandro Pedone, responsabile per la tutela del risparmio dell'Aduc - Richiedete sempre copia del questionario e compilatelo di persona". Il documento dovrebbe essere formulato con domande "multivariate" e con l'obiettivo di evitare il ricorso ad autovalutazioni (spesso sballate, come insegna la neuroeconomia). Se un risparmiatore dice di avere ottima conoscenza dei mercati, ma poi indica che investire in azioni di banche non quotate è più sicuro che comprare titoli di Stato tedeschi o un fondo azionario, c'è un problema. E bisogna fare una bella tara se offre risposte incongruenti.

IL QUESTIONARIO può essere utile ma, anche qui, aspettatevi di tutto poiché ogni banca può sottoporre ai clienti un questionario diverso visto che non esiste un modello da se-

guire consigliato dalla Consob e si è voluto lasciare spazio alla creatività degli intermediari. E di creatività nel settore ce n'è anche troppa. Oltre alle domande canoniche su età, esperienza, profilo di rischio e conoscenza potrete venire interrogati con domande curiose, ad esempio su come, secondo voi, si ottiene una buona forma fisica o come vi comportereste in una città che non conoscete se vi perdetevi con l'automobile. Per gli esperti degli algoritmi di profilazione si tratta di domande di psicologia cognitiva che possono aiutare a identificare meglio l'effettivo profilo (ma su questo c'è dibattito), ma se avete il conto in 3 banche sapete che sarete profilati da ciascuna con un questionario diverso e potrebbe capitare che in una veniate giudicati un leone, in un'altra una pecora e in un'altra ancora un orsacchiotto. Ma Mifid2 prevede anche obblighi informativi, a partire dai costi che a fine anno (aspettiamo dicembre per verificarlo) il cliente riceverà con un resoconto delle spese sostenute, ma affogati insieme ad altre centinaia di pagine di informazioni. Vale sempre, nel mondo del risparmio, il postulato di Truman "se non li puoi convincere, confondili".

Twitter @soldiexpert

4.200

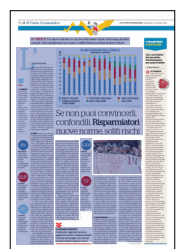
Miliardi

L'investimento delle famiglie in attività finanziarie. Il 90% ha un deposito postale o bancario: era il 25% a metà degli anni 60

7,5%

Il tasso

È quello di risparmio delle famiglie nel 2017, il più basso tra i grandi Paesi dell'eurozona: in trent'anni è calato di oltre il 30%



Peso: 77%

8%

Btp e bond
La quota di investimenti delle famiglie in titoli di Stato e obbligazioni (il 2,6% quelle bancarie)

22,8%

Azionisti
È la quota del portafoglio finanziario investito in partecipazioni e azioni. L'11% quello in fondi comuni

22%

La quota
Di risposte sbagliate delle famiglie sui concetti di base, come il rapporto tra rischio e rendimento

Cos'è

LA MIFID2

È la direttiva Ue a tutela dei risparmiatori in vigore dal 1° gennaio che sostituisce la Mifid1 del 2007: impone, tra le altre cose, una maggiore trasparenza sui costi (con un resoconto a fine anno) e un nuovo questionario per valutare i profili di rischio dei clienti

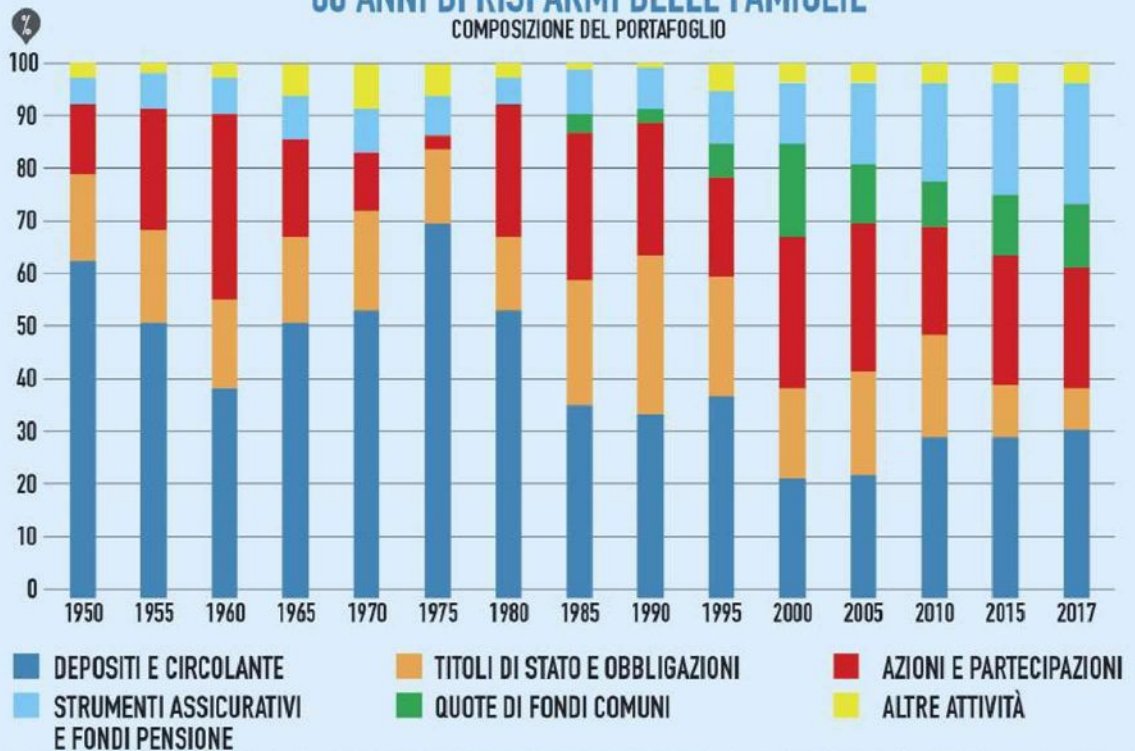
La giungla normativa

Gli operatori aggressivi possono aggirare le norme e vendere prodotti rischiosi alle famiglie. E sui moduli per gli investitori ognuno fa da sé



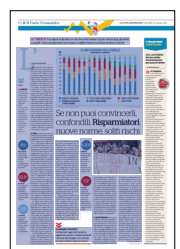
60 ANNI DI RISPARMI DELLE FAMIGLIE

COMPOSIZIONE DEL PORTAFOGLIO



Per il 2017 dati relativi a giugno

Fonte: Banca d'Italia



Peso: 77%

Padoan: «La flat tax? Proposta da fatina blu»

Quando si abbassa una tassa ci vuole una copertura, la flat tax che propone Berlusconi «fa parte delle proposte che chiamo bacchette magiche o fatine blu»: lo ha detto il ministro Padoan. ► pagina 10

Verso il voto. Il monito di Gurría (Ocse) a Davos: bene il Jobs act, non fare dietrofront - «Si sceglie tra andare avanti e dire no a tutto»

«Avanti le riforme, serve continuità»

Padoan dall'Ecofin: «Timori per voto Italia. Flat tax? Come la fatina blu»

Gianni Trovati

ROMA

■ Dopo il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici e il direttore dell'Fmi Christine Lagarde, ieri è stata la volta del segretario generale dell'Ocse Angel Gurría.

Anche lui è intervenuto sulle prospettive delle elezioni italiane senza nascondere le proprie preferenze sull'esito di un voto giudicato «dalle opzioni chiare e dalle conseguenze importanti». La scelta, nel ragionamento svolto da Gurría a margine del Forum di Davos, è binaria, e divisa «fra chi propone di andare avanti sulle riforme e chi dice no a tutto senza fare vere proposte». E a completare il tutto offre una nuova promozione del Jobs Act e cita gli interventi sulle banche e quelli sulla concorrenza (da attuare).

L'analisi di Gurría segue la stessa

linea tracciata dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, atteso oggi fra le montagne innevate dell'Engadina. Ma anche ieri, da Bruxelles, il titolare dell'Economia l'ha rilanciata parlando di un Ecofin «preoccupato» per le incognite sulle prospettive politiche ed economiche dell'Italia. Padoan la mette soprattutto sul piano della stabilità, e spiega che secondo i ministri economici dell'Eurozona «l'Italia ha fatto passi avanti in questi anni», e che di conseguenza «tutti si fanno delle domande» in vista di «uno scenario di incertezza». Parole che non evitano di accendere polemiche italiane. Ma è lo stesso Padoan a muoversi anche su un terreno più domestico, andando direttamente all'attacco dei programmi elettorali di centro-destra e M5S. Al primo, e alle ipotesi di flat tax, dedica la definizione di «proposta da fatina blu», perché

«quando si riduce una tassa, la si faccia piatta o articolata, occorre una copertura». La definizione di «proposte Terminator» è invece indirizzata ai Cinque Stelle e all'ondata di abolizioni di norme evocata all'inizio dei 20 punti del programma.

Ma più dei dibattiti italiani, ieri all'Ecofin era in agenda un nuovo check sull'evoluzione dell'Eurozona, a partire dallo stato dell'arte su governance e Unione bancaria. Su quest'ultimo punto continua il braccio di ferro fra chi (Germania in testa) chiede di ridurre i rischi e chi (a partire dall'Italia) spinge per condividerli: sarà la commissione a stilare un rapporto sui rafforzamenti di capitale e sulla riduzione degli Npl nelle banche, per misurare i «molti progressi» già intervenuti sulla riduzione del rischio secondo il vicepresidente della Bce Vitor Constancio.

La mossa potrebbe aiutare la posizione dell'Italia, che invece insieme a Francia, Bulgaria e Cipro finisce nel mirino della relazione in cui la Corte conti Ue accusa la commissione di essere troppo «inerte» nella procedura sugli squilibri eccessivi dei Paesi. Tutta la governance dell'Eurozona sarà al centro del dibattito nelle prossime settimane, quando bisognerà discutere la proposta Juncker: e in quella sede, torna a chiedere il Pd nella relazione del presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia sulle proposte italiane da portare a Bruxelles, il governo dovrà «opporsi all'incorporazione del Fiscal Compact nell'ordinamento giuridico Ue».



Peso: 1-1%, 10-12%

Cassazione. I singoli componenti sono responsabili quali destinatari diretti dell'obbligo di versamento

Delle ritenute omesse risponde il cda

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

■ Del reato di omesso versamento delle ritenute può rispondere ciascun componente del consiglio di amministrazione della società: ognuno infatti, disponendo di poteri di firma libera e disgiunta, può autonomamente adempiere all'obbligazione tributaria a prescindere dalla suddivisione interna di specifiche competenze.

Ad affermare questo principio è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 2741 depositata ieri.

Nei confronti dei componenti del consiglio di amministrazione di una società veniva disposto sequestro preventivo finalizzato alla confisca, su beni nelle loro disponibilità per il delitto di omesso il versamento delle ritenute della società.

La misura cautelare veniva confermata dal Tribunale del riesame. Avverso tale decisione, ricorrevano gli amministratori in Cassazione, lamentando tra i diversi motivi, l'errata estensione della responsa-

bilità penale all'intero consiglio di amministrazione, anziché imputarla esclusivamente al legale rappresentante della società.

La Suprema corte, ritenendo infondata la doglianza, ha innanzitutto chiarito che la condotta penalmente rilevante non è l'omesso versamento delle ritenute nel termine previsto dalla normativa tributaria, ma il mancato versamento delle ritenute certificate (nella versione ante modifiche del Dlgs 158/2015) nel maggior termine stabilito per la presentazione della dichiarazione annuale relativa al periodo di imposta dell'anno precedente. Il reato si consuma così alla scadenza del termine lungo e non prima, con la conseguenza che fino a tale momento, il comportamento omissivo del contribuente non ha alcuna rilevanza penale. Da ciò consegue che la responsabilità potrebbe anche ricadere su un soggetto diverso da chi ha omesso i versamenti delle ritenute: potrebbe infatti accadere che l'amministratore nel corso dell'anno, quando cioè avvengono gli omessi pa-

gamenti, non sia il medesimo incarica all'atto della presentazione della dichiarazione.

Con riguardo poi alla sussistenza di un consiglio di amministrazione, i giudici di legittimità hanno precisato che i singoli componenti non sono chiamati a rispondere perché garanti dell'adempimento altrui, ma quali destinatari diretti dell'obbligo di versamento. Trattandosi di una società a responsabilità limitata, se l'ordinaria amministrazione è affidata a più persone disgiuntamente, ciascuno è autonomamente e singolarmente in grado di porre in essere gli atti distintivi delle obbligazioni della società.

Il pagamento del debito tributario, peraltro, è un atto giuridico che qualunque amministratore può validamente compiere, non trattandosi di atto di gestione in senso stretto.

L'eventuale suddivisione interna delle competenze non è opponibile ai terzi e comunque non limita la capacità del singolo membro di compiere atti giuridici, tanto più se il potere di ciascuno è con firma

libera e disgiunta.

Ciascun amministratore poteva così compiere atti di ordinaria amministrazione di qualsiasi genere ed anche "estranei" al settore di propria competenza. Da qui il rigetto del ricorso.



Concordato, cessioni di beni senza tasse

Nel trasferimento a terzi a seguito di liquidazioni le plusvalenze sono esenti e le minusvalenze deducibili. Da chiarire le dismissioni straordinarie in caso di operazioni di risanamento. ► pagina 15

Crisi d'impresa. Nel trasferimento a terzi a seguito di accordi di liquidazione le plusvalenze sono esenti e le minusvalenze indeducibili

Concordato, cessione di beni esentasse

Da chiarire il trattamento delle dismissioni straordinarie nelle operazioni di risanamento

Luca Gaiani

■ Concordato in continuità aziendale alla ricerca di esenzione per le plusvalenze. L'articolo 86, comma 5, del Tuir prevede l'irrelevanza di plus e minusvalenze derivanti dalla cessione di beni ai creditori nelle procedure di concordato. La norma, scritta prima dell'introduzione delle procedure di risanamento, dovrebbe potersi estendere anche alle cessioni di beni non strategici previste dall'attuale articolo 186-bis della legge fallimentare al fine di non gravare il risanamento della crisi con oneri fiscali immediati.

Cessione di beni ai creditori

In attesa di una revisione ad ampio raggio delle norme sulla crisi d'impresa, i contribuenti continuano a fare i conti con le molte criticità derivanti dalla mancanza di coordinamento tra regole fallimentari e disposizioni fiscali.

Una problematica di notevole impatto sorge con riferimento al possibile utilizzo dell'articolo 86, comma 5, del Tuir nelle procedu-

re di risanamento e negli accordi di ristrutturazione del debito. La norma stabilisce, letteralmente, che la cessione dei beni ai creditori in sede di concordato preventivo non costituisce realizzo di plusvalenze e minusvalenze, comprese quelle relative a rimanenze ed avviamento.

L'ambito oggettivo di tale disposizione ha sollevato sin dall'origine svariati dubbi in relazione al dato testuale che potrebbe essere limitato a vendite realizzate nei confronti dei creditori della società, fattispecie che generalmente non si verifica, neppure nei tradizionali concordati con cessione di beni.

La Cassazione con alcune sentenze (in particolare, la n. 5112 del 1996 e la n. 22168 del 2006) ha da tempo chiarito che è infondata la tesi secondo la quale la norma in questione riguarderebbe solo la "cessione dei beni ai creditori" e non potrebbe essere quindi invocata anche per le vendite dei beni effettuate dal liquidatore per ricavare i mezzi liquidi necessari per

soddisfare i creditori. La cessione dei beni ai creditori non comporta in sé, secondo la Cassazione, la realizzazione di alcuna plusvalenza posto che tale operazione, quale particolare modo di attuazione del concordato, non determina il trasferimento della proprietà dei beni ceduti, ma soltanto l'attribuzione, in favore degli organi della procedura, della legittimazione a disporre dei beni ceduti e a provvedere alla loro liquidazione al fine di realizzare il soddisfacimento dei creditori nella misura indicata. In questo senso, il debitore non perde il possesso dei beni ceduti e non vi è "realizzo".

Concordati di risanamento

Chiarito (si veda anche la risoluzione 29/E/2004) che l'esenzione delle plusvalenze e l'indeducibilità delle minusvalenze riguardano in generale il trasferimento a terzi dei beni ceduti in esecuzione della proposta di concordato (concordato liquidatorio o concessione di beni), resta invece irrisolto il dubbio se la norma, in qualche modo, possa estendersi a dismissioni

straordinarie attuate nell'ambito di concordati con continuità aziendale o anche in accordi di ristrutturazione omologati.

L'articolo 186-bis, introdotto nella legge fallimentare molti anni dopo la scrittura del comma 5 dell'articolo 86, stabilisce che il piano di concordato in continuità può prevedere anche «la liquidazione di beni non funzionali all'esercizio dell'impresa», operazione per la quale non si vede alcun ragionevole motivo per un trattamento differenziato rispetto alle analoghe cessioni nei concordati liquidatori, anche se il tenore letterale, come detto, pare di ostacolo ad una simile estensione. Lo stesso, in presenza di accordi di ristrutturazione (articolo 182-bis legge fallimentare) interamente liquidatori nei quali, dunque, la società pone ad esclusiva disposizione dei creditori il ricavato della cessione di tutti i beni posseduti.



Peso: 1-1%, 15-24%



Tre situazioni



PLUSVALENZE NEI CONCORDATI

L'articolo 86, comma 5 del Tuir stabilisce che non concorrono a formare il reddito le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dalla cessione di beni ai creditori nel concordato preventivo. La Cassazione ha da tempo affermato che la disposizione si applica non tanto alle vendite ai creditori, quanto in generale alle cessioni realizzate dagli organi della procedura per soddisfare i creditori secondo quanto previsto dalla proposta omologata



CONCORDATI CON CONTINUITÀ AZIENDALE

L'articolo 186-bis della legge fallimentare (concordato con continuità aziendale) afferma che il piano di concordato in continuità può prevedere anche «la liquidazione di beni non funzionali all'esercizio dell'impresa». Per queste operazioni straordinarie, in quanto previste nella proposta come strumento per soddisfare i creditori, dovrebbe essere prevista l'applicazione della irrilevanza sancita dall'articolo 86



ACCORDI DI RISTRUTTURAZIONE

L'articolo 86, comma 5, non tratta degli accordi di ristrutturazione dei debiti omologati ai sensi dell'articolo 182-bis della legge fallimentare. Non è infrequente che tali accordi di fatto prevedano, analogamente a un concordato con cessione di beni, l'integrale liquidazione del patrimonio dell'impresa con destinazione del ricavato ad esclusivo soddisfacimento dei creditori. Anche in questo caso si dovrebbe consentire l'applicazione della esenzione



Peso: 1-1%,15-24%

Nuovo quadro. Per i contratti fino a 30 giorni tra persone fisiche stipulati dal giugno 2017 fuori dall'attività d'impresa

In «CU» anche le locazioni brevi

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccaroni**

La certificazione unica (CU)-i cui modelli e le relative istruzioni di compilazione definitivi sono disponibili nel sito internet delle Entrate - a partire dall'attuale versione, presentano un nuovo quadro denominato «certificazione redditi - locazioni brevi».

Si tratta di una sezione che risponde a particolari esigenze certificative. La locazione breve è stata introdotta dall'articolo 4 del Dl 50/17. Si tratta di contratti di locazione di immobili a uso abitativo, stipulati da giugno 2017, che hanno una durata non superiore a 30 giorni e sono conclusi da persone fisiche al di fuori dell'esercizio dell'attività d'impresa. Tale condizione riguarda entrambe le parti e di conseguenza non rientrano nel caso in commento i contratti di locazione

breve che il conduttore stipula nell'esercizio di tale attività (per esempio, quelli a uso foresteria per i suoi dipendenti). Oggetto del contratto sono le sublocazioni, la concessione in godimento oneroso dell'immobile da parte del comodatario, nonché di locazione che comprenda anche i servizi accessori (per esempio, pulizia e fornitura di biancheria). Sono esclusi i contratti con cui il locatore, oltre a mettere a disposizione l'immobile, fornisce prestazioni aggiuntive (per esempio, la somministrazione di alimenti e bevande, la messa a disposizione di auto a noleggio eccetera). Ciò che più rileva, ai nostri fini, è il fatto che il Dl 50 ha individuato uno speciale regime fiscale per tali fattispecie. Infatti, per esse, è possibile avvalersi delle disposizioni previste in materia di cedolare secca sugli affitti. Opzione che, in

assenza di una previsione normativa ad hoc, non sarebbe stata possibile. Il regime fiscale prevede che il proprietario dell'immobile, ai fini della tassazione dell'affitto, possa optare per un'imposta sostitutiva del 21% che sostituisce l'Irpef, le addizionali nonché, eventualmente, le imposte di registro e di bollo.

Per quanto concerne gli intermediari, sono obbligati al rispetto della regolamentazione più avanti descritta, i soggetti che professionalmente (anche non esclusivamente), mettono in contatto chi cerca un alloggio con chi lo ha in disponibilità tradizionalmente o tramite il web.

Sugli intermediari gravano tre obblighi: comunicativo, di effettuazione della ritenuta del 21% e certificativo. Quanto all'obbligo di eseguire la ritenuta fiscale questo incombe se gli intermediari

intervengono nel pagamento o incassano i corrispettivi. Qualora il pagamento sia eseguito tramite assegno o con moneta elettronica (carte di credito eccetera) l'obbligo della ritenuta viene meno. Dopo l'esecuzione della ritenuta fiscale e del relativo versamento all'erario, l'intermediario deve certificare, al locatore, l'ammontare delle ritenute operate, tramite la CU. Con la trasmissione della CU all'Agenzia, si adempie anche all'obbligo di comunicazione dei dati.

Ritenuta del 21 per cento

01 | IL CONTRATTO

A partire da quest'anno la Certificazione unica (CU) presenta un nuovo quadro destinato alle cosiddette locazioni brevi, introdotte dall'articolo 4 del Dl 50/2017. Si tratta di contratti di locazione di immobili a uso abitativo, stipulati da giugno 2017, che hanno una durata non superiore a 30 giorni e sono conclusi da persone fisiche al di fuori dell'esercizio dell'attività d'impresa

02 | IL REGIME FISCALE

Per questi contratti è possibile avvalersi delle disposizioni previste in materia di cedolare secca sugli affitti. Più nello specifico, si prevede che il proprietario dell'immobile, ai fini

della tassazione dell'affitto, possa optare per un'imposta sostitutiva del 21%, la quale sostituisce l'Irpef, le addizionali nonché, eventualmente, le imposte di registro e di bollo

03 | GLI INTERMEDIARI

I soggetti che professionalmente mettono in contatto chi cerca un alloggio con chi lo ha in disponibilità anche tramite il web hanno l'obbligo di effettuare la ritenuta del 21% (se intervengono nel pagamento o incassano i corrispettivi). Dopo l'esecuzione della ritenuta fiscale e del relativo versamento all'erario, l'intermediario deve certificare, al locatore, l'ammontare delle ritenute operate, tramite la CU, che poi trasmette alle Entrate



Peso: 13%

Dichiarazioni. Le bozze alle istruzioni negano la possibilità di compensare in modo orizzontale prima del passaggio in «Redditi 2018»

Crediti ultra-annuali a utilizzo limitato

Per gli errori contabili compensazioni libere anche prima dell'invio del modello

Riccardo Giorgetti

■ Crediti da integrative ultra-annuali (non da errori contabili) ancora al palo. È ciò che emerge dalla lettura delle istruzioni in bozza alle dichiarazioni dei redditi emanate dalle Entrate. Per gli errori contabili, invece, le istruzioni rispetto allo scorso anno ammettono la possibilità di compensazione libera anche prima della presentazione della dichiarazione. Tuttavia sembra che tale facoltà sia limitata entro il periodo d'imposta di invio dell'integrativa.

Si ricorda che il Dl 193/16 ha modificato l'articolo 2, commi 8 e 8-bis del Dpr 322/98, rendendo uniforme l'impiego delle integrative a favore e a sfavore. Tuttavia, il nuovo comma 8-bis ha introdotto una differente modalità di utilizzazione dei crediti emergenti ex articolo 17 del Dlgs 214/97 (compensazione orizzontale). Se l'integrativa viene presentata oltre il termine prescritto per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo, il credito non può essere da subito impiegato (come per le inte-

grative "entro l'anno") ma solo dal periodo successivo con i debiti maturati in esso. Fanno eccezione i crediti derivanti dalla correzione di errori contabili di competenza per i quali il provvedimento mantiene la facoltà dell'utilizzo immediato.

La norma ha prescritto che il credito da integrativa "oltre l'anno" venga indicato nella dichiarazione relativa all'esercizio di presentazione dell'integrativa. Di conseguenza, nel modello Redditi 2017 è stato inserito il quadro DI, riproposto anche nei Redditi 2018. Tuttavia, sia le istruzioni al quadro DI, sia quelle relative all'RN dei "Redditi 2018-SC", con riferimento all'eventuale saldo IRES a debito, dispongono (come nel modello 2017) che, se è stato compilato un rigo del quadro DI con il codice tributo IRES, l'importo da riportare nel quadro RX va preventivamente diminuito del credito indicato nel quadro DI. Ciò senza la possibilità di indicare eventuali utilizzi precedenti. In pratica, un contribuente che nel 2017 ha inoltrato un'integrativa a favore per il 2014 al fine di rendere deducibile un costo

per errore ripreso a tassazione può, in base all'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/98, utilizzare il credito emergente «per eseguire il versamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata». Quindi dal 16 gennaio 2018. Viceversa, secondo le istruzioni, hanno l'obbligo di destinare prioritariamente il credito ultrannuale in diminuzione del saldo IRES a debito (cosiddetta compensazione verticale). Solo poi l'eventuale eccedenza, indicata nel quadro RX, diviene liberamente utilizzabile. Nel caso di imposta a credito, invece, l'importo evidenziato nel quadro DI si deve sommare per confluire in RX.

Per i crediti emergenti dalla correzione di errori contabili di competenza la norma prevede il loro utilizzo dal momento di presentazione dell'integrativa a favore. In linea con tale impostazione le istruzioni in bozza prevedono che siano trattati come le eccedenze d'imposta risultanti dalla precedente dichiarazione. Di conseguenza, non si sommano agli eventuali altri crediti

"ultraannuali" che confluiscono nella liquidazione dell'imposta di periodo, ma entrano nel quadro RN come eccedenze per le quali indicare anche l'ammontare già utilizzato.

Anche qui però risulta un aspetto dubbio. Per le eccedenze generiche le istruzioni prevedono l'indicazione degli utilizzi in compensazione effettuati entro la data di presentazione della dichiarazione che si sta compilando. Diversamente, per le eccedenze da errori contabili ultra-annuali, prevedono l'indicazione degli utilizzi effettuati «entro la fine del periodo d'imposta oggetto della presente dichiarazione» come se il contribuente potesse effettuarle solo entro fine anno. Dal nuovo anno (2018), quindi, anche per tali crediti si riproporrebbe il trattamento previsto per quelli ultra-annuali generici. Tutto ciò appare in contrasto con il dettato normativo e, malgrado sia ormai passato più di un anno dalla modifica, la questione non è stata affrontata dalle Entrate, di cui si auspica un celere intervento chiarificatore.

Sotto la lente

01 | TERMINI INTEGRATIVE

Le integrative "a sfavore" o "a favore" possono essere presentate entro il termine di decadenza previsto per l'accertamento della relativa annualità. I termini per l'accertamento decorrono (si rigenerano) dalla trasmissione del nuovo modello anche se limitatamente ai soli elementi oggetto dell'integrazione

02 | TIPOLOGIE DI INTEGRATIVE

Per le integrative "a favore" occorre distinguere quelle inviate entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo da quelle inoltrate oltre tale termine. Con le prime il credito è utilizzabile immediatamente. Le ultra-annuali comportano l'uso del credito dal periodo d'imposta successivo con i debiti ivi maturati. Per le integrative "a sfavore" non esistono differenze

di tipo "temporale"

03 | CREDITO ULTRA ANNUALE

In mancanza di chiarimenti, le istruzioni ai modelli in bozza obbligano l'evidenziazione del credito nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui è sorto e l'eventuale compensazione "verticale" con debiti della stessa natura. Ciò in contrasto con la norma che prevede la compensazione libera dal periodo successivo

04 | ERRORI CONTABILI

Se l'integrativa riguarda la correzione di errori di competenza, il credito emergente può essere usato in compensazione da subito anche per le integrative ultra-annuali. Le istruzioni del 2018 hanno confermato ciò, ma il meccanismo di evidenziazione in dichiarazione degli utilizzi effettuati non appare chiaro



Peso: 21%

Adempimenti. La novità nei modelli Redditi Sp e Irap 2018

L'Ace diventa un credito Irap per le Snc e le Sas

Luca De Stefani

■ Dai redditi del 2017, anche le società di persone e le Srl trasparenti potranno trasformare la deduzione Ace in credito d'imposta da utilizzare in diminuzione dell'Irap dovuta. L'attesa novità è stata confermata dalle bozze dei modelli Redditi Sp 2018 e Irap 2018.

In generale, dal 2014 (Unico 2015), i soggetti Ires e gli imprenditori individuali, una volta utilizzato l'importo della deduzione Ace per ridurre il reddito complessivo netto dichiarato nell'anno in corso, possono riportare in avanti, nei periodi d'imposta successivi, l'eccedenza dell'Ace non utilizzata, per dedurla dai relativi redditi. In alternativa, però, possono utilizzarla in compensazione dell'Irap dovuta, dopo averla trasformata in

un credito d'imposta.

Fino al 2016, però, la trasformazione in credito d'imposta ai fini Irap della deduzione Ace in eccesso non era possibile per le società di persone (o per le Srl trasparenti), in quanto l'intera deduzione Ace doveva essere attribuita ai soci per trasparenza e solo in questa sede, i soci potevano convertire l'eccedenza, rispetto al proprio reddito, in credito d'imposta da compensare nella loro eventuale dichiarazione Irap. Dal 2017, invece, grazie al decreto 3 agosto 2017, la trasformazione può avvenire anche nel modello Redditi Sp, cioè prima dell'attribuzione delle deduzioni Ace ai singoli soci.

In pratica, anche per le società di persone, la parte della deduzione Ace che supera il reddito complessivo netto dichiarato

nell'anno in corso può essere «attribuita a ciascun socio in misura proporzionale alla sua quota di partecipazione agli utili ovvero» può essere «utilizzata, in alternativa, dalla stessa società» in compensazione del debito Irap, previa sua trasformazione da effettuarsi nel modello Reddito Sp. In questi casi, quindi, sarà la società di persone che potrà compensare questo credito d'imposta con la propria Irap.

A questo fine, sono state aggiornate le istruzioni del modello Redditi Sp 2018 ed è stato inserito il nuovo codice 12 nel rigo RS45, al fine di consentire l'indicazione dell'importo della deduzione Ace non utilizzato in diminuzione dal reddito d'impresa, che si decide di fruire come credito d'imposta in diminuzione dell'Irap. Questa compensazio-

ne deve avvenire direttamente nella dichiarazione Irap 2018 e non in F24. In particolare, il credito d'imposta Ace va inserito nel rigo IR22, colonna 1.

Per i soggetti Ires, il calcolo del credito è semplice, in quanto si moltiplica l'eccedenza Ace che si è deciso di trasformare per il 24% (27,5% fino al 2016), mentre per i soggetti Irpef devono essere applicate le aliquote corrispondenti agli scaglioni. Le eccedenze Ace vanno distribuite tra gli scaglioni di reddito, calcolando il credito con le stesse modalità usate per l'Irpef.

In sintesi

01 | LANOVITÀ

Dal 2017, anche le società di persone e le Srl trasparenti potranno trasformare le eccedenze di deduzione Ace in credito d'imposta da utilizzare per ridurre l'Irap, direttamente nel modello Irap 2018

02 | LEQUOTAANNUALI

Questo credito viene ripartito in 5 quote annuali di pari importo fino a concorrenza dell'Irap

03 | LECCEDENZE

Se la quota annuale teoricamente utilizzabile è superiore all'Irap dovuta nel periodo, la parte non utilizzata può essere riportata in avanti, senza alcun limite temporale

04 | CREDITO INUTILIZZATO

Il credito non utilizzato non può essere riallocato come eccedenza Ace ai fini Ires



Peso: 12%

Cassazione. La mancata sottoscrizione del ruolo da parte del funzionario non determina la nullità dell'atto

Valida la cartella senza firma

Rosanna Acierno

La mancata sottoscrizione del ruolo o della cartella esattoriale da parte del funzionario competente non determina la nullità dell'atto, posto che la apposizione della firma è essenziale solo quando la legge lo prevede espressamente.

È questo il principio statuito dalla Corte di cassazione, con la sentenza n. 1545 depositata il 22 gennaio, ribaltando quanto finora stabilito dalla giurisprudenza di merito maggioritaria.

La pronuncia trae origine da cinque cartelle relative alla riscossione di tributi iscritti a ruolo, notificate a una Srl, che le impugnava dinanzi alla Ctp eccependone, in via preliminare, la nullità per omessa sottoscrizione.

Mentre il giudice di primo grado respingeva il ricorso, la

Ctr Campania accoglieva l'appello della società e annullava le cinque cartelle per "difetto di prova della sottoscrizione del ruolo" da parte dell'ammi-

nistrazione finanziaria.

Avverso la statuizione dei giudici di appello, l'agenzia delle Entrate ricorreva per cassazione, eccependo peraltro, la violazione e falsa applicazione dell'articolo 12 del Dpr 602/1973, rubricato "formazione e contenuto dei ruoli" e l'illegittimo ribaltamento dell'onere probatorio in ordine alla sottoscrizione del ruolo.

Nell'accogliere la doglianza dell'agenzia delle Entrate, i giudici della Corte suprema hanno innanzitutto statuito che, in assenza di una normativa specifica, la cartella di pagamento (così come pure il ruolo) non può essere annullata solo perché priva di sottoscrizione, dovendo le ragioni che portano alla nullità di specifici atti essere espressamente previste dalla legge.

Ad avviso della Corte suprema, infatti, fatta eccezione per alcuni atti fiscali, quali ad esempio l'avviso di accertamento in materia di imposte

sui redditi e sul valore aggiunto, che è nullo ai sensi dell'articolo 42 del Dpr 600/73 e dell'articolo 56 del Dpr 633/72 se non reca la sottoscrizione del capo dell'ufficio o di altro impiegato della carriera direttiva dalui delegato, per tutti gli altri atti amministrativi vige il principio che «l'atto amministrativo non è invalido solo perché privo di sottoscrizione, in quanto la riferibilità dell'atto all'organo amministrativo titolare del potere nel cui esercizio esso è adottato può essere desunta anche dal contesto dell'atto stesso».

Pertanto, l'omessa sottoscrizione del ruolo da parte del capo dell'ufficio non incide, in alcun modo, sulla validità dell'iscrizione a ruolo del tributo, poiché si tratta di atto interno e privo di autonomo rilievo esterno, trasfuso nella cartella da notificare al contribuente.

Inoltre, essendo un atto amministrativo, la cartella esattoriale e il ruolo in essa riportato

sono assistiti da una presunzione di legittimità che spetta al contribuente (e non all'Amministrazione finanziaria) superare mediante prova contraria.

Pertanto, i giudici di legittimità hanno cassato la sentenza emessa dalla Ctr Campania, non essendosi attenuta ai predetti principi, con rinvio alla stessa in diversa composizione, per rivalutare la vicenda processuale.



Progressività e coperture finanziarie ecco i nodi dell'aliquota unica al 23%

LA PROPOSTA

ROMA Prima di poter essere introdotta nel sistema fiscale italiano, la «flat tax», l'aliquota unica sui redditi, dovrà superare due importanti ostacoli. Il primo, è quello della sua costituzionalità. Sarà cioè, necessario verificare che il sistema proposto in campagna elettorale dal centrodestra, sia conforme all'articolo 53 della Carta sulla progressività del sistema tributario. Il secondo ostacolo, più difficile, è quello della sua sostenibilità finanziaria. Partiamo dal primo punto. «La progressività», spiega Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, «va assicurata al sistema impositivo nel suo complesso, non per una singola imposta. Dunque», prosegue, «la compatibilità della flat tax con la Costituzione dipende dagli effetti della tassa piatta sul sistema tributario, ossia se una volta introdotta è tale da mantenere una progressività ragionevole». Il ragionamento, insomma, è che anche una tassa completamente piatta potrebbe essere riequilibrata da altre imposte come quelle sulla casa, sulle successioni o sull'acquisto di beni che sono indizio di una elevata capacità contributiva. In realtà la «flat tax» al 23% proposta dal centrodestra, mantiene una certa progressività anche all'interno della stessa curva dell'Irpef. E lo fa grazie alla «no tax area», la soglia di reddito al di sotto della quale non si pagano tasse, che

viene elevata fino a 12 mila euro. Sui primi 12 mila euro di reddito non si paga nessuna tassa fino a 28 mila euro di dichiarazione. Poi l'impatto della «no tax area» decresce per azzerarsi a 55 mila euro.

LA VERIFICA

Questo cosa significa concretamente? Per capirlo bisogna analizzare le aliquote effettive pagate per ogni scaglione di reddito. Fino a 12 mila euro l'aliquota effettiva è zero. A 15 mila euro l'aliquota sale al 4,6%, a 20 mila euro al 9,2%, a 25 mila euro all'11,9%, per poi arrivare al 23% dai 55 mila euro di reddito in su. La Consulta, insomma, dovrebbe valutare se questa curva di progressività è ragionevole.

Il sistema attuale ha certamente una progressività molto più accentuata. Fin troppo secondo qualcuno. In un approfondimento sulle dichiarazioni Irpef, il Centro Studi Itinerari Previdenziali, guidato dall'ex sottosegretario Alberto Brambilla ha fatto l'esempio di un dirigente con 100 mila euro lordi di RAL (Retribuzione Annuale Lorda) e un lavoratore con 25 mila euro di RAL con moglie e due figli a carico. Il divario che al lordo è di 1 a 4, al netto di tasse, contributi, tariffe e carichi familiari (supponendo un figlio all'Università e uno a scuola con servizio mensa e trasporto alunni), si riduce a meno di 1,8. Non solo. Gli stessi dossier di Itinerari Previdenziali mostrano come oggi poco più del 4% di coloro che presentano una dichiarazione dei redditi, e che sono nella fascia medio alta, pagano il 34% dell'imposta complessiva.

Il secondo tema è quello della sostenibilità. La flat tax al 23% costa, secondo le stesse simulazioni del centrodestra, 65 miliardi di euro. E questo già al netto della cancellazione di 40 miliardi di euro di detrazioni su lavoro, autonomi e pensioni e dei 10 miliardi di euro del bonus Renzi da 80 euro.

LE LEVE A DISPOSIZIONE

Per finanziare la «rivoluzione fiscale», ha detto Silvio Berlusconi, sarebbero già stati individuati 270 miliardi di coperture. Renato Brunetta, che si sta occupando del programma economico, ha sfidato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ad un confronto proprio su questo tema. Da dove dovrebbero arrivare i soldi? Fino a 175 miliardi, ha detto il Cavaliere, da un taglio delle detrazioni e deduzioni fiscali. Una decurtazione simile non risparmierebbe probabilmente nemmeno quelle «sensibili» sulle spese sanitarie, sulla casa e la differenziazione delle aliquote Iva, che sono le voci principali. Poi, ha aggiunto, ci sono i cattivi trasferimenti alle imprese, che valgono, dice Berlusconi, fino a 30 miliardi. E, infine, il recupero dell'evasione fiscale, calcolato a 20 miliardi. Ma nei primi anni il finanziamento della flat tax arriverebbe da un «reset fiscale», un condono su tutte le liti pendenti con il Fisco. Tutti «fili» che già altri governi hanno provato a toccare. Fino ad oggi bruciandosi.

Andrea Bassi

**IL CAPO LUMBARD
ATTACCA:
È UN NUMERINO
CHE DANNEGGIA
IMPRESE
E FAMIGLIE ITALIANE**

**IL PRESIDENTE EMERITO
DELLA CONSULTA
MIRABELLI: «L'EQUILIBRIO
VA VALUTATO PER
L'INTERO SISTEMA NON
SULLA SINGOLA TASSA»**

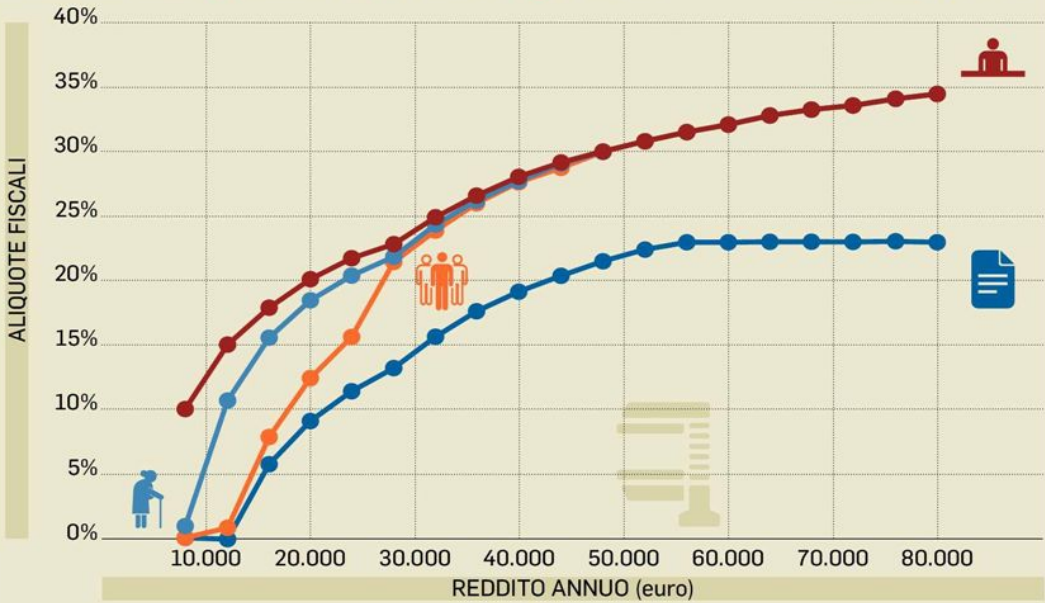
**LE SIMULAZIONI:
CHI GUADAGNA
15 MILA EURO
VERSEREBBE IL 4,6%,
PRELIEVO A REGIME
OLTRE I 55 MILA EURO**



Peso: 37%

La curva della progressività

Situazione attuale ● Autonomi ● Pensionati ● Dipendenti Simulazione ● Flat Tax



Pier Carlo Padoan (foto ANSA)



Peso: 37%



Agenzia delle Entrate, è in arrivo la ristrutturazione: «Le direzioni saranno a misura di cittadini e imprese»

IL PIANO

MILANO Prende forma la riorganizzazione dell'Agenzia delle Entrate che porterà a una struttura articolata su due divisioni, una per i contribuenti e l'altra per i servizi, a cui faranno capo tredici direzioni centrali, tre per la prima e dieci per la seconda. L'arrivo della riorganizzazione, annunciata a Milano dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, nel corso del Forum Tax, è prevista per la prossima settimana ed avrà come obiettivo quello di un fisco che non si pone come un «complicato rebus o gioco a schema libero». Nella divisione per i contribuenti ci saranno le direzioni centrali dedicate alle persone fisiche, ai lavoratori autonomi, agli enti non commerciali, alle piccole e medie imprese e i grandi contribuenti. Si ag-

giungeranno poi sette direzioni centrali con funzioni trasversali e di supporto, dal coordinamento normativo all'audit e dalle tecnologie alle risorse umane. La divisione servizi realizzerà a livello centrale l'integrazione tra tutti i servizi ai contribuenti, compresi quelli relativi al fisco sugli immobili.

Dalla divisione, infatti, dipenderanno le Direzioni centrali che si occuperanno dei servizi fiscali. Si aggiungeranno la direzione centrale per servizi catastali, cartografici e di pubblicità immobiliare e quella per i servizi estimativi e l'osservatorio immobiliare (Omi).

IL RECUPERO

Una riorganizzazione che farà in modo di adattare l'Agenzia delle Entrate alla «realtà che ci circonda», ha spiegato Ruffini, perché il fisco deve «essere un servizio per il Paese». E sullo sfondo ci sarà sempre la lotta all'evasione grazie ad un fisco più «efficiente e semplice». Sul

fronte del recupero dell'evasione fiscale si aspettano i dati per il 2017 che dovrebbero essere, secondo il viceministro Luigi Casero, allo «stesso livello del 2016 e forse anche di poco più alti, considerato che l'anno scorso c'era la voluntary disclosure». Il trend è positivo ma bisognerà attendere ancora una decina di giorni prima di «avere i dati definitivi». Rispetto agli ultimi 15 anni il recupero dell'evasione ha avuto una «crescita enorme».

**DUE GRANDI DIVISIONI
UNA PER I CONTRIBUENTI
L'ALTRA PER I SERVIZI
RUFFINI: «CI STIAMO
ADATTANDO ALLA REALTÀ
CHE CI CIRCONDA»**



I vincoli Ue dividono Salvini e Berlusconi E Grillo lancia il suo blog senza i 5 Stelle

Forza Italia e Lega divisi sul tetto del 3% per rispettare il vincolo europeo nel rapporto Pil-deficit. «Il numerino 3, se danneggia i risparmi, il lavoro e le famiglie italiane, per noi non esiste» attacca Salvini, il giorno dopo le garanzie offerte da Berlusconi al Ppe. Nasce il nuovo blog di Grillo senza i Cinque Stelle.

da pagina 4 a pagina 9
Buzzi, Cavalli, Di Caro, Falci, Guerzoni, Imarisio, Martirano, Meli, Sensini, Zapperi

Forza Italia e Lega divisi sul tetto del 3% Ed è polemica sulle parole di Padoan

Salvini su La7: la Ue? Io diverso da Berlusconi. Il ministro: Ecofin preoccupato per il voto

ROMA «Il numerino 3, se danneggia i risparmi, il lavoro e le famiglie italiane, per noi non esiste» assicura Matteo Salvini. Il giorno dopo le garanzie offerte da Silvio Berlusconi al Partito Popolare europeo sulla volontà di rispettare il tetto del deficit pubblico al 3% del prodotto interno lordo, l'asse di centrodestra sembra scricchiolare. Il segretario della Lega candida i due economisti italiani più critici con l'Unione monetaria e l'euro, Claudio Borghi e Alberto Bagnai, e attacca: «Se riusciamo a cambiare dinamiche e trattati in modo concordato siamo contenti. Se ci frappongono solo dei "no" non potremo portare il Paese al disastro. Sull'euro — dice — non abbiamo mai cambiato idea». E aggiunge a *Di martedì* su La7: «Berlusconi vuole essere accreditato a Bruxelles, io ci tengo a conquistare il cuore degli italiani».

Con Berlusconi che si accreditava sul fronte moderato, e la

Lega all'attacco è un'alleanza «inaffidabile, senza coerenza e credibilità» dice il Pd Maurizio Martina, mentre il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che nel collegio di Siena dove sarà candidato per la prima volta con il Pd, sarà sfidato proprio da Borghi, sottolinea le preoccupazioni dell'Europa. Tra i ministri delle Finanze, dice Padoan da Bruxelles, «c'è implicitamente o esplicitamente preoccupazione per una interruzione del processo verso la stabilità e la crescita».

Defilato nella querelle sull'euro, il M5S con Luigi Di Maio si sofferma invece sulla riduzione delle tasse. «Non ce l'ho con i ricchi, non faremo patrimoniali né nuove tasse di successione», dice. Poi ridisegna aliquote e scaglioni dell'Irpef: no tax area da 8.100 a 10 mila euro (26 mila se si hanno figli), il 23% tra 10 e 28 mila, il 37% tra 28 e 100 mila, il 42% oltre. Rispetto al sistema attuale verrebbero ridotte tutte le ali-

quote e accorpati alcuni scaglioni (oggi si paga il 27% tra 8 e 15 mila euro, il 38% tra 15 e 55 mila, il 41% tra 55 e 75 mila euro, il 43% oltre), col risultato che il taglio fiscale (se non modulato dalle detrazioni) si farebbe sentire molto di più sui redditi alti che su quelli bassi.

«Quando si propone il taglio di una tassa bisogna anche dire come si finanzia, cioè con quali tagli di spesa o l'aumento di altre tasse» insiste da parte sua Padoan, secondo il quale la «flat tax», cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi, e in una versione un po' diversa della Lega, «fa parte delle proposte che definisco bacchette magiche, o fatine blu: sono miracolose, spesso anche divertenti da ascoltare».

Mentre Renato Brunetta di Forza Italia invita l'Ecofin a esplicitare, se vere, le sue perplessità, dalla Lega arriva la replica di Roberto Calderoli. «Preoccupati? Fanno bene. Il prossimo governo di centro



destra non andrà a Bruxelles con il cappello in mano, ma difenderà gli interessi nazionali, dei cittadini».

Non c'è dunque solo il tetto del 3% sul deficit, come spiega Bagnai, docente di economia a Pescara, candidato in Abruzzo e Lazio, autore de «Il tramonto dell'euro» e de «L'Italia può farcela», la «Bibbia» del no all'euro. Il problema è la

Germania, la concorrenza sleale che fa tenendo in ostaggio la moneta unica, e in campo ambientale, tecnologico, regolamentare. «Siamo disposti a disapplicare le regole Ue che si sono dimostrate un disastro», assicura Salvini.

Mario Sensini

La «flat tax magia»

Il responsabile dell'Economia: «La flat tax come una fatina blu, fa sorridere»

Tensioni sui nomi dei centristi

C'erano veti anche sul ruolo dei centristi nella coalizione. Silvio Berlusconi si è rivelato risolutivo nella trattativa per la presenza della «quarta gamba». Salvini era contrario ad alcuni nomi. La questione si è poi risolta e il centrodestra si presenta con lo schema a quattro

L'obbligatorietà dei vaccini

Anche sulla obbligatorietà dei vaccini le posizioni tra Forza Italia e Lega non sono allineate. Mentre gli azzurri condividono sostanzialmente la linea adottata dal governo, il leader del Carroccio ha contestato la scelta di costringere i cittadini a vaccinare i bambini

Il numerino 3, se danneggia le imprese e le famiglie italiane, per noi non esiste. Tra Lega e Fi ci son diverse sensibilità

Matteo Salvini

L'Ecofin è al corrente che è previsto uno scenario d'incertezza nel voto italiano. C'è preoccupazione

Pier Carlo Padoan

Non ce l'ho con i ricchi, non faremo patrimoniali né nuove tasse di successione. Voglio governare per il 99% degli italiani

Luigi Di Maio

Le frizioni

Il rapporto con l'Ue e il tetto del 3%

Silvio Berlusconi è andato a Bruxelles per rassicurare l'Europa sul fatto che in caso di vittoria del centrodestra non vi saranno rotture e che sarà rispettato il tetto del 3%. Su questo punto Matteo Salvini è di avviso opposto e ritiene il vincolo eccessivo

Le due visioni sulla legge Fornero

Tra i temi che dividono il Carroccio e gli azzurri c'è anche la legge Fornero. Matteo Salvini preme per l'abolizione della normativa vigente ma Forza Italia è contraria alla mossa dei leghisti (al punto che nel programma la questione rimane sfumata)



La cena Da sinistra è Martin Kamp (58 anni), segretario del gruppo Ppe, Manfred Weber (45), capogruppo del Ppe, Lorenzo Cesa (66), Simone Baldelli (45), Silvio Berlusconi (81) e il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani (64)



Peso: 1-6%, 4-58%

MENTRE SALVINI CANDIDA I NO EURO

Berlusconi convince l'Europa «Ecco i numeri della flat tax»

Anna Maria Greco

■ Mentre Matteo Salvini candida due economisti euroscettici e frena sul rispetto del 3% deficit-pil («se danneggia l'Italia per me non vale»), Silvio Berlusconi convince l'Europa sulla flat tax. Il cardine del programma fiscale del centrodestra ha le coperture necessarie, nonostante il ministro dell'Economia Padoan la definisca una misura da fiaba. Una dichiarazione di pura propaganda elettorale che ha fat-

to insorgere Forza Italia. Intanto, nel Lazio spunta un nuovo nome per il candidato del centrodestra: Stefano Parisi.
a pagina 5

Amante, Scafuri e Signorini
alle pagine 4-5 e 6

Berlusconi convince l'Ue «Flat tax, ecco le cifre Nessun accordo col Pd»

Il Cavaliere illustra il suo piano fisco: «Costa 100 miliardi, ce ne sono 270 di copertura»

di **Anna Maria Greco**
nostro inviato a Bruxelles
Consenso sul programma del centrodestra, fiducia per il successo alle elezioni, apprezzamenti personali per il ritorno in campo di Silvio Berlusconi, considerato garante dell'europeismo dell'alleanza. Il leader di Forza Italia riparte da Bruxelles dopo aver centrato tutti gli obiettivi, nella due giorni in cui ha incontrato i vertici dell'Ue e del Ppe, insieme al regista dell'operazione, il presidente dell'europarlamento Antonio Tajani.

E da Bruxelles il Cavaliere snocciola i dati della flat tax: «In totale, sono 270 i miliardi di euro che vanno a coprire, secondo noi, i 100 del costo di questa rivoluzione fiscale. Costo che, peraltro, io ritengo eccessivo perché l'evasione e l'elusione in Italia sono molto elevate. Addirittura

gli ultimi studi hanno portato ad indicare in 834 miliardi il Prodotto interno sommerso». E ancora: «La cancellazione dell'Irap costerà 23 miliardi; l'aumento delle pensioni minime, comprese le pensioni alle mamme, è stato calcolato in 8-10 miliardi».

I popolari europei sono così al suo fianco («il rapporto si è intensificato», spiega il Cavaliere), che almeno un paio di loro verranno in visita in Italia per seguire la campagna elettorale italiana e dargli sostegno. Saranno, probabilmente, il capogruppo Manfred Weber e il numero uno del Ppe, Joseph Daul.

È con quest'ultimo che Berlusconi ha il colloquio centrale della seconda giornata. All'uscita, riafferma il suo no alle larghe intese con il Pd. In Italia, non ci sarà una grande coalizione alla tedesca, che il giorno prima ha elogiato. «Al presidente Daul - dice Berlusconi, seduto accanto a lui - ho mostrato i sondaggi e

detto che siamo convinti di vincere e di ottenere la maggioranza alla Camera e al Senato. Questo esclude un accordo con la sinistra, troppo lontana da noi per programma, storia e idee. L'ipotesi non è reale».

Su questo, l'accordo con l'alleanza Matteo Salvini è pieno, anche se il leader della Lega insiste che la regola Ue del 3% nel rapporto deficit-pil non dev'essere per forza rispettata, come ha assicurato il leader azzurro il giorno prima da Bruxelles. Lui non entra nella polemica, accentua invece le battaglie comuni, spiegando che una delle questioni



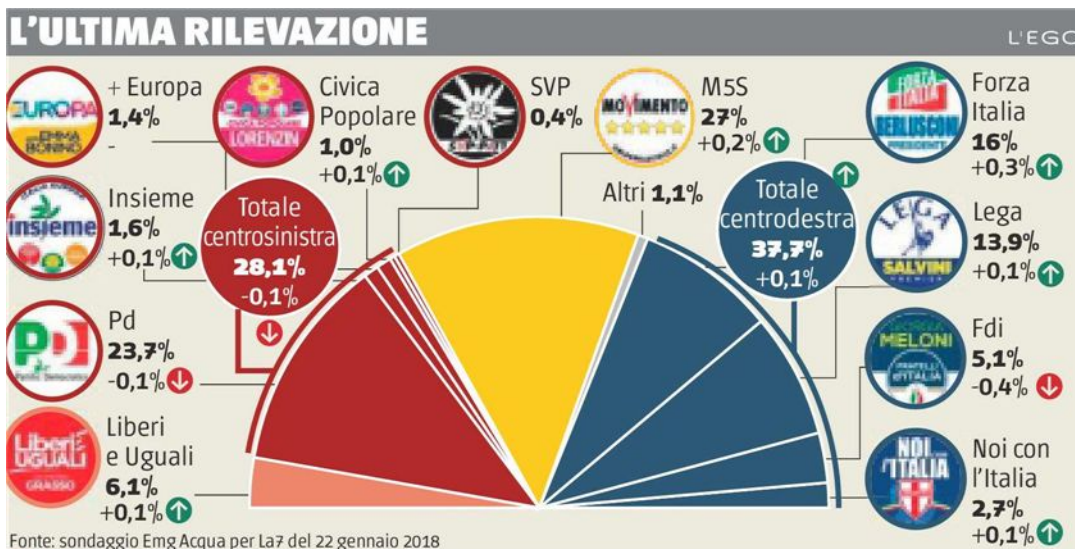
Peso: 1-6%,5-36%,4-12%

centrali nei suoi incontri è la stretta nella politica sull'immigrazione, che sta tanto a cuore al Carroccio. «Dobbiamo snellire le procedure di identificazione dei migranti - dice - e forse rinunciare alla possibilità dell'appello contro le espulsioni, trasformando il foglio di via in definitivo, con il trasporto nei Paesi di origine con i nostri mezzi. Per farlo l'Europa deve essere protagonista, per accordi con i Paesi del Mediterraneo e tutti quelli da dove partono i migranti. Dove dovremo realizzare un grande Piano di aiuti, con le no-

stre imprese, per portare nuovo benessere».

Daul concorda, come il giorno prima il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker e il capo negoziatore Ue per la Brexit, Michel Barnier. Il presidente del Ppe è anche d'accordo con Berlusconi sulla necessità di una nuova politica di sicurezza e difesa dell'Ue, soprattutto contro il terrorismo. Cita Marine Le Pen e spiega che in Europa «è importante una reazione contro gli estremismi e populismi». E Berlusconi: «Ho detto a Daul che la nostra sfida è con il M5S, partito populista e

non democratico; questa è una setta che prende ordini dall'alto, come i comunisti facevano da Mosca e cambia posizione a comando, come su alleanze, euro, vaccini». Nell'altro incontro, con la commissaria Ue al digitale Marija Gabriel, chiede che contro le fake news siano applicate al web le stesse regole severe della stampa.



Peso: 1-6%,5-36%,4-12%

FURBATA Lo slalom dell'altro Matteo tra rischi di sequestri e condanne pecuniarie

Salvini si fa un'altra Lega

Il leader vuol liberarsi del vecchio Carroccio per non dover pagare i debiti

■ Dal cambio del nome "Lega per Salvini premier" alla protezione dei proventi del 2 per mille, il piano del segretario per smarcarsi dall'ingombrante passato

© VECCHI A PAG. 6

PADANI Nuovo simbolo e nuovo statuto

Il dossier

Soldi e poltrone: Salvini schiera il "partito parallelo"

"Lega per Salvini premier" per seppellire il vecchio Carroccio inseguito dai sequestri e proteggere i proventi del 2 per mille» **DAVIDE VECCHI**

Giulio Centemero, fidato tesoriere di Matteo Salvini, nega categoricamente: "Figurarsi se lo abbiamo fatto per salvare i fondi dai sequestri del tribunale". Eppure il nuovo soggetto politico che fa capo al leader in felpa sembra nato *ad hoc* per evitare i fastidi. Non solo quelli della Procura di Genova - che ancora cerca gli oltre 40 milioni di rimborsi elettorali che la Lega Nord è stata condannata a restituire a seguito di una condanna per truffa allo Stato nei confronti del fon-

datore Umberto Bossi e dell'ex tesoriere Francesco Belisito - ma anche da quelli dei compagni di viaggio del partito padano.

CON UN COLPO che potrebbe rivelarsi geniale (o deleterio, non è ancora dato sapere) Salvini nei panni di segretario della "Lega Nord per l'indipendenza della Padania" ha deliberato la variazione del simbolo in "Lega per Salvini premier", con cui presenterà le liste elettorali e correrà alle Politiche di marzo. Nel frat-

tempo, in gran segreto, ha fondato un nuovo partito proprio con il nome "Lega per Salvini premier" con il quale darà poi vita ai gruppi parlamentari nella prossima legi-



Peso: 1-11%,6-78%

slatura, spogliando definitivamente la creatura fondata da Bossi. Sulla lapide della Lega Nord manca dunque solo l'epitaffio, la data del decesso è ormai scolpita: 5 marzo 2018.

Lo Statuto del nuovo partito "Lega per Salvini premier" è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale a dicembre e già depositato al Senato grazie al solito Roberto Calderoli che si è prestato a fare da Caronte nei meandri parlamentari al nuovo capo, così come fece con Umberto Bossi prima e con Roberto Maroni poi. Il medico bergamasco, lo scorso 15 novembre, ha lasciato il gruppo di Palazzo Madama della Lega Nord, con la quale era stato eletto per la prima volta nel 1994, per iscriversi al Misto e da qui poi autoproclamarsi gruppo e capogruppo della "Lega per Salvini premier". La mossa, apparentemente insignificante, in realtà è foriera di conseguenze. Una su tutte: i soldi raccolti attraverso il due per mille, unica forma di finanziamento riconosciuta ai partiti dopo l'eliminazione dei rimborsi elettorali, finiranno così nelle casse del nuovo soggetto. Ma il tribunale di Genova tutto vuole fuorché rinunciare a quanto il Carroccio deve restituire alle casse dello Stato. L'aspetto non è secondaria.

IL TRIBUNALE ligure lo scorso settembre ha disposto la confisca di 48 milioni dai fondi del partito e bloccato tutti i conti, anche quelli delle segreterie territoriali riconducibili alla Lega Nord. Lo stesso Salvini aveva tuonato: "Per la prima volta nella storia della Repubblica, i giudici stanno bloccando l'attività di un partito politico, è un attacco alla democrazia". Dei 48 milioni però i giudici ne hanno recuperati poco più di due. Il Carroccio ha presentato ricorso e si è visto riconoscere quella che tecnicamente viene definita una "confisca diretta". In pratica i conti sono stati sbloccati e la parte mancante del maltolto può essere recuperata solo con una nuova sentenza. A opporsi è stata poi la procura di Genova e al momento si attende la pronuncia della Cassazione che potrebbe invece stabilire una sorta di confisca perpetua dei fondi fino al raggiungimento della cifra effettivamente dovuta. L'ultima entrata garantita sarà quella del 2 per mille assegnato alla Lega nell'ultimo anno: 1,9 milioni di euro. Poi ogni trasferimento finirà nelle casse del nuovo partito.

A OGGI, spiega al *Fatto* il tesoriere Centemero, "abbiamo

circa un milione da usare per la campagna elettorale, raccolti grazie ai militanti e ai contributi volontari dei parlamentari". Ai quali è chiesto pure una sorta di obolo per le prossime Politiche: "Ogni candidato dovrà versare circa 20 mila euro".

Ma il funambolismo salviniiano rischia di durare poco. Oltre al fatto di essere contemporaneamente segretario di due partiti (quindi in equilibrio decisamente precario sul filo dell'articolo 3 della legge 13 sui partiti del 2014), è vietato l'utilizzo di un simbolusato da un altro partito salvo averne espresso consenso. Consenso mai ottenuto. Come spiega Gianni Fava, attuale assessore regionale del Carroccio e membro del consiglio federale di via Bellerio: "Io cado dalle nuvole, ricordo bene perché ero presente e ho votato contro, che ci ha chiesto esclusivamente di modificare il simbolo, certo non di poterlo usare con un altro movimento. Ancora aspetto la ratifica del verbale di quella seduta e scopro che c'è un nuovo partito, non ne sapevo nulla". Non era l'unico.

Anche l'attuale governatore della Lombardia, Roberto Maroni, ne era all'oscuro. Così come molti parlamentari. Salvo i vertici già nominati nel nuovo partito: nel consiglio

federale della "Lega per Salvini premier" siedono, insieme al doppio segretario Salvini, anche Centemero, Calderoli, Giancarlo Giorgetti e l'eurodeputato Lorenzo Fontana. Tutti vertici sia della vecchia sia della nuova Lega. Ora, scoperte le carte, basterebbe un ricorso di qualche vecchio leghista per fermare Salvini.

CHE GIÀ NEI PROSSIMI giorni potrebbe vedersi togliere l'incarico da segretario della Lega Nord. Dieci giorni fa, infatti, un candidato in lista alle primarie dello scorso maggio ha presentato un esposto in Procura a Milano denunciando il leader di non aver rispettato lo statuto. Esposto ritenuto fondato visto che è stata fissata l'udienza per i prossimi giorni e cinque parlamentari sono stati convocati come testimoni a palazzo di giustizia. Nel caso dovesse essere accolto, le primarie sarebbero annullate e segretario diventerebbe lo sfidante Gianni Fava. Il tutto a pochi giorni dalla scadenza per la presentazione delle liste. Chissà se l'avvocato Giulia Bongiorno, candidata salviniana, sarà disposta ad aiutare il suo bisegretario.

d.vecchi@ilfattoquotidiano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura di Genova

La Lega Nord è stata condannata a ridare 48 milioni per truffa allo Stato

La spada del ricorso

Il Tribunale di Milano a giorni potrebbe annullare le primarie per irregolarità

L'ASCHEDA

La guerra interna
Il piano di Salvini conta sulla collaborazione di Calderoli, "precursore" del nuovo nome del partito già al Senato, e di Giorgetti. Dall'altra parte, la "vecchia guardia" degli ex segretari Maroni e - più indietro - Bossi



ROBERTO CALDEROLI
Si è iscritto al gruppo Misto per dare poi vita in Senato al nuovo partito



ROBERTO MARONI
Ex segretario della Lega, governatore lombardo, escluso dal nuovo corso



UMBERTO BOSSI
Padre fondatore della Lega Nord, in conflitto con Salvini



GIANCARLO GIORGETTI
Con Calderoli è al vertice sia della vecchia Lega sia del nuovo partito

CAMBIO DI SEDE

Via Bellerio, addio...



I taferugli del 1996
Maroni e i taferugli durante la perquisizione della Digos per l'inchiesta sulla Guardia padana

ADDIO definitivo alla sede della Lega Nord di via Bellerio. L'articolo 4 dello statuto del nuovo partito di Salvini, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 14 dicembre, è chiaro: "Sede della Lega per Salvini premier in Milano, via privata delle Stelline 1". Il leader in felpa cancella il simbolo per antonomasia del Carroccio, ben più del prato di Pontida o dell'ampolla con l'acqua del Po. In via Bellerio si è consumata la storia della Lega. Qui nel 1992, quando l'allora tesoriere del partito Alessandro Patelli venne arrestato per aver preso 200 milioni di lire dalla maxi-tangente Enimont, Bossi mise all'ingresso una botte per raccogliere i soldi e restituirli. E ci riuscì. Appena quattro anni, nel 1996, Maroni e altri tentarono di bloccare le perquisizioni della Digos. Maroni azzannò un agente alla caviglia. E sempre le Fiamme gialle qui troveranno le cartelline di Belsito con le spese pazze. La storia della Lega è in via Bellerio. Come la sede di Radio Padana. Ora Salvini, dopo aver licenziato i dipendenti e chiuso la sede, la cancella. Insieme al Carroccio.



Peso: 1-11%,6-78%

Analisi sul rifiuto delle urne

Gli astenuti spiegano perché non votano

Disgustati, disorientati, furiosi oppure indifferenti: il più grande sondaggio su chi diserta i seggi da 5 anni o più. Messaggio ai politici: il problema siete voi, ma un elettore su due è recuperabile

di **PIETRO SENALDI**

Ma chi l'ha detto che il quadro politico è frastagliato e non si capisce nulla? In realtà c'è un partito che, se si presentasse, vincerebbe in tutti i collegi uninominali e sarebbe primo anche nel proporzionale, senza neppure bisogno di coalizzarsi. È quello degli astensionisti. Alle scorse Politiche, nel 2013, sono stati oltre undici milioni e mezzo,

circa il 25% del corpo elettorale, ma quest'anno sono destinati a superare il 30. Gli esperti dicono «33», corrispondente a 15 milioni di elettori, ma gli addetti ai lavori temono addirittura che i non votanti (...)

segue a pagina 2

IL RIFIUTO DELLE URNE

Gli astenuti spiegano perché non votano

Sondaggio di Magna Carta: uno su due non è disgustato dalla politica e può essere ancora convinto. Il M5S non attira

PIETRO SENALDI

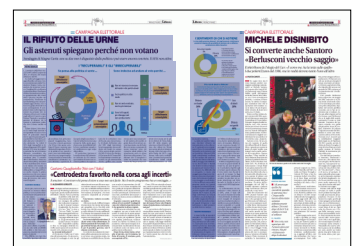
(...) possano addirittura toccare il 40% delle Europee del 2014, le elezioni del trionfo di Renzi e del Pd.

Lo studio più aggiornato e approfondito sul tema è stato commissionato dalla Fondazione Magna Carta, presieduta dal senatore Gaetano Quagliariello, professore costituzionalista e fondatore di Idea, formazione moderata appartenente alla cosiddetta «Quarta Gamba» del centrodestra. Realizzato da Ipr Marketing, esso sarà presentato oggi a Roma, ma *Libero* è in grado di fornirvi alcune anticipazioni. Il campione è stato scelto rigorosamente tra persone che dichiarano di non aver votato

negli ultimi 4/5 anni e copre l'intera Penisola e qualsiasi gamma di elettore, sia in quanto a preferenze politiche che a classe sociale ed età.

Il dato chiave è che almeno la metà degli astenuti è recuperabile. Ci sono 7,5 milioni di potenziali elettori che in questi quaranta giorni potrebbero ricredersi, andare alle urne e decidere l'esito elettorale. Se infatti il 52% degli interpellati si dichiara disgustato (39) o indifferente (13) verso la politica, e pertanto ha un'avversione

talmente consolidata che non si vede cosa possa fargli cambiare idea, il restante 48% è alla finestra, diviso tra disorientati (28%), attendisti (10) o arrabbiati (10). Si tratta di italiani che hanno un interesse vivo nei confronti della politica, e magari l'hanno anche vissuta in prima persona ma che non vanno a votare perché attualmente



Peso: 1-21%,2-47%

essa gli provoca dei sentimenti negativi.

GIUDIZIO MOBILE

Per lo più, essi non si riconoscono in nessuna offerta politica e non nutrono fiducia nei leader dei partiti in lizza, ma seguono le vicende del Palazzo e hanno opinioni radicate e differenziate. Il loro giudizio non è congelato, ma evolve e si modifica. Quindi, teoricamente, su di essi la campagna elettorale può avere effetto. Il problema sta solo nella credibilità dei politici e dei loro programmi, attualmente non in grado di attrarli.

Più difficile, ma non impossibile, riportare alle urne gli arrabbiati. Essi, per la stragrande maggioranza, hanno poche o punto speranze che il loro voto possa cambiare il Paese e nutrono una sfiducia di lunga data. Per loro la politica è un mondo a parte, una casta deideologizzata che cura i propri interessi senza badare al resto della cittadinanza, destinata a essere sfruttata e spremuta. È il popolo degli inascoltati, vivono le istituzioni come una minaccia dalla quale guardarsi, sono insoddisfatti della loro condizione attuale e ne attribuiscono ogni colpa

alla politica.

Di particolare interesse è la motivazione dell'astensione indicata da chi comunque sostiene di avere una coscienza politica. Si scopre infatti che lo scetticismo non deriva da una crisi personale di ideali, dichiarata solo dal 20% degli intervistati, bensì soprattutto da una sfiducia nei leader in campo (36) e, ancora di più, nei partiti (40). È il dato che fotografa l'incapacità di Cinquestelle di aumentare consensi pescando tra gli astensionisti. Anche i grillini sono vissuti ormai come una componente del sistema dei partiti, in grado forse di incarnare ancora la protesta, ma del tutto fine a se stessa, e pertanto di scarso interesse verso chi conserva ideali politici, che attualmente sono in attesa di trovare collocazione. Considerato che il campione è scelto tra persone che non votano da cinque anni, è evidente che si tratta per lo più di ex elettori di Forza Italia, del Pd, della sinistra più estrema e orfani di Scelta Civica, che delusi da Monti non sanno più dove sbattere la testa. Visto che Lega e Fratelli d'Italia dal 2013 a oggi hanno, sulla carta, moltiplicato i consensi non possono considerarsi infatti colpiti dall'astensionismo se non in maniera minima.

La sfida dei partiti è dunque riportare almeno un astensionista su due alle ur-

ne. E a giocarla sono soprattutto i Dem e il centrodestra. Entrambi però partono con un handicap. Almeno il 20% degli astensionisti confessa di non andare alle urne anche perché deluso dal Rosatellum, la legge nata dall'intesa tra democratici e forzisti che di fatto sembra realizzata apposta per non far vincere nessuno. La difficoltà che si prospetta a creare una maggioranza di governo è infatti un elemento di pessimismo che fa ritenere inutile recarsi al seggio a molti elettori. Ma la sfiducia nei partiti è presente anche tra quanti, malgrado la scelta di disertare il voto, hanno aspettative positive rispetto alla consultazione del 4 marzo. Il 23% degli intervistati ha fiducia nel futuro, ma la fa dipendere «dalla congiuntura favorevole che fa intravedere timidi segnali di ripresa» e non dall'azione o dalle promesse delle forze in campo.

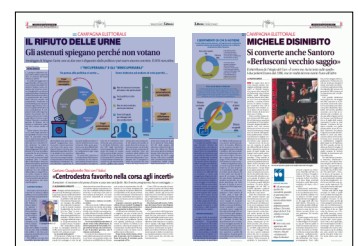
TROPPE PROMESSE

A tirare le fila, la morale è semplice. La corsa di tutti a promettere l'impossibile non convince un solo scettico. Tanto più sono avvenistiche le promesse, tanto più si consolida la diffidenza verso la classe politica e si nutre il sentimento di rigetto. L'elettorato è deluso e non crede alle favole che gli vengono raccontate, le quali hanno l'effetto di allontanare ancora di più i potenziali aste-

nuti e al massimo fidelizzano un consenso che già c'è. I passaggi di campo tra destra e sinistra o dal voto tradizionale al voto di protesta e viceversa sono minimi. Chi cambia, o resta nella stessa area (Lega-FI-Fdi-centristi, Pd-LeU-Bonino) o resta a casa.

Il Pd ha margini di recupero scarsi in quanto il fatto di venire da sei anni di governo lo penalizza rispetto agli avversari, specie adesso che il voto contro non ha più la presa di un tempo. La fuga dei suoi elettori tradizionali peraltro ha già dato un segnale allarmante nel 2014, quando in Emilia si recò a votare solo il 40% degli aventi diritto.

Lo schieramento di centrodestra è dato intorno al 37-38%, ossia il dato del 2013 più il risultato di Scelta Civica di Monti. Avrebbe discreti margini di recupero ma il suo risultato ha due variabili non ancora definitivamente sondabili: se i partiti sovranisti hanno raggiunto il loro limite fisiologico di crescita e fin dove può spingersi la rimonta berlusconiana. La proliferazione di liste, partiti e partitini, favorita dal proporzionale non si traduce in un maggior numero di elettori, specie al Nord, dove per la prima volta il dato dell'astensionismo potrebbe essere superiore a quello del Mezzogiorno. E questa per il centrodestra non è una buona notizia.

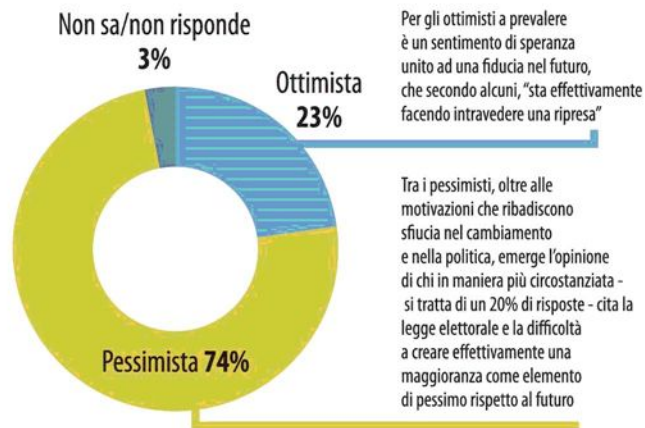


Peso: 1-21%,2-47%



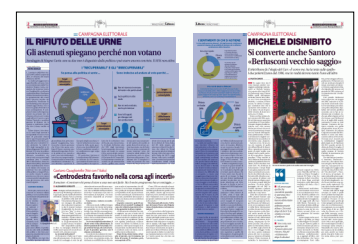
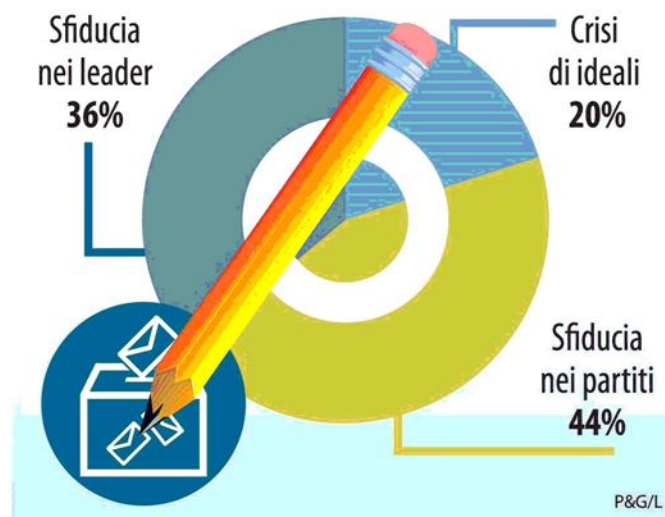
I SENTIMENTI DI CHI SI ASTIENE

In vista delle prossime elezioni i 3/4 degli astenuti si dichiarano pessimisti rispetto alla possibilità di assistere ad un effettivo cambiamento della situazione



Più crisi di ideali o sfiducia?

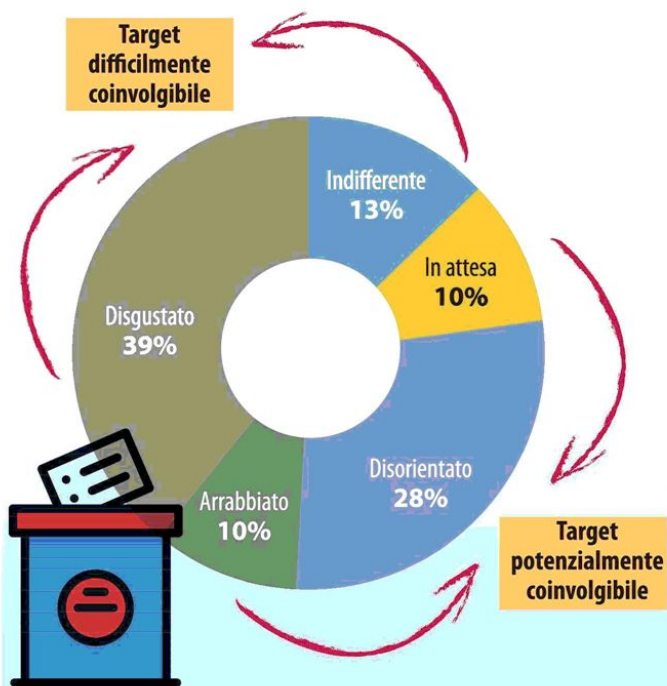
Il sentimento degli astenuti solo nel 20% dei casi è frutto di una crisi di ideali politici. Nella maggioranza nei casi si tratta di sfiducia che solo in parte coinvolge i leader ma che per la quota maggiore del target riguarda i partiti che rappresentano l'elemento verso cui si polarizza l'insoddisfazione



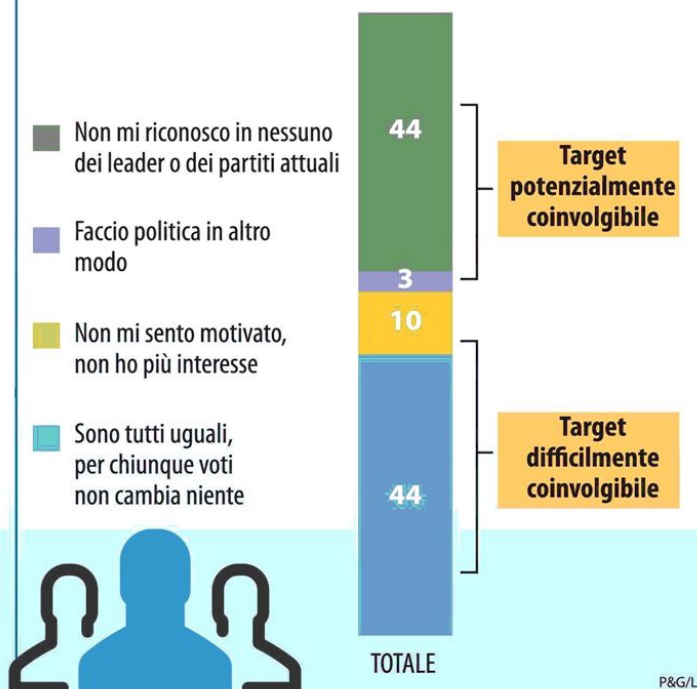
Peso: 1-21%,2-47%

I "RECUPERABILI" E GLI "IRRECUPERABILI"

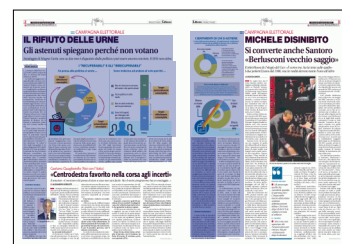
Se pensa alla politica si sente ...



Sono indeciso ad andare al voto perché ...



P&G/L



Peso: 1-21%,2-47%

Per non pagare i conti di Bossi

Salvini fonda una seconda Lega

di **MATTEO PANDINI** a pagina 5

Dopo la svolta nazionale e il blocco dei fondi per il processo a Bossi e Belsito

Sorpresa: Salvini fonda un altro partito

Confermata in Gazzetta Ufficiale la nascita di una nuova Lega: è la strada per evitare il pignoramento dei conti

■ ■ ■ **MATTEO PANDINI**

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale lo statuto della "Lega Salvini Premier", che all'articolo 1 si definisce «movimento politico confederale costituito in forma di associazione non riconosciuta che ha per finalità la pacifica trasformazione dello Stato italiano in un moderno Stato federale». Una presentazione ben diversa dalla "Lega Nord per l'indipendenza della Padania", che invece «è un movimento politico confederale costituito in forma di associazione non riconosciuta che ha per finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana».

Cambia anche il simbolo. Radicalmente. Perché il nuovo soggetto ha semplicemente una scritta bianca su sfondo blu, esattamente come i cartoncini da campagna elettorale americana che fanno da cornice a parecchie iniziative politiche di Matteo Salvini. Ovviamente non c'è Alberto da Giussano, il guerriero che da sempre campeggia sul logo del Carroccio. Il motivo è evidente: qui si tratta di un'altra storia. Che formalmente non ha legami con la creatura fondata da Umberto Bossi. Non solo per certificare la fine dell'era secessionista (d'altronde, è già stata decisa la cancellazione della parola Nord dal simbolo

per le elezioni del 4 marzo). C'è anche un'altra ragione. Tecnica e giudiziaria. Con i conti bloccati, la Lega Nord rischia di tirare le cuoia per mancanza d'ossigeno ovvero di grana. Al momento, dalla procura di Genova hanno deciso di mettere nel freezer circa 3 milioni di euro rastrellati sui vari conti riconducibili al partito. Il quale, per ora, cammina anche grazie alle donazioni degli eletti (a partire da parlamentari e consiglieri regionali). La battaglia giudiziaria - che si riferisce alla gestione del tesoriere Francesco Belsito e che ha messo nei guai pure il Senatur e il figlio Renzo - è arrivata in Cassazione. Ma il Carroccio potrebbe rischiare che, all'indomani delle elezioni politiche, una nuova iniziativa dei giudici blocchi nuovamente i conti. Che nel frattempo potrebbero essere stati rimpinguati da una pattuglia di deputati e senatori più nutrita di quella attuale. Non solo. A rischio ci sono pure i forzieri delle segreterie regionali (nazionali, nel vocabolario leghista). Molte sono già state prosciugate. E potrebbe succedere di nuovo, visto che una pm chiede di recuperare circa 50 milioni di euro.

Quindi in via Bellerio hanno studiato questa via di fuga. Un nuovo contenitore che formalmente non ha nulla a che fare con la creatura che fu di Bossi e Maroni, e che è stato formalizzato nella Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre 2017. La sede legale del soggetto salviniano è a Milano, in via Privata delle Stelline 1, e in parte ricalca lo statuto del Carroccio. Dagli articoli 22 fino al 26 parla di finanze, patrimonio e trasparenza. Tra le altre cose.

C'è la figura del segretario federale. Si parla di militanti e sostenitori. Si stabilisce che il congresso (articolo 8) dovrà essere convocato in via ordinaria ogni tre anni. Manca, però, la figura del presidente federale che nella Lega Nord è incarnata da Bossi.

L'articolo 34 discetta di gruppi parlamentari. Si specifica che «l'adesione al gruppo Lega per Salvini Premier da parte di eletti nelle liste di altri movimenti politici dovrà essere proposta dal gruppo parlamentare e approvata dal Consiglio federale». All'articolo 3, invece, si discute del simbolo. Spiegando che «tutti i simboli usati nel tempo da Lega per Salvini Premier o dai movimenti (includere le articolazioni territoriali regionali) in essa confluiti, o che in essa confluiranno, anche se non più utilizzati, o modificati, o sostituiti, sono di proprietà esclusiva della Lega per Salvini Premier».



Peso: 1-2%,5-55%

SETTORI IN RIPRESA

Il Fisco torna a essere «amico» e la nautica italiana crea occupazione

Raoul de Forcade ▶ pagina 12

1.500

I posti di lavoro creati nel 2016-17
dopo il tracollo dei tre anni precedenti

Yacht. Dopo il picco di crisi raggiunto con il governo Monti, il settore inverte la rotta

Il Fisco torna a essere amico e la nautica esce dal tunnel

Ripresa favorita anche dalla semplificazione normativa

Raoul de Forcade

Dopo anni tormentati, l'Italia segna una svolta nel settore della nautica, in tema di semplificazioni amministrative e fiscali. A testimoniarlo è Ucina, la Confindustria nautica, che al Boot, il salone nautico di Düsseldorf (che è in corso e si concluderà il 28 gennaio), ha puntato a promuovere, a livello internazionale, i notevoli passi avanti introdotti dal nuovo Codice del settore e dalla normativa fiscale.

A portare il nostro Paese alla ribalta, una volta tanto, per una legislazione *friendly*, contribuisce anche il fatto che altre nazioni europee stiano intraprendendo una strada opposta a quella italiana. Il tutto sulla scia di un'incomprensione alle esigenze del settore che anche l'Italia ha subito nel recente passato, con l'introduzione, a

fine 2011, da parte del Governo Monti della tassa di possesso sugli yacht (in seguito abolita). Un provvedimento che, anziché portare benefici alle casse dello Stato, come era intenzione del (poco attento) legislatore, ha causato la fuga all'estero di circa 40 mila unità di diporto (di proprietà italiana e straniera) che prima stazionavano nei porti tricolori. Un danno non ancora del tutto superato dagli scali turistici. E che ha portato Paesi vicini, come il Montenegro, a farci concorrenza creando strutture portuali accoglienti e offrendo vantaggi fiscali.

La normativa di Monti, peraltro, ha penalizzato il settore anche sotto il profilo dei ricavi. Dopo la crisi globale iniziata nel 2008, nel 2012 l'industria nautica mondiale segna una ripresa. In Italia, invece, la norma di Monti,

appena introdotta, contribuisce a far scendere il fatturato del comparto dai 3,42 miliardi del 2011 a 2,5 l'anno successivo. Una discesa che è proseguita nel 2013. Solo nel 2016 (lo testimoniano i dati della Nautica in cifre 2017), il fatturato del settore, cresciuto del 18,6% rispetto all'anno precedente, è tornato al valore di 3,44 miliardi.

Nel corso di quegli anni, la nautica italiana si è mossa, anche at-



Peso: 1-2%, 12-15%



traverso una forte lobbying di Ucina, con l'obiettivo di superare gli impasse della crisi globale e della normativa di settore, puntando anche ad arrivare a una corretta riforma del codice della nautica. Altri Paesi, invece, hanno messo in campo regole non esattamente favorevoli al settore della navigazione da diporto.

La Francia, ad esempio, ha creato una normativa che penalizza, sotto il profilo previdenziale, gli equipaggi stranieri degli yacht, assoggettandoli alle regole francesi; la Croazia ha aumentato da una fino a otto volte (in base alle dimensioni delle unità) la tassa d'ingresso nel Paese; la Spagna applica una corporate tax sui contratti di charter nautico.

Per contro, l'Italia, con la riforma del Codice, ha statuito, tra l'altro, la rimozione dei limiti per

l'iscrizione al Registro internazionale che, per i commerciali yacht comporta significativi vantaggi fiscali, e l'introduzione di documenti semplificati per le navi e gli equipaggi. È stata ideata, poi, una Camera internazionale arbitrale del mare e della nautica, studiata per la risoluzione delle controversie legali e tecniche di ogni rapporto inerente alla nautica. Inoltre una recentissima circolare dell'Agenzia delle entrate (la 6/e) ha fatto chiarezza sulle esenzioni Iva per le unità commerciali adibite alla navigazione in alto mare.

Sotto il profilo fiscale, invece, le nuove regole sono state raccolte da Ucina, e presentate a Düsseldorf, nella guida *Italy, tax & yachting* (prima edizione inglese dell'italiana *Nautica & fisco*, edita in collaborazione con le Entrate).

Tra gli elementi positivi, ci sono le nuove disposizioni sui bunkeraggi di unità da diporto, nazionali, comunitarie ed extracomunitarie; la conferma dell'applicazione dell'Iva al 10% sugli ormeggi per i periodi inferiori all'anno e la *flat tax* (100 mila euro l'anno di tassazione, indipendentemente dal reddito prodotto) prevista per i cittadini stranieri che si stabiliscono fiscalmente in Italia.

LE DISPOSIZIONI

Nuove disposizioni sui bunkeraggi di unità da diporto e flat tax per gli stranieri che si stabiliscono fiscalmente in Italia



Peso: 1-2%, 12-15%



Il caso. Tra il 2016 e il 2017 creati circa 1.500 nuovi posti di lavoro dopo il tracollo del 2012-2015

E l'occupazione risale la china

■ La ripresa del settore nautico passa anche attraverso una nuova crescita dell'occupazione che si è registrata negli ultimi due anni. Tra 2012 e 2015, anche in virtù della normativa varata dal Governo Monti che ha ritardato l'uscita dalla crisi del comparto (si veda articolo a fianco), questo ha perso ben 10mila addetti. Tuttavia, secondo i dati raccolti da Ucina, tra 2016 e 2017 si è recuperato il 10-15% di quella forza lavoro, quindi tra i 1.000 e i 1.500 posti.

Inoltre dalle prime indicazioni degli operatori per il 2018, anche a seguito del successo dei saloni nautici autunnali e dell'anda-

mento positivo che stanno registrando gli ordini al Boot di Düsseldorf, le grandi aspettative sono per la prossima stagione estiva. Stagione che (sperano gli operatori) potrebbe sancire una crescita della nautica non più da consolidare, grazie alla ritrovata fiducia dei diportisti, che hanno ricominciato a comprare le barche. «Il 2018 - conferma Marina Stella, direttore generale di Ucina - si è aperto con ottime prospettive. Lo testimoniano anche le aziende. Non a caso, l'indagine annuale condotta dal nostro ufficio studi registra che il 69% delle aziende coinvolte prevede una

crescita di fatturato, che oscilla tra il 10 e oltre il 20%, nel 2018. Inoltre, le attività dell'associazione hanno consentito l'approvazione di misure significative per la competitività del settore, a cominciare dalla riforma del Codice della nautica». Del resto al Boot, in occasione dell'assemblea di Ebi (*European boating industry*), «Ucina - dice la Stella - ha presentato *Italy, tax & yachting*, sulle ultime novità fiscali italiane, ottenendo riconoscimento quale Paese che, nell'ultimo anno, ha saputo dare massimo impulso allo sviluppo dell'industria nautica».

R.d.F.

ASPETTATIVE POSITIVE

Dopo il successo dei saloni autunnali, dalle prime indicazioni la svolta definitiva potrebbe arrivare dalla prossima stagione estiva



Peso: 6%



Le candidature
Corsa agli Oscar
quattro nomination
per il film
di Guadagnino
Satta e Trionfera a pag. 26



Il regista di "Chiamami col tuo nome" conquista 4 nomination: miglior film, miglior attore protagonista, migliore sceneggiatura non originale, migliore canzone. In pole position "La forma dell'acqua" di Del Toro con 13. L'italiana Alessandra Querciola in corsa per la scenografia di "Blade Runner 2049"



Peso: 1-2%,26-55%

La vita è bella per Guadagnino e il suo poker

LE CANDIDATURE

Escuso dalla categoria del miglior film straniero (*A Ciambra* non è entrato in finale), grazie a Luca Guadagnino (nella foto grande) il cinema italiano rientra trionfalmente all'Oscar nelle categorie principali del premio. *Chiamami col tuo nome*, una coproduzione internazionale, ha fatto il colpaccio conquistando quattro nomination: miglior film, miglior attore protagonista, il 22enne Timothée Chalamet, migliore sceneggiatura non originale (ispirata al romanzo di André Aciman) firmata James Ivory, migliore canzone originale, *Mystery of Love* di Sufjan Stevens. L'Italia, quest'anno, spera anche con Alessandra Quorzola, candidata per gli arredi di *Blade Runner 2049*.

LA RIVINCITA

Era dal 1999, l'anno del trionfo di *La vita è bella* di Roberto Benigni (ottenne tre Oscar), che il nostro cinema non veniva preso in considerazione nella categoria del miglior film in assoluto. Precedentemente, nel 1988, era toccato a *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci, vincitore di nove statuette. Per Guadagnino, che in patria non ha ottenuto finora il successo meritato e ha appena finito di girare in America il remake di *Suspiria*, il bottino delle nomination rappresenta una rivincita. E ha ispirato il tweet del ministro Dario Franceschini («In

bocca al lupo!») mentre il presidente dell'Anica Francesco Rutelli ha esclamato: «Bravo Guadagnino! Il suo successo è un bellissimo segnale per il cinema d'autore italiano». Le nomination ottenute da *Chiamami col tuo nome*, in sala da domani, arrivano dopo una valanga di premi rastrellati in tutto il mondo. Il difficile comincia ora: il film di Guadagnino, che racconta con delicatezza un primo amore omosessuale, dovrà scontrarsi il 4 marzo, notte delle stelle, con i pezzi da novanta di questa 90ma edizione degli Oscar. A cominciare dal suprefavorito *La forma dell'acqua*, il fantasy romantico di Guillermo Del Toro (al cinema il 14 febbraio) che ha collezionato 13 nomination. «Che giornata!», ha commentato il regista messicano, «da oggi il 13 è un bellissimo numero, riguarda il miglior film che abbia mai girato».

Ma tra i nove finalisti figurano anche il potente affresco di guerra *Dunkirk* di Christopher Nolan (8 candidature), il caustico *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* di Martin McDonagh (7), *Churchill - l'ora più buia* (6) di Joe Wright, *Il filo nascosto* di Paul Thomas Anderson (6) che in teoria potrebbe regalare la quarta statuetta al protagonista Daniel Day-Lewis, deciso a chiudere con il cinema. Ma il favorito è Gary Oldman nei panni di Churchill. «Sono elettrizzato per le sette nomination», ha commentato McDonagh «e non vedo l'ora di festeggiare con la mia squadra il 4 marzo». Felice anche Sally Hawkins, protagonista di *La Forma dell'Acqua*: «La mia candidatura appartiene a tutti quelli che hanno messo il

cuore nel film», ha detto. «Io sono qui per la capacità degli altri. Sono sulle spalle di giganti».

In finale è entrata anche una donna, Greta Gerwig con *Lady Bird* (5 nomination): finora una sola regista, Kathryn Bigelow per *The Hurt Locker* (2006) ha avuto la statuetta. In tempi di lotta per la parità, mentre l'Academy ha rinnovato il regolamento per favorire quote rosa e minoranze, si sente l'urgenza di riparare. E nella prima edizione del dopo-Weinstein, le accuse di molestie hanno escluso James Franco. Altri snobati illustri: Tom Hanks per *The Post*, Steven Spielberg, Michelle Williams (*Tutti i soldi del mondo*).

In compenso Meryl Streep ha conquistato la 21ma nomination ma, nonostante il talento di Saoirse Ronan e Margot Robbie, la favorita sembra Frances McDormand. E, dopo la martellante campagna «OscarSoWhite», appare folta la rappresentanza degli afroamericani: Jordan Peele regista di *Scappa: Get Out*, Octavia Spencer e Mary J. Blige (migliori non protagoniste), Denzel Washington, Daniel Kaluuya. Tra i film stranieri, il russo *Loveless* dovrà vedersela con lo svedese *The Square*, con il libanese *L'insulto*, con il cileno *Una donna*



fantastica, con l'ungherese *On Body and Soul*. Qualità altissima, la lotta sarà senza quartiere.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomination



FILM

Chiamami col tuo nome

(Luca Guadagnino)

L'ora più buia (Joe Wright)

Dunkirk (Christopher Nolan)

Scappa-Get Out (J. Peele)

Lady Bird (Greta Gerwig)

Il filo nascosto

(Paul Thomas Anderson)

The Post (Steven Spielberg)

La forma dell'acqua

(Guillermo del Toro)

Tre manifesti a Ebbing,

Missouri (Martin McDonagh)



REGISTA

Christopher Nolan

(Dunkirk)

Jordan Peele (Get Out)

Greta Gerwig (Lady Bird)

Paul Thomas Anderson

(Il filo nascosto)

Guillermo del Toro

(La forma dell'acqua)



**ATTRICE
PROTAGONISTA**

Sally Hawkins

(La forma dell'acqua)

Frances McDormand

(Tre manifesti a Ebbing)

Margot Robbie (I, Tonya)

Saoirse Ronan (Lady Bird)

Meryl Streep (The Post)



**ATTORE
PROTAGONISTA**

Timothée Chalamet

(Chiamami col tuo nome)

Daniel Day-Lewis

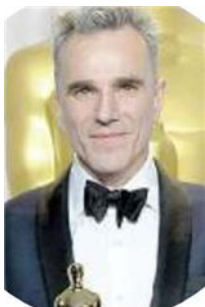
(Il filo nascosto)

Daniel Kaluuya (Get Out)

Gary Oldman (L'ora più buia)

Denzel Washington

(Roman J. Israel, Esq)



S.p.A. | ID: 00000000 | IF: 93.63.248.156



**LUTTO NEL MONDO
DELLA MUSICA: ADDIO
A MICHELE MONDELLA
STORICO PROMOTER**



**ERA DAL 1999, L'ANNO
DEL TRIONFO DI BENIGNI
CHE UN ITALIANO
NON ENTRAVA
NELLA CATEGORIA
PIÙ IMPORTANTE**

IN CORSA
A destra,
Gary Oldman,
59 anni, in
"L'ora più
buia". Sotto,
Meryl Streep,
68, nominata
per "The
Post". In
basso, Daniel
Day-Lewis,
60, in "Il filo
nascosto"
mentre
riceve l'Oscar
nel 2012



Peso: 1-2%,26-55%

Fuoco di Coldiretti e Federalimentare contro gli accordi sul cibo del trattato di libero scambio

Il patto Giappone-Ue? Ci strozza

Liberalizza il falso made in Italy. A partire dai formaggi

DI **SABRINA IADAROLA**

«Il più grande accordo commerciale della storia» va di traverso alle imprese agroalimentari italiane: così era stato definito l'Epa (Economic Partnership Agreement), l'accordo di partenariato economico tra l'Unione europea e il Giappone, destinato a dar vita ad un polo economico del valore di un terzo del pil mondiale. Con prospettive (potenzialmente allettanti) per consumatori e aziende, dall'abbattimento delle barriere tariffarie all'apertura del mercato giapponese (già affascinato dal made in Italy e che conta almeno 3 mila ristoranti italiani), ai prodotti agricoli europei. Con l'accordo l'87% delle esportazioni attuali in valore saranno liberalizzate a dazio zero, mantenendo per un elenco di prodotti un entry price gate che andrà a ridursi gradualmente per i successivi 15 anni. Verranno riconosciuti e tutelati sul mercato giapponese 205 prodotti agricoli Ig, quali, ad esempio, Parmigiano Reggiano, Asiago, Aceto Balsamico di Modena, Prosecco e altri 130 vini. È prevista, inoltre, l'abolizione delle tariffe doganali sia sui formaggi a pasta dura che sui prodotti da forno, e sarà stabilito un contingente esente da dazi per i formaggi freschi (come la mozzarella). Saranno eliminati o ridotti i dazi su prodotti agricoli come le carni di maiale (prodotto agricolo europeo più esportato in Giappo-

ne) mentre quelli sulle carni bovine saranno ridotti in 15 anni dal 38,5% al 9%. Mi-

sure che, tuttavia, dopo 4 anni e 18 round negoziali, deludono le aspettative delle aziende italiane dell'agroalimentare. Poiché «tutti i formaggi italiani Dop inseriti nell'accordo risultano oggetto di pesanti eccezioni, che, di fatto, consentono liberamente la loro imitazione e/o copia», evidenzia **Assolatte**. La lista delle Ig demolirebbe la protezione dei formaggi italiani, liberalizzando di fatto l'italian sounding. Ad essere tutelati, ad esempio, sarebbero i nomi composti **Grana Padano** e **Pecorino Romano**, ma chiunque potrebbe produrre o vendere un «grana», un «padano» o un «romano» realizzato chissà dove e come. Giù duro contro la Ue anche **Coldiretti**. Il valore delle esportazioni del Food and wine italiano di qualità è pari a 8,4 miliardi di euro, ma «all'estero sono falsi quasi due prodotti alimentari di tipo italiano su tre che utilizzano impropriamente parole, colori, località, immagini, denominazioni e ricette, che richiamano l'Italia, ma che non

hanno nulla a che fare con la realtà

nazionale. Ad autorizzare le brutte copie del made in Italy, in primis, ci ha pensato già il Trattato di libero scambio tra Ue e Canada, il cui accordo è entrato in vigore a livello europeo a settembre 2017, anche se in via provvisoria». «L'industria italiana», precisa **Luigi Scordamaglia**, presidente di **Federalimentare**, «è favorevole allo strumento degli accordi di libero scambio internazionali, quando questi però favoriscono una globalizzazione governata e basata su regole serie e trasparenti». E, in attesa che il nuovo accordo venga ratificato (attraverso la procedura comunitaria oppure attraverso la ratifica dei singoli parlamenti di ogni Stato) e diventi efficace, presumibilmente dal 2019, Scordamaglia si appella all'Europa: «In situazioni come queste, di fronte ad accordi in cui l'Ue agisce con assenza di trasparenza, chiediamo di bloccare il proliferarne di nuovi (Mercosur e Nuova Zelanda in primis) e di dedicarsi invece alla condivisione e verifica dei dettagli applicativi, che sono poi quelli che fanno la differenza».



Peso: 42%

**POLTRONE IN ERBA**

NUOVO VERTICE PER AVITO, l'associazione dei Vini Toscani Dop e Igp. Presidente è stato eletto **Luca Sanjust di Teulada**, già presidente del Consorzio Valdarno di Sopra, mentre per la carica di vice presidente, l'assemblea ha eletto **Fabrizio Bindocci**, past president del Consorzio del Vino Brunello di Montalcino. Nata due anni fa, Avito è il primo organismo unitario di rappresentanza della viticoltura toscana di qualità. Riunisce 20 consorzi di tutela.



BRUNO ROELANTS è stato nominato direttore generale dell'Alleanza cooperativa internazionale (Ica). Roelants, il 16esimo direttore generale dell'Alleanza sin dalla sua creazione nel 1895, prende il posto **Charles Gould**. Prima della sua nomina a Chief Executive Officer dell'Alliance, Bruno Roelants ha ricoperto dal 2002 la carica di segretario generale di Cicopa, organizzazione settoriale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale per l'Industria e i Servizi. Bruno Roelants vanta oltre 30 anni di esperienza nel movimento cooperativo. ica@ica.coop



ALESSANDRO GOLINELLI è stato nominato presidente di Integratori Italia di Aiipa, l'associazione di Confindustria che rappresenta importanti aziende nazionali e multinazionali del settore degli integratori in Italia. Laurea in farmacia, master in gestione aziendale presso il gruppo farmaceutico Angelini, bolognese, 44 anni, Golinelli si occupa da oltre 10 anni di business intelligence nel corporate marketing department in Alfasigma, azienda farmaceutica nata dall'unione dei gruppi italiani Alfa Wassermann.



integratoriitalia@aiipa.it

CIA DI REGGIO EMILIA ha affidato al presidente uscente **Antenore Cervi**



un secondo mandato. Cervi, 53 anni, da Campegine, è titolare di un'azienda con allevamento suinicolo e avicolo. Sarà affiancato da due vicepresidenti,

Arianna Alberici che con il padre conduce un'azienda vitivinicola a Boretto e **Marco Cigarini**, titolare a Correggio di un'azienda a indirizzo frutticolo e viticolo, ma che ha anche un allevamento di bovini da latte. reggioemilia@cia.it

ROBERTO BETTO è stato confermato all'unanimità alla guida di Cia Padova per i prossimi quattro anni, e sarà affiancato nel suo mandato da due giovani vicepresidenti, Luca Trivellato e Marco Zambon. padova@cia.it

DALLA CIA MILANO-LODI-MONZA-BRIANZA nasce Cia Provincia Centro Lombardia. **Paolo Maccazzola** diventa presidente dell'organizzazione, con nuovo vice **Sandro Passerini**, mentre **Paola Santeramo** è confermata direttore. cia.milano@cia.it



GIORGIO DAVOLI è stato eletto presidente dei pensionati Cia di Reggio Emilia. Davoli, 64 anni di Castelnovo Sotto, ha trascorso la sua vita lavorativa nei ranghi dell'associazione. Confermato alla carica di vice presidente provinciale, **Deanna Ferrari**. reggioemilia@cia.it

DAVIDE CALVI è stato confermato alla





*guida di Cia Pavia. Vicepresidenti sono stati nominati **Giovanni Premoli**, **Cristiano Magenta Biasina** e **Carlo Murelli**. cia.pavia@cia.it*

CIA SAVONA CONFERMA MIRCO MASTROIANNI alla carica di presidente. Con lui, rieletto anche il vice uscente **Enrico Bertolotto**. Nel nuovo direttivo **Sandro Gagliolo**, **Caterina Vio**, **Noemi Stella**, **Jochen Mewes**, **Giorgio Scarrone**, **Davide Moirano** e **Luca Lanzalaco**. m.mastroianni@cia.it

PAOLO QUAGGIO è stato riconfermato all'unanimità presidente di Cia Venezia. Per Quaggio, agricoltore di Mira,

si tratta del terzo mandato. ciavenezia@ciavenezia.it

L'ALLEVATORE LUIGI PANARELLI confermato alla guida di Cia Est Lombardia, che unisce i territori di Brescia, Cremona e Mantova. Al fianco del presidente Panarelli, sono stati eletti il vice **Rossano Bellettati**, imprenditore vitivinicolo bresciano, e **Roberto Ferrari** allevatore delegato per la provincia di Cremona. estlombardia@cia.it



Peso: 31%



Abi, pronte le linee guida sugli immobili

Sono disponibili le «linee guida per la valutazione degli immobili a garanzia dei crediti inesigibili»: un nuovo strumento per favorire la trasparenza e la correttezza delle valutazioni degli immobili oggetto di procedure esecutive giudiziali e stragiudiziali. Lo ha comunicato l'Abi nel corso del convegno «La gestione efficiente delle procedure di recupero del credito», evidenziando l'obiettivo raggiunto a partire dal Protocollo d'intesa per la valutazione degli immobili a garanzia di crediti inesigibili sottoscritto insieme ai principali operatori del mercato (Assoimmobiliare, Assovib, Collegio Nazionale degli Agrotecnici, Collegio Nazionale dei Periti Agrari, Confedilizia, Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori, Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Consiglio dell'Ordine Nazionale Dottori

Agronomi e Forestali, Consiglio Nazionale dei Periti Industriali, Consiglio Nazionale Geometri, E-Valuations, Fiaip, Isivi, Rics, Tecnoborsa, Tegova, T6).



Peso: 7%

Trasporti

A Piazza Affari Italo prima delle Fs i grandi soci vendono fino al 40%

Ntv debutterà in Borsa entro la fine di febbraio, mentre la politica blocca la quotazione di Frecciarossa

LUCA PAGNI, MILANO

In termini di passeggeri, il Frecciarossa è sempre davanti, avendo una quota del 65 per cento del mercato. Ma nella corsa per la quotazione a Piazza Affari, la società pubblica è stata bruciata dal suo concorrente privato. Entro febbraio, sfruttando la corsa al rialzo dei mercati finanziari che sembra non rallentare mai, i treni di Italo faranno il loro ingresso alla Borsa di Milano. Lo ha annunciato ieri Nuovo Trasporto Viaggiatori (Ntv), la società che gestisce il secondo operatore dell'alta velocità ferroviaria, comunicando di aver presentato la domanda di ammissione e la documentazione alla Consob. Ntv diventerà la prima matricola dell'anno. Così, mentre la quotazione delle Frece (l'Alta Velocità e gli Intercity delle Fs) è stata bloccata dalla politica - a causa delle elezioni - e rinviata al 2019, i soci di Ntv si preparano a incassare: venderanno un pacchetto tra il 35 e il 40 %, cominciando a recuperare quanto investito a partire dal 2012.

La quotazione si annuncia interessante sotto molti aspetti. E non solo perché Ntv è l'unico operatore privato nel settore dell'Alta Velocità di tutta Europa, Inghilterra a parte: nel resto del continente, il servizio è gestito dal pubblico. Una caratteristica di cui i soci di Ntv si sono sempre vantati, sostenendo di aver contribuito a creare concorrenza sui prezzi, in effetti più bassi della media europea.

Ma chi incasserà dalla vendita delle azioni? In pratica, tutti i soci di Ntv, i quali cederanno una quota ciascuno - si presume in proporzione - dei loro pacchetti azionari. La società vede come primo azionista Intesa Sanpaolo (con il 19,2%), seguita dal proprietario del marchio Tod's Diego Della Valle (17,2%), dal gruppo Generali (14,6%) e dal fondo di investimento Peninsula con il 12,8%. Ci sono poi altri imprenditori presenti fin dalla fondazione: Luca Montezemolo (12,4%), Gianni Punzo (8%), Alberto Bombassei (4,9%).

Attorno alla quotazione non mancheranno gli spunti polemici. Ad esempio, sul ruolo di Banca Intesa che è allo stesso tempo, socio, creditrice ma anche uno dei consulenti finanziari del collocamento in Borsa: l'elenco degli advisor comprende infatti Banca Imi (controllata proprio da Intesa), Barclays, Credit Suisse e Goldman Sachs a cui si aggiunge anche UniCredit. A vendere parte delle sue azioni sarà anche l'attuale ad, Flavio Cattaneo: il manager già alla guida della Fiera di Milano, della Rai (come dg), del gruppo Terna e fino al luglio scorso di Telecom Italia possiede il 5,1% del capitale, grazie a parte delle liquidazioni ricevute da Terna e Telecom.

Cattaneo è considerato il dirigente che ha salvato Ntv e l'ha portata all'utile. La partenza non era stata delle migliori: tra il 2013 e il 2015 ha bruciato 300 milioni. Ma era scritto: non aveva un numero

sufficiente di treni (e quindi di corse) per fare concorrenza al Frecciarossa. Cattaneo ha così sfruttato l'entrata in servizio di nuovi convogli ma ha anche ristrutturato il debito con le banche, convinto i sindacati a ridurre temporaneamente gli stipendi e sfolto il livello dei dirigenti. Oltre ad aprire il contenzioso con Rete ferroviaria, la società di gestione dei binari per avere spazi adeguati nelle stazioni per biglietterie e sale d'attesa. Tutte manovre che hanno permesso di ottenere negli ultimi due anni utili per 65 milioni, mentre i ricavi sono saliti dai 310 milioni del 2015 ai 454 dell'anno scorso. Ma quanto vale Ntv? Detto che la vendita sarà rivolta solo ai professionisti (banche e fondi) e non ai piccoli risparmiatori, è chiaro che Cattaneo dovrà convincere gli investitori che grazie ai nuovi treni in arrivo e ai nuovi servizi i conti miglioreranno e soprattutto il titolo salirà. Sarà una bella sfida con il mercato: al momento circolano valutazioni poco attendibili che valorizzano la società da 500 milioni a due miliardi (più i debiti, 443 milioni a fine 2017). Se ne capirà di più nei prossimi giorni, quando verrà presentata la forchetta di prezzo e inizieranno gli incontri con gli investitori.



Peso: 50%



Socio e amministratore

Flavio Cattaneo è ad di Ntv e detiene il 5% della società

I numeri

Dopo i primi anni in rosso in utile a partire dal 2016

65 MLN Negli ultimi due anni, Ntv ha raggiunto l'utile e ha ottenuto profitti complessivi per oltre 65 milioni di euro

15,3% Nel 2017, Ntv ha incrementato del 15,3% il numero di passeggeri trasportati rispetto al 2016 arrivando a 12,8 milioni

40% Ntv ha detto che saranno vendute al mercato un numero di azioni comprese tra il 35 e il 40% del totale



Peso: 50%

Carrefour taglia migliaia di posti per sbarcare sull'online: è la guerra della grande distribuzione con Amazon. Ma alla fine a bottega chi resterà?

FRANCIA Tagli al personale per investire sul digitale. Oltre alla spesa virtuale chiuderanno i supermercati a favore dei market di quartiere

Carrefour molla il carrello sfida al Golia-Amazon

» LUANA DE MICCO

Parigi

Carrefour France sfida Amazon: il gruppo francese della grande distribuzione ha annunciato che investirà 2,8 miliardi di euro sul digitale nei prossimi 5 anni. Un modo per adeguarsi ai tempi, ma tagliando migliaia di posti di lavoro, e per resistere all'offensiva del gigante online nel settore alimentare. La spesa si fa sempre più su computer, tablet o smartphone e sempre meno mettendosi in fila alla cassa.

Il modello dell'ipermercato classico non funziona più. Le ore passate nei chilometrici reparti con i carrelli stracolmi e le lunghe file per pagare sono quasi preistoria. Ora i prodotti si ordinano sul sito web del negozio riempiendo un carrello virtuale e si passa a ritirare la spesa in auto nel drive più vicino, all'orario che ci è più comodo. Carrefour conta più di 12 mila punti vendita e 370 mila dipendenti in 30 paesi nel mondo. In Italia ce ne sono più di mille, soprattutto nel centro-nord. Ma nell'ultimo barometro Deloitte, su dati 2016, pubblicato la settimana scorsa (che conferma l'americano Wal-Mart come il primo gruppo della gran-

de distribuzione nel mondo), Carrefour, che era 2° nel 2001, ora è 9° (con un fatturato di 84,1 miliardi di dollari, in calo dello 0,4%). Amazon invece continua a scalare la classifica e nel 2016 era 6° (con un fatturato di 94,66 miliardi di dollari, +19,4%).

E per gli esperti è destinato ancora a crescere dopo l'acquisizione della catena di supermercati bio Whole Foods lo scorso settembre. Col fiato del gigante online sul collo, il numero uno di Carrefour France, Alexandre Bompard, che ha preso le redini del gruppo 7 mesi fa, ha annunciato dunque ieri un piano di rilancio "lacrime e sangue". Carrefour vuole diventare il leader della "transizione alimentare". "Le nostre abitudini di consumo stanno cambiando: qualità, sicurezza, provenienza dei prodotti alimentari sono diventate le principali preoccupazioni dei nostri clienti", ha scritto Bompard in una nota. Forse con la mente rivolta a Seattle, dove il negozio del futuro è già presente, l'Amazon Go, il primo market senza casse, dove la spesa si fa con una app sullo smartphone e sotto una foresta di telecamere che osservano ogni tuo movimento.

IL PIANO DI BOMPARD per poter investire nel digitale, ma anche nel biologico, implica il taglio di 2400 posti di lavoro in Francia (su 10.500), su base volontaria, e la cessione di 273 discount del grup-

po Dia. I punti vendita che non saranno ripresi sono destinati a chiudere, mettendo a rischio altri 2100 posti di lavoro. I costi dovranno essere ridotti di 2 miliardi di euro entro il 2020.

Uno choc per i dipendenti che faranno sciopero a partire dall'8 febbraio. Il piano prevede un incremento dei market di quartiere, più piccoli, per la spesa tocca e fuggi quotidiana, ormai preferiti ai supermercati. Ne apriranno 2 mila in tutto il mondo. La superficie degli immensi ipermercati sarà allora ridotta e gli spazi liberati (100 mila m² entro il 2020) saranno riconvertiti in magazzini e punti di ritiro per i drive. Apriranno 170 nuovi drive già nel 2018. Gli acquisti online si faranno su una sola piattaforma, *Carrefour.fr*.

Oggi l'e-commerce rappresenta per Carrefour il 9% del mercato. Domani (in collaborazione con il gigante cinese Tencent, rivale di Alibaba) dovrà superare il 20% e valere 5 miliardi di euro entro il 2022. Da mesi penalizzato in Borsa, il titolo del gruppo è salito ieri di 6 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colosso planetario
Più di 12 mila punti vendita (in Italia sono oltre mille) e 370 mila dipendenti in 30 Paesi



Peso: 1-3%, 21-43%



I numeri

9°

Il gruppo francese negli anni è scivolato dal 2° posto dietro Walmart tra i leader della grande distribuzione

6°

Amazon, entrato di recente nel mercato, è già salito nella top ten e ha appena ideato Amazon Go, negozio senza casse



Sfida online

Un ipermercato della società francese di grande distribuzione e un nastro per confezionamento dei pacchi inviati da Amazon

LaPresse



Peso: 1-3%,21-43%

Asse tra Mediapro e Cairo per pubblicità e tv della Serie A

(Montanari a pagina 14)

SERIE A L'OPZIONE DELL'INTERMEDIARIO PORTEREBBE ALLA NASCITA DI UN CANALE AD HOC

Asse Mediapro-Cairo per la tv

Al patron del Torino e di Rcs Mediagroup farebbe gola la raccolta pubblicitaria dell'emittente. L'opzione numero uno per la Lega è però la trattativa con Sky e Premium

DI ANDREA MONTANARI

Sono ore e giorni febbrili per il futuro del calcio italiano. Non solo perché i presidenti dei 20 club di Serie A stanno cercando di trovare l'accordo sul nome del presidente della **Confindustria** del pallone, e successivamente della Federcalcio. Ma anche perché entro venerdì 26 si cercherà di trovare l'intesa definitiva relativa alla vendita dei diritti televisivi per il periodo 2018-2021, dopo che anche il secondo tentativo d'asta non è andato in porto. E se al momento, come anticipato dal sito di *Repubblica.it*, Carlo Tavecchio, attuale commissario della Lega Serie A, resta in pole per la presidenza, non è detto che alla fine i voti convergano proprio sullo stesso ex numero 1 della Federcalcio. Anche perché qualche big, a partire dalla Juventus, non vedrebbe di buon occhio questa scelta. E il patron della Lazio, Claudio Lotito -vista l'impossibilità di fare il blitz e prendersi la Lega- potrebbe appoggiare Tavecchio. Ma chi sta lavorando alacremente su questo fronte è Urbano Cairo. Il proprietario del Torino, ma soprattutto di La7 e ancor di più di Rcs Mediagroup (quindi gli influenti quotidiani *Gazzetta dello Sport* e lo spagnolo *Marca*), sta caldeggiando la candidatura di Javier Tebas, attuale gran capo della Liga, per il ruolo di amministratore delegato della **Confindustria** del pallone. Se

questa fosse la soluzione finale per la governance, allora potrebbe prendere forma, come già anticipato da *MF-Milano Finanza* il 19 gennaio, l'ingresso in scena del broker iberico Mediapro (partecipato tra gli altri al 22,5% dal colosso inglese della pubblicità Wpp) che si è fatto avanti, con un'offerta di 900 milioni, per ottenere l'incarico di intermediario finanziario per la vendita delle immagini del massimo campionato di calcio.

Questa mossa, si sostiene in ambienti calcistici, sarebbe caldeggiata dallo stesso Cairo anche per motivi di business. Perché, secondo indiscrezioni di mercato, Mediapro, nel caso l'offerta venisse accettata, non si limiterebbe a fare da rivenditore dei diritti ai broadcaster italiani. Il vero progetto prevederebbe la creazione di un canale ad hoc -nulla a che vedere con il progetto studiato da Ernst&Young e Discovery di dare vita alla tv della Lega- da andare poi a rivendere tout court a Sky Italia, Mediaset Premium e magari pure a Tim. In un simile scenario Cairo -forte di una lunga esperienza nel settore editoriale e pubblicitario e visti i risultati già raggiunti da quanto ha preso il controllo di Rcs- sarebbe il candidato naturale per la gestione della raccolta advertising dell'emittente a trazione spagnola. Del resto né Sky né Mediaset potrebbero avere in gestione la pubblicità. E la Rai è

fuori dai giochi.

Ma va detto che, al momento, l'obiettivo primario dei presidenti delle 20 squadre di Serie A è trovare l'accordo con i network tv, passando dalla trattativa privata. L'obiettivo è quello di arrivare almeno a 850-900 milioni di incasso garantito annuo rispetto agli 800 milioni totali emersi dopo l'apertura delle cinque buste (Sky, Premium, Tim, Perform e Italia Way). E se la pay tv satellitare si è già assicurata i pacchetti A (immagini sul satellite delle otto migliori squadre, tra cui Juve, Milan, Inter, Napoli e Lazio) e C (i diritti di tutte le partite per il web), con offerte superiori al minimo previsto dal bando, ora la vera partita da giocare è sul pacchetto B (immagini per il digitale) e il D (le partite degli altri 12 club minori tra i quali la Roma). Mediaset per

il pacchetto B ha offerto solo 200 milioni rispetto al minimo di 260 milioni. Ora potrebbe migliorare a proposta ma non si sa di quanto. Mentre la vera incognita resta il pacchetto D, il meno pregiato, che al Biscione non interessa. Ma la Lega vuole chiudere con gli operatori tradizionali, magari cercando una



Peso: 1-2%,14-39%

sponda anche con Tim. Anche se tutto poi, alla fine, ruota attorno alla definizione della guerra in atto tra Vivendi e Mediaset. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%,14-39%

I mercati attendono la Bce sui tassi

Nel Consiglio di domani Francoforte vorrà avere più informazioni su crescita economica e inflazione. Le minute avevano rivelato il dibattito sul cambiamento della comunicazione. ► pagina 5

Il Consiglio di domani. Probabilmente Francoforte vorrà avere più informazioni sulla crescita economica e sull'inflazione

I mercati attendono la Bce sui tassi

Le minute avevano rivelato il dibattito sul cambiamento della comunicazione

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Economia in solida espansione, inflazione in lento progresso verso il target (ma ancora troppo sotto il 2%), il credito a famiglie e imprese in continuo miglioramento ma con margini per far meglio, un euro che si è apprezzato forse oltre le aspettative, il peso dei tassi negativi sui bilanci delle banche, gli eccessi dell'euforia nell'attuale clima di alta propensione al rischio (43 miliardi di euro la domanda ieri per il nuovo Bono spagnolo decennale contro i 10 in offerta): a tutto questo guardano oggi i mercati per decifrare la comunicazione della prima riunione del Consiglio direttivo della Bce del 2018 che si tiene domani. Mercati pronti a percepire qualsiasi indizio di cambiamento e di quella "graduale" evoluzione della comunicazione prospettata dalle minute dell'ultima riunione dello scorso dicembre e pubblicate la scorsa settimana.

«Il linguaggio riguardante le varie dimensioni della posizione di politica monetaria e della forward guidance» potrebbe essere rivisto «all'inizio di quest'anno»: tutto dipenderà dal mix di crescita economica e rialzo dell'inflazione. Il consenso nel mercato è che questa modifica della comunicazione non avverrà in gennaio, domani, bensì a marzo o giugno, quando la Bce avrà più dati a disposizione sulla crescita, sull'inflazione e impatto del QE.

Tuttavia, già domani i mercati tenteranno di cogliere qualsiasi segnale per capire qual è l'orientamento prevalente, se più falco - come sembrerebbero indicare alcuni membri del Board nei loro recenti interventi pubblici - o più colomba, con un Mario Draghi ancora "prudente e paziente", per tenere a freno movimenti bruschi dei tassi o dell'euro. In un contesto geopolitico incandescente, tra gli Usa di Trump, la Germania in bilico sul destino incerto della Grande Coalizione alla vigilia di una tornata di importanti contrattazioni sindacali e rivendicazioni salariali, non da ultimo le elezioni in Italia. L'habitat è positivo, data la robusta crescita mondiale: anche se c'è chi teme sia l'impennata prima della fine di un ciclo.

Quel che più preme ai mercati è riuscire a prevedere due decisioni fondamentali di politica monetaria della Bce, non convenzionale e convenzionale: quando arriverà la fine del QE e quando inizierà la stretta di rialzo dei tassi. Due eventi strettamente correlati perché dettati da una sequenza dalla quale la Bce non sembra avere intenzione di schiodarsi: prima la fine dell'App e poi "ben oltre" il rialzo dei tassi.

L'impostazione di fondo infatti, resta quella di una politica "altamente accomodante", come è rimarcato ancora nelle minute di dicembre. Gli acquisti dell'Asset purchase programme (App) finiranno, e l'"open ended" verrà

chiuso: ed è opinione diffusa sui mercati che la fine del QE avvenga a fine dicembre 2018, con un tapering nell'ultimo trimestre dell'anno (anche se una minoranza non esclude una fine netta a settembre). Ma la Bce continuerà a riacquistare l'ammontare dei titoli che scadono, che ha già al momento un peso enorme, in aggiunta ai 30 miliardi di acquisti mensili standard. L'ufficio studi di Intesa SanPaolo ha calcolato che solo quest'anno il reinvestimento dei titoli di Stato sarà pari a 99 miliardi (di cui 17 su titoli italiani), contro acquisti netti nel Public sector purchase programme (Psp) per 140 miliardi.

La fine del QE, mese più mese meno, verrà annunciata dalla Bce ed è già quasi scontata. Ma il primo rialzo dei tassi non verrà annunciato in maniera esplicita, dovrà essere percepito. Ed è in questo senso che i mercati vorranno capire domani quanto peserà, nelle valutazioni della Bce di forward guidance, l'espansione robusta dell'economia contro l'andamento dell'inflazione. Se da un lato la Bce è incline a prevedere l'inflazione europea vicina al 2% per il 2019, il mercato si sta tenendo più basso: i bond seguono l'inflazione. Nel



Peso: 1-1%,5-33%

rapporto degli economisti Thomas Hasenzagl, Filippo Pellegrino, Lucrezia Reichlin, Giovanni Ricco pubblicato a metà gennaio si argomenta che l'inflazione resterà «bassa più a lungo», cioè all'1,1% nel 2019.

Ecco perché sul mercato non prevale al momento un consenso su quando e su come si materializzerà il primo rialzo dei tassi a firma di Mario Draghi. La tesi più ardita, che però è in minoranza, vede il tasso delle deposit facilities aumentato all'inizio del 2019 o a fine 2018, con un intervento one-off da -0,40% a -0,25 per aprire la strada al vero primo rialzo

del refi, le operazioni di rifinanziamento principale ora allo zero per cento, che potrebbe essere portato allo 0,25% nel primo trimestre del 2019 oppure attorno a giugno del prossimo anno.

In attesa della prima conferenza stampa 2018 del consiglio direttivo della Bce, sul mercato dei titoli di Stato e bond europei la posizione prevalente era vista ieri "neutrale" ma tesa, sull'orlo di un sell-off: basterà anche solo una parola di Draghi per agitare le acque.

@isa_bufacchi

OCCHI SUL PRESIDENTE

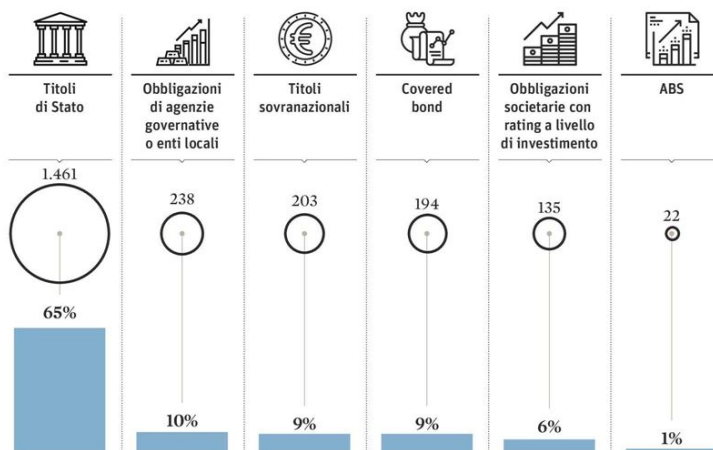
Per ora tra gli operatori non esiste un consensus su quando avverrà il primo rialzo. Le parole di Draghi potranno fornire indizi



In visita. Mario Draghi lunedì a Bruxelles con il presidente dell'Eurogruppo, il portoghese Mario Centeno

La ripartizione degli acquisti della Bce dall'inizio del QE

In miliardi di euro e in % del totale



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Bloomberg, Intesa Sanpaolo



Peso: 1-1%,5-33%

CI MANCAVA IL «MIGRANTE CLIMATICO» ACCOGLIEREMO PURE CHI SCAPPA DAL CALDO

*Così la Ue darà rifugio a un miliardo di disperati
Don Truffa si fa la casa coi fondi per i profughi*

■ Lo ha messo nero su bianco l'Ue: i cambiamenti climatici sono causa di migrazione e dunque chi fugge da territori funestati da siccità e desertificazione ha diritto allo status di rifugiato. Una rivoluzione dell'accoglienza che rischia di diventare una bomba atomica per l'Europa, Italia in testa: entro il 2050 un miliardo di persone sarà in fuga.

Giannoni e Muratore alle pagine 2-3

L'Europa spalanca le porte: via libera ai migranti climatici

Bruxelles vota una risoluzione che riconosce i problemi ambientali come motivo di protezione internazionale

di **Alberto Giannoni**
Milano

Il cambiamento climatico non si sa bene cosa sia, ma il «migrante climatico» è pronto: l'Europa sta preparando uno status su misura.

Mentre gli scienziati e i governi mondiali si dividono sulle cause delle evoluzioni climatiche e sui disastri naturali, le istituzioni comunitarie sono all'opera per disegnare questa nuova figura da tutelare e accogliere. Tracce del disegno si trovano nelle pieghe dei documenti, fra una risoluzione e l'altra. L'ultima è stata approvata il 16 gennaio, dedicata a «donne, pari opportunità e

giustizia climatica». Le 12 pagine, dopo le canoniche premesse, partono dalla parità di genere per arrivare al dunque: si invita la Commissione e gli Stati europei a «contribuire al Patto globale per la migrazione sicura, ordinata e regolare», nella prospettiva di «salvaguardare la giustizia climatica riconoscendo il cambiamento climatico come motore della migrazione».

Non solo guerre e violazioni dei diritti umani dunque. Unendo i burocratici trattini che vengono disseminati nelle

carte europee, si potrebbe arrivare a codificare il diritto umano di migrare a causa del clima, con il corrispondente dovere di accogliere le «persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici» (sempre il punto 20 della risoluzione). Questo, almeno, è il timore di chi ha votato contro, come il deputato europeo Stefano Maullu, che parla di un «tenta-



Peso: 1-15%,3-50%

tivo piuttosto maldestro di introdurre lo status di rifugiato climatico, con conseguenze oggi nemmeno immaginabili». Le prospettive di mosse simili, il deputato milanese di Forza Italia le immagina eccome: «Il provvedimento - prevede - getta le basi per un'ulteriore ed enorme nuova apertura delle frontiere europee già in grave difficoltà». Inutile dire che secondo questa analisi, il peso destinato a gravare sulla «frontiera» meridionale dell'Europa, quella mediterranea, sarebbe enorme. «Chiunque provenga da territori colpiti anche solo da siccità o desertificazione avrebbe diritto allo status di rifugiato» avverte Maullu, e l'Italia «sarebbe ovviamente il Paese più investito dal problema».

Previsioni allarmanti, per la verità, sono state evocate anche al recente G7 dei ministri della Salute, a Milano. Mentre Ong e ambientalisti accreditano scenari apocalittici ricondurre ogni disastro naturale all'azione dell'uomo, soprattutto se occidentale, un studio di *Environmental Justice foundation* profetizza che il boom dei flussi migratori darà vita a «forti tensioni politiche, sociali ed economiche», e l'annuale rapporto *Lancet countdown* calcola in un miliardo i rifugiati climatici in giro per il pianeta da qui al 2050, mentre per l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (un tempo guidato dalla attuale presidente della Camera, Laura Boldrini) entro il 2050 i profughi ambientali potrebbero essere addirittura

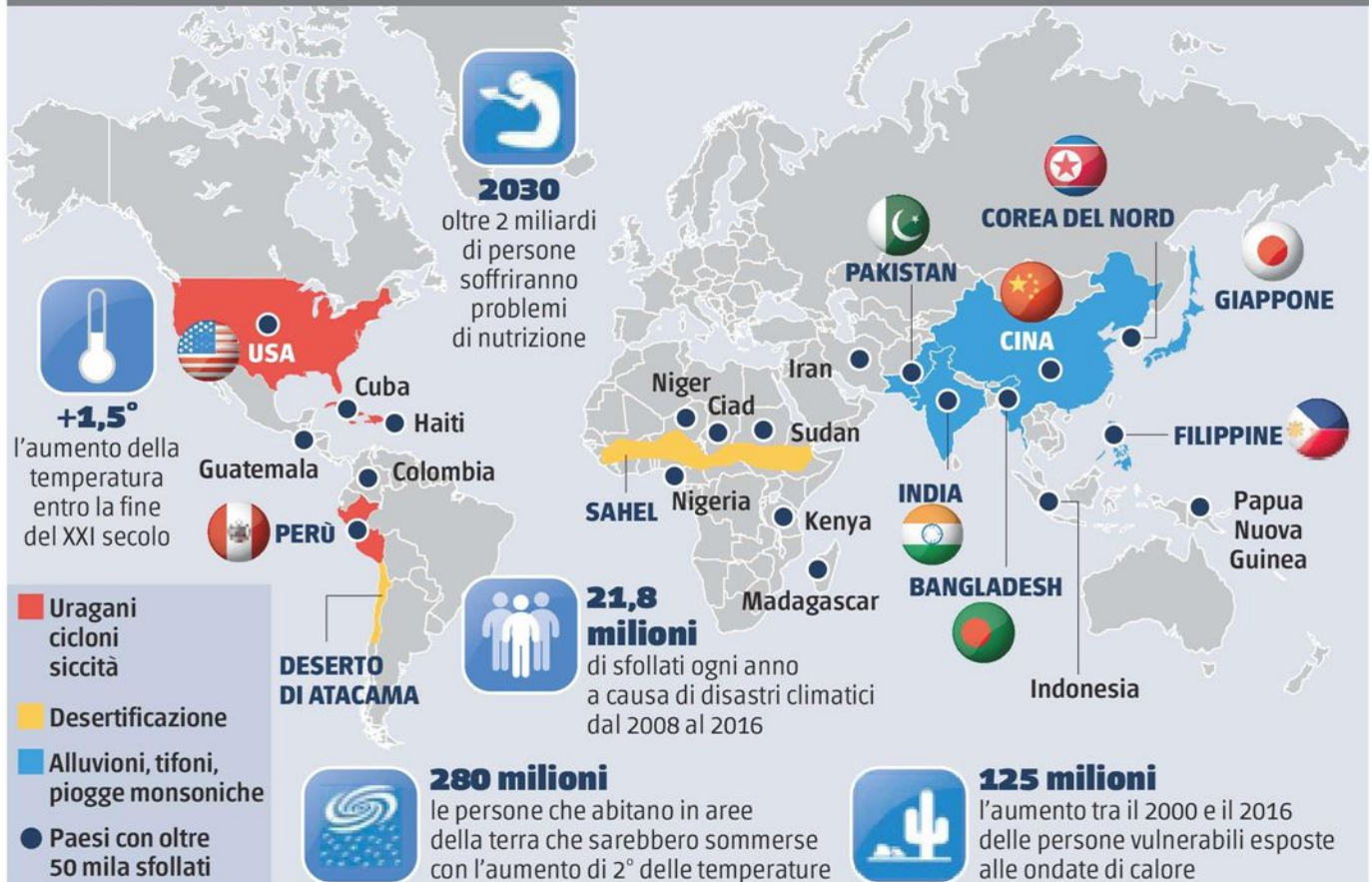
200-250 milioni.

Opposto il punto di vista della Lega, che ha votato contro, e del suo segretario Matteo Salvini, che da deputato europeo ieri ha parlato della risoluzione ad *Agorà*, addebitando a una deputata svedese della sinistra («col voto del Pd e dei 5 Stelle») la paternità di questa iniziativa che apre le porte agli eco-rifugiati. E non è andato troppo per il sottile Salvini: «Cos'è il migrante climatico? Dove va? Se uno in inverno ha freddo e in estate ha caldo migra? Siamo seri. Ne abbiamo già tanti. Il migrante climatico è anche uno di Milano a cui non piace la nebbia?».

DESERTI E ALLUVIONI

Maullu (Fi): l'Italia sarebbe il Paese più investito
E Salvini: «Siamo seri...»

LE ZONE A RISCHIO



Peso: 1-15%,3-50%



Mantenere l'italianità delle migliori aziende dev'essere una priorità

BRUNO VILLOIS

Consuetudine vuole che in ambito socio economico-imprenditoriale, l'Italia sia sempre preda è mai predatore. Mentre si contano a centinaia le cessioni in mani estere, le acquisizioni o almeno le fusioni si contano a malapena, da inizio secolo e se si abbonda, sulle dita di una mano.

Fiat su Chrysler, Luxottica su Essilor, in fusione, ma con i transalpini in maggioranza, Ferrero per la divisione chocolat Usa di Nestlé e poi, ahimè, null'altro. Se invece si facesse l'elenco di tedeschi, francesi e svizzeri che comprano da noi, difficilmente basterebbe una pagina intera. Le ultime due mollate, Esaote alla cinese Alibaba e Ynap alla svizzera Richemont, per i non addetti ai lavori Cartier-Montblanc, fanno aumentare le perplessità sull'imprenditoria italiana. Esaote è un leader mondiale nelle tecnologie per la salute, "averne" si potrebbe esclamare. Ynap, nata dal fusione Yoox-Pret-A-Porter, quotata al listino milanese, inserita tra i maggior titoli, con capitalizzazione di oltre 3,5 miliardi di

euro, è un gioiello dell'e-commerce di alto lignaggio per abbigliamento e accessori. Possibile che siano passate di mano senza che nessun imprenditore Made in Italy potesse avanzare una proposta alternativa?

Forse, contemporaneamente più semplice ma complicato allo stesso tempo, è il caso Esaote. Semplice, perché dopo essere passata di mano ripetutamente tra imprenditori e fondi italiani, è volata in mani estere. Qui la scelta avrebbe imposto una new entry del farmaco italiana, interessata alle tecnologie per la salute e in grado di disporre di mezzi propri molto rilevanti. Complicato perché a fare l'operazione ci ha pensato il maxi gigante Alibaba.

Politica e **Confindustria** sembrano completamente disinteressati a comprendere le motivazioni che spingono fuori Italia il controllo delle maggiori nostre imprese, ormai di qualunque settore. I temi inerenti il mantenimento dell'italianità non interessano la politica; le solite tante parole sul "piccolo è bello", e noi lì ne abbiamo una moltitudine. Peccato che sovente abbiamo più debito che fatturato e che il mondo vada in tutt'altra direzione. Mentre il silenzio di **Confindustria** è quasi disarmante, eppure la forza dell'associazione sta essenzialmente nel peso dei suoi associati in termini di fatturato, forza lavoro sul territorio nazio-

nale, presenza nel globale.

Certo tutte le multinazionali, presenti sul suolo italoico, sono associate, ma il ruolo degli imprenditori italiani, anno dopo anno perde rappresentatività e se non fosse per le partecipate pubbliche, sarebbero ben poche quelle che hanno capitalizzazione, forza lavoro e presenza nel modo da top player. Porre rimedio alla depauperizzazione del capitalismo italiano è facile a dirsi è molto difficile a anche solo a proporsi. Di sicuro, tasse, burocrazia, avversità ideologica alla grande impresa e giustizia non invogliano certo a fare acquisizioni e sovente neppure a mantenere le posizioni. Cambiare negli italiani l'approccio socio-culturale sa molto di chimera, importante sarebbe ridisegnare la classe dirigente, che sta per approcciarsi sul palcoscenico del Paese, e renderla, come furono a questo punto i nonni, capitalismo illuminato e un po' visionario.



Un espresso in orbita e un satellite per la Luna

È stata smontata da Paolo Nespoli durante la sua recente missione spaziale e verrà riportata sulla Terra. Ma avrà un futuro, anche perché ha funzionato alla perfezione: «ISSpresso», la macchina del caffè che per la prima volta nella storia dei voli spaziali ha consentito agli astronauti di gustare il caffè espresso nello spazio, è stata realizzata da Argotec, l'azienda ingegneristica di Torino formata da giovani ingegneri, fisici e informatici.

Un apparato tecnologico innovativo, che si aggiunge a un ricco campionario: una serie di strumenti già testati in orbita, cibo per lo spazio e anche un mini-satellite che verrà inviato intorno alla Luna. Il tutto suggellato con il recente «Premio Imprese per l'Innovazione» di **Confindustria** e con il «Premio dei Premi», organizzato dal consiglio dei ministri. David Avino, managing director di Argotec, ha ricevuto il doppio premio alla presenza del presidente della Camera, Laura Boldrini. La sua mac-

china «ISSpresso», inviata sulla Stazione Spaziale nel maggio 2015 e realizzata in collaborazione con Lavazza, diventa così una delle tante ricadute tecnologiche delle realtà spaziali: studiate per utilizzi al di là dell'atmosfera, si rivelano poi utili anche sulla Terra.

«La ricerca e l'innovazione sono la chiave della nostra azienda per migliorare non solo il futuro dell'esplorazione spaziale, ma ottenere anche importanti

applicazioni che conducano a potenziali ricadute terrestri - conferma Avino -. Un esempio è proprio "ISSpresso", che in appena due anni ha percorso 650 milioni di chilometri e ha offerto un po' di vero relax agli astronauti in 11 missioni a bordo della Stazione Spaziale. Un prodotto dall'alto valore scientifico, ma anche con una forte valenza "green": con questo sistema, infatti, abbiamo brevettato tecnologie innovative in grado di eliminare i depositi di caffè e acqua prodotti dalle macchinette terrestri, riducendo di conseguenza lo spreco idrico del 49%».

«E ora alla Argotec si lavora a tempo pieno sui programmi futuri. Nei laboratori si organizzano i nuovi apparati, con un via vai di

giovani ingegneri e fisici in camice bianco che preparano ulteriori sfide. Una è rappresentata dall'esperimento «Arte»: innovativo

metodo di scambio e regolazione termica per uso spaziale, è stato testato in orbita con successo da Nespoli lo scorso settembre. E ora potrebbe trovare ulteriori applicazioni terrestri. E, intanto, in uno dei laboratori spicca «ArgoMoon», il mini-satellite che verrà sganciato verso l'orbita lunare in una missione storica, prevista per il 2019: sarà il primo lancio dell'«Sls», il nuovo e potente razzo della Nasa che sarà l'erede del Saturno V, il «cuore» delle celebri missioni Apollo.

[A. L. C.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il caffè di Paolo Nespoli



Peso: 24%

IL FORUM DI DAVOS

La guerra di Trump sui dazi La rabbia di Pechino

Barbera, Mastrolilli e Zatterin ALLE PAGINE 6 E 7

Trump impone i dazi alla Cina La rabbia di Pechino e Seul

Gli Usa aumentano le tariffe doganali sull'import di pannelli solari e lavatrici

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Donald Trump si presenta alla conferenza dei "globalisti" di Davos, dove arriverà domani, portando i primi dazi imposti dalla sua amministrazione. Per ora si tratta di tariffe sull'importazione delle cellule per i pannelli solari e le lavatrici, che puntano a colpire soprattutto Cina e Corea del Sud. Presto però potrebbero essere seguite da provvedimenti su acciaio, alluminio e proprietà intellettuale, capaci di scatenare una vera guerra commerciale con Pechino. E' lo slogan "America First" che inizia a prendere forma attraverso le misure protezionistiche, sfidando proprio il consenso mondiale del liberismo.

Sul piano economico, Trump aveva impostato la propria campagna elettorale sulla promessa populista di contrastare o correggere la globalizzazione, che secondo lui penalizza i lavoratori americani. I pilastri della sua visione erano tre: tagliare le tasse, per favorire gli investimenti delle imprese e i consumi dei cittadini; alleggerire le regole, per facilitare l'attività delle aziende e delle

istituzioni finanziarie; denunciare o rivedere i trattati commerciali, per ridisegnarli in base a criteri più favorevoli agli interessi americani. Il tutto per accelerare la crescita verso il 4% annuo, eliminare la disoccupazione e aumentare i salari. I primi due punti sono stati realizzati con la riforma fiscale, e con la cancellazione ancora in corso di molte regole che secondo lui imbrigliavano lo sviluppo, da quelle ambientali a quelle sulle operazioni delle banche dopo la crisi del 2008. Il terzo punto aveva preso forma con la denuncia del trattato Tpp con 12 paesi asiatici, e la rinegoziazione del Nafta, ma il presidente aveva chiesto al trade representative Robert Lighthizer di proporgli dazi con cui dimostrare al mondo la determinazione nella difesa delle aziende americane. Ieri sono arrivati i primi provvedimenti. Per quanto riguarda le cellule per i pannelli solari, i primi 2,5 gigawatts importati saranno esenti, ma poi verranno imposte tariffe del 30%, che scenderanno al 15% nell'arco di quattro anni. Per le lavatrici, il primo milione e duecentomila subirà dazi del 20%, che saliranno

al 50% per quelle successive.

Il 95% delle cellule per i pannelli solari costruiti negli Usa è importato, e il costo è calato del 70% dal 2000 ad oggi. Nel 2011 il 59% proveniva dalla Cina, che ora è scesa all'11%, perché ha spostato la produzione in paesi come la Malaysia proprio per evitare gli eventuali dazi. Due aziende americane, SolarWorld e Suniva, hanno quindi chiesto al governo di proteggerle imponendo tariffe. La Whirlpool ha invece sollecitato di intervenire contro LG e Samsung, cioè le sue concorrenti sudcoreane.

Le compagnie che hanno domandato i dazi e l'amministrazione Trump pensano che avevano diritto ad agire, perché gli esportatori stranieri usano pratiche scorrette per abbassare il costo del lavoro e sostenere i loro prodotti. Washington è convinta che il risultato sarà un aumento della produzione e quindi dell'occupazione negli Usa, e infatti Whirlpool ha già annunciato 200 nuove assunzioni. I giudizi sugli effetti delle tariffe però non sono unanimi. La Solar Energy Industries Association stima che in realtà gli Stati Uniti perde-



Peso: 1-2%,6-53%,7-13%

ranno 23.000 posti di lavoro nel 2018, perché le misure aiuteranno i costruttori di cellule, che sono pochi e piccoli, ma danneggeranno i produttori di pannelli, che invece sono molti e grandi, e non potranno più importare le componenti a basso costo. Le due aziende che hanno sollecitato i dazi poi sono di proprietà straniera, Suniva cinese a SolarWorld tedesca, e quindi non si capisce bene se gli Usa saranno davvero beneficiati da questo protezionismo. LG e Samsung, invece, potrebbero annullare i piani per costruire fabbriche in

America.

Cina e Corea del Sud faranno ricorso alla WTO, ma in caso di condanna Trump potrebbe reagire uscendo dall'organizzazione, che aveva già criticato in passato. Pechino e Seul possono poi rispondere con dazi sulle importazioni dagli Usa, o riducendo la collaborazione per contrastare il programma nucleare della Corea del Nord. Trump però sta già considerando i prossimi passi, cioè tariffe su acciaio, alluminio e furti della proprietà intellettuale, che scatenerebbero una vera guerra commerciale.

La politica Usa

1 Dazi
Trump ha autorizzato l'imposizione di nuovi dazi doganali sull'ingresso di lavatrici (imposizione del 20%) e pannelli solari (30%) prodotti dalla Cina.



2 Riforma fiscale
L'aliquota fiscale sulle imprese è scesa dal 35% al 21%. L'operazione costerà alle casse pubbliche almeno mille miliardi di dollari in 10 anni, che peseranno sul debito pubblico, già pari al 125% del Pil.



3 Deregulation
L'amministrazione Usa ha cancellato 67 norme, per un risparmio previsto di 570 milioni di dollari l'anno. Tra le altre cose, ha sospeso la commissione di vigilanza sulla parità uomo-donna e ha allentato alcuni vincoli ambientali.



In rivolta
Nella cittadina svizzera di Davos un gruppo di manifestanti protesta contro il presidente americano, Donald Trump. Nei cartelli compare la scritta «You're not welcome», «Tu non sei il benvenuto» a Davos

